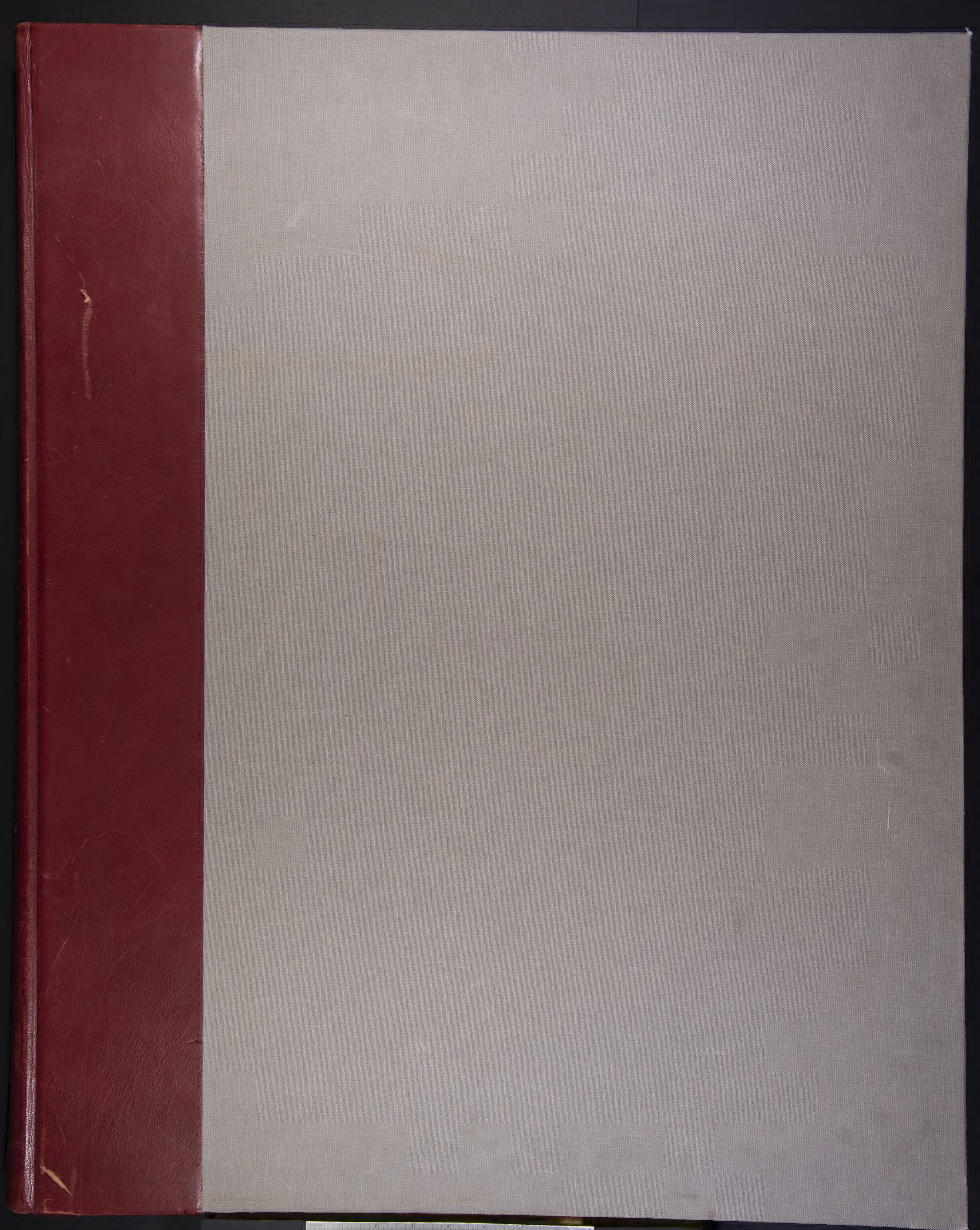
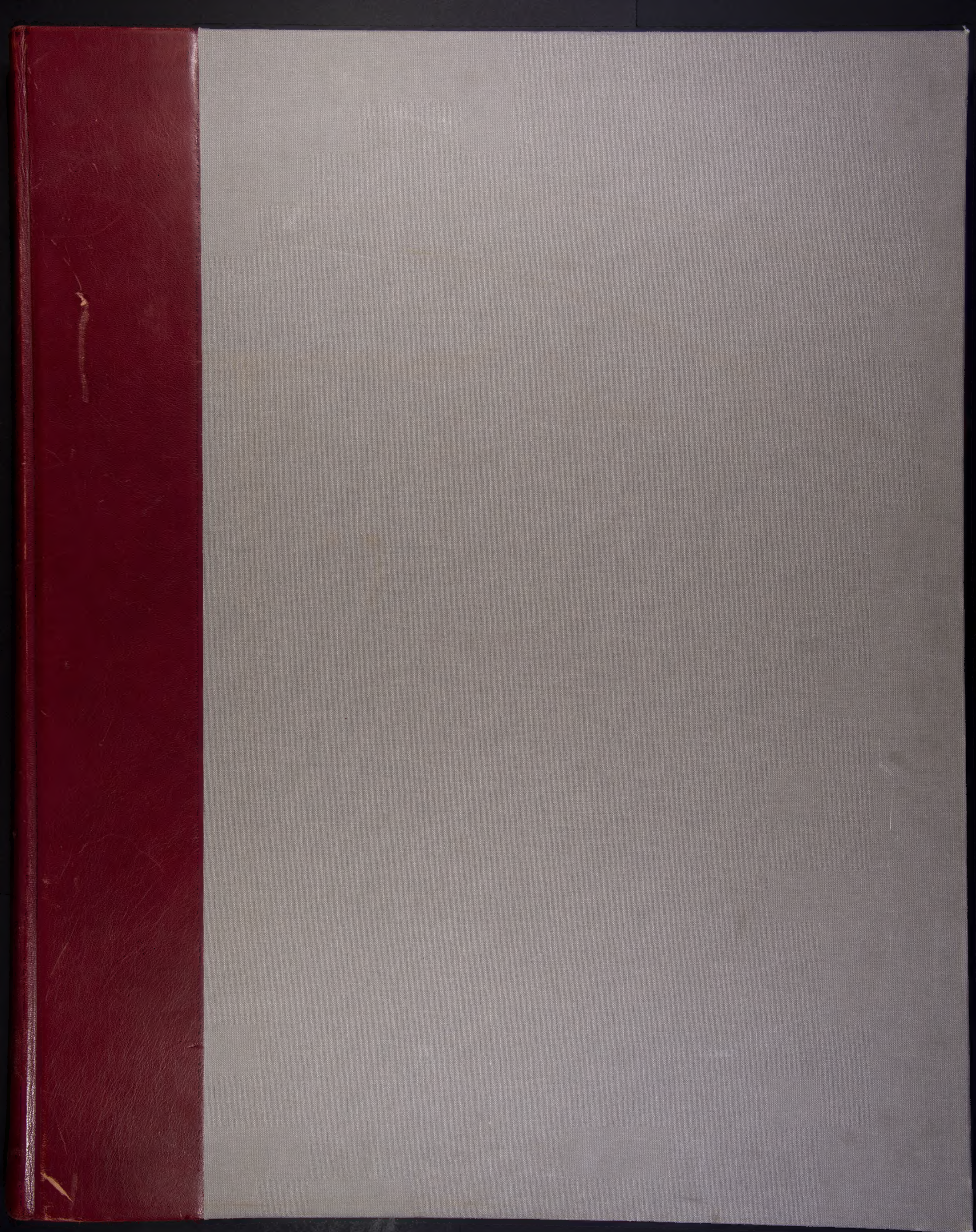








Biblioteca nazionale centrale di Firenze

This page was intentionally left blank

*

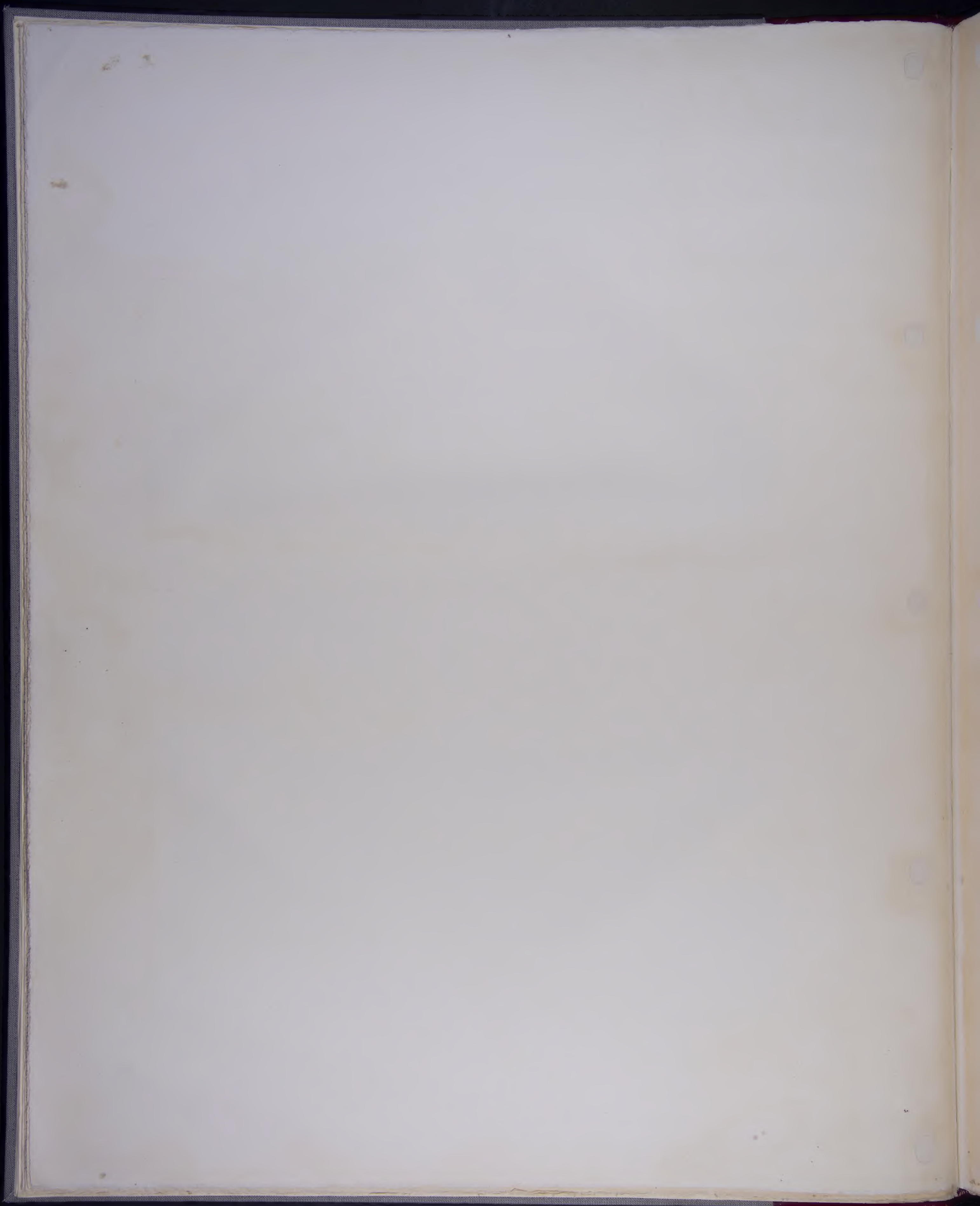
Pagina lasciata intenzionalmente vuota

21888P

PARADISO * CANTO I

La gloria di colui che tutto move
per l'universo penetra e risplende
in una parte più e meno altrove.
Nel ciel che più de la sua luce prende
fu' io, e vidi cose che ridire
nè sa nè può chi di là su discende:
perchè appressando sè al suo disire,
nostro intelletto si profonda tanto,
che dietro la memoria non può ire.
Veramente quant'io del regno santo
ne la mia mente potei far tesoro,
sarà ora materia del mio canto.
O buono Apollo, a l'ultimo lavoro
fammi del tuo valor sì fatto vaso,
come dimandi a dar l'amato alloro.
Infino a qui l'un giogo di Parnaso
assai mi fu: ma or con amendue
m'è uopo intrar ne l'aringo rimaso.
Entra nel petto mio, e spira tue
sì come quando Marsia traesti
de la vagina de le membra sue.
O divina virtù, se mi ti presti
tanto che l'ombra del beato regno
segnata nel mio capo io manifesti,
venir vedrà' mi al tuo diletto legno,
e coronarmi allor di quelle foglie
che la materia e tu mi farai degno.
Sì rade volte, padre, se ne coglie
per trionfare o cesare o poeta,
colpa e vergogna de l'umane voglie,
che parturir letizia in su la lieta
delfica deità d'ovria la fronda
peneia, quando alcun di sè asseta.
Poca favilla gran fiamma seconda:
forse di retro a me con miglior voci
si pregherà perchè Cirra risponda.
Surge ai mortali per diverse foci
la lucerna del mondo: ma da quella
che quattro cerchi giugne con tre croci,

con miglior corso e con migliore stella
esce congiunta, e la mondana cera
più a suo modo tempera e suggella.
Fatto avea di là mane e di qua sera
tal foce quasi, e tutto era là bianco
quello emisferio, e l'altra parte nera,
quando Beatrice in sul sinistro fianco
vidi rivolta e riguardar nel sole:
aquila sì non li s'affisse unquanco.
E sì come secondo raggio suole
uscir del primo e risalire in suso,
pur come pellegrin che tornar vuole,
così de l'atto suo, per li occhi infuso
ne l'immagine mia, il mio si fece,
e fissi li occhi al sole oltre nostr'uso.
Molto è licito là, che qui non lece
a le nostre virtù, mercè del loco
fatto per proprio de l'umana spece,
lo nol sofferir molto, nè sì poco,
ch'io nol vedessi sfavillar dintorno,
com ferro che bogliente esce del fuoco;
e di subito parve giorno a giorno
essere aggiunto, come quei che puote
avesse il ciel d'un altro sole adorno.
Beatrice tutta ne l'eterno rote
fissa con gli occhi stava; ed io in lei
le luci fissi, di là su remote.
Nel suo aspetto tal dentro mi fei,
qual si fè Glauco nel gustar de l'erba
che 'l fè consorto in mar de li altri Dei.
Trasumanar significar per verba
non si poria: però l'esempio basti
a cui esperienza grazia serba.
S'era sol di me quel che creasti
novellamente, amor che 'l ciel governi,
tu 'l sai, che col tuo lume mi levasti.
Quando la rota che tu sempiterni
desiderato, a sè mi fece atteso
con l'armonia che temperi e discerni.



parvemi tanto allor del cielo acceso
 de la fiamma del sol, che pioggia o fiume
 lago non fece mai tanto disteso.
 La novità del suono e 'l grande lume
 di lor cagion m'accesero un disio
 mai non sentito di cotanto acume.
 Ond' ella, che vedea me sì com'io,
 a quietarmi l'animo commosso,
 pria ch'io a dimandar, la bocca aprio,
 e cominciò: «Tu stesso ti fai grosso
 col falso imaginar, sì che non vedi
 ciò che vedresti se l'avessi scosso.
 Tu non se' in terra, sì come tu credi:
 ma folgore, fuggendo il proprio sito,
 non corse come tu ch'ad esso riedi.»
 S'io fui del primo dubbio disvestito
 per le sorrise parolette brevi,
 dentro ad un nuovo più fu' inretito,
 e dissi: «Già contento requievi
 di grande ammirazion, ma ora ammiro
 com'io trascenda questi corpi levi.»
 Ond' ella, appresso d'un pio sospiro,
 li occhi drizzò ver me con quel sembiante
 che madre fa sovra figlio deliro,
 e cominciò: «Le cose tutte quante
 hanno ordine tra loro, e questo è forma
 che l'universo a Dio fa simigliante.
 Qui veggion l'alte creature l'orma
 de l'eterno valore, il qual è fine
 al quale è fatta la toccata norma.
 Ne l'ordine ch'io dico sono accline
 tutte nature, per diverse sorti,
 più al principio loro e men vicine;

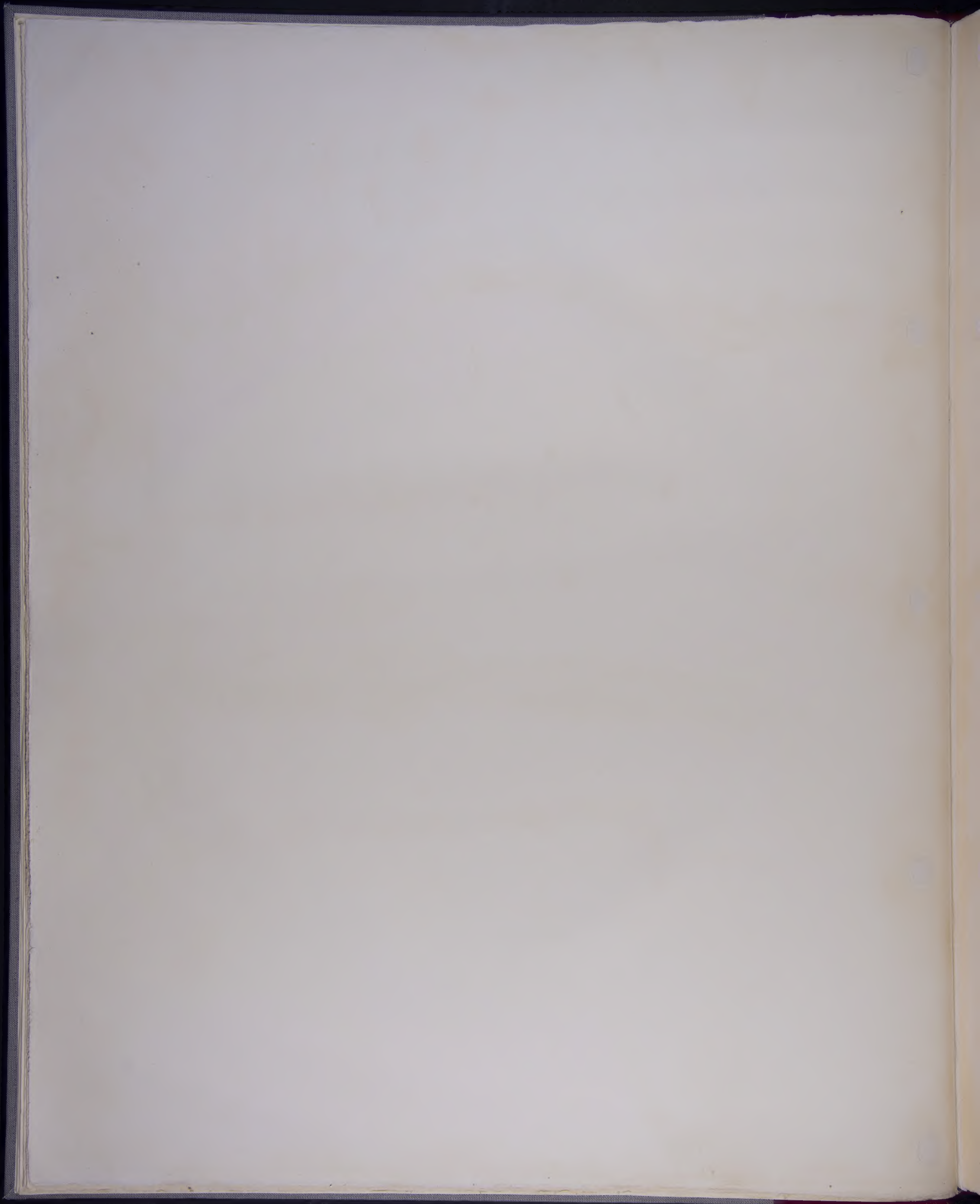
✕ ✕ ✕

onde si muovono a diversi porti
 per lo gran mar de l'essere, e ciascuna
 con istinto a lei dato che la porti.
 Questi ne porta il foco inver la luna;
 questi ne' cor mortali è permotore;
 questi la terra in sé stringe e aduna:
 nè pur le creature che son fore
 d'intelligenza quest'arco saetta,
 ma quelle c'hanno intelletto ed amore.
 La provedenza, che cotanto assetta,
 del suo lume fa 'l ciel sempre quieto
 nel qual si volge quel c'ha maggior fretta;
 e ora lì, come a sito decreto,
 cen porta la virtù di quella corda
 che ciò che scocca drizza in segno lieto.
 Vero è che come forma non s'accorda
 molte fiate a l'intenzion de l'arte,
 perch' a risponder la materia è sorda;
 così da questo corso si diparte
 talor la creatura, c'ha podere
 di piegar, così pinta, in altra parte
 (e sì come veder si può cadere
 foco di nube), se l'impeto primo
 l'atterra torto da falso piacere.
 Non dei più ammirar, se bene stimo,
 lo tuo salir, se non come d'un rivo
 se d'alto monte scende giuso ad imo.
 Maraviglia sarebbe in te, se, privo
 d'impedimento, giù ti fossi assiso,
 com'a terra quiete in foco vivo.»
 Quinci rivolse inver lo cielo il viso.

✕ ✕ ✕



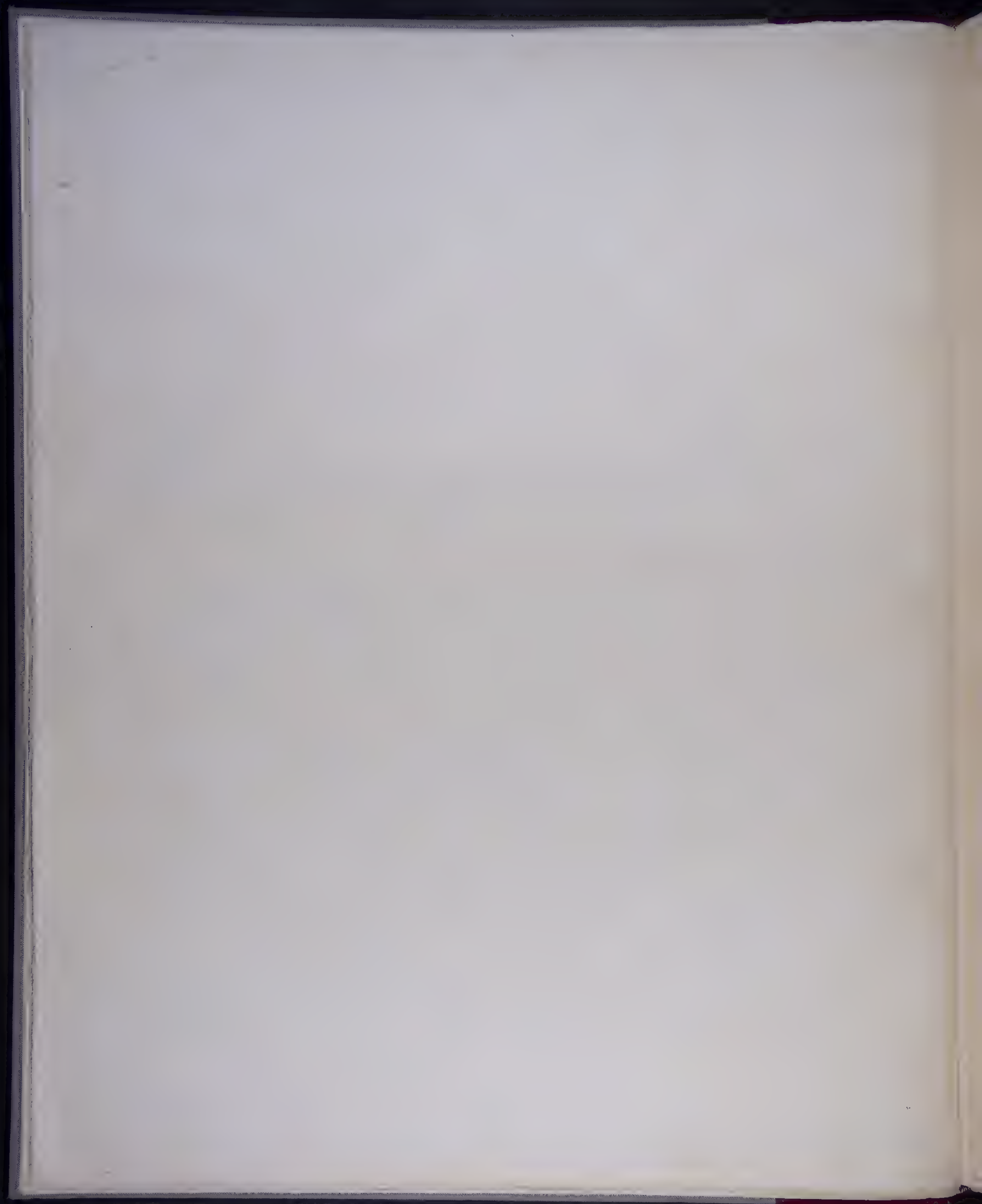




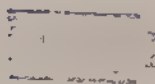
PARADISO * CANTO II

O voi che siete in piccioletta barca,
disiderosi d'ascoltar, seguiti
dietro al mio legno che cantando varca,
tornate a riveder li vostri liti:
non vi mettete in pelago, chè, forse,
perdendo me rimarreste smarriti.
L'acqua ch'io prendo già mai non si corse:
Minerva spira, e conducemi Apollo,
e nove Muse mi dimostran l'Orse.
Voi altri pochi che drizzaste il collo
per tempo al pan de li angeli, del quale
vivesi qui ma non sen vien satollo,
metter potete ben per l'alto sale
vostro navigio, servando mio solco
dinanzi a l'acqua che ritorna eguale.
Que' gloriosi che passaro a Colco
non s'ammiraron come voi farete,
quando Iason vider fatto bifolco.
La concreata e perpetua sete
del deiforme regno cen portava
veloci quasi come 'l ciel vedete.
Beatrice in suso, e io in lei guardava;
e forse in tanto in quanto un quadrel posa
e vola e da la noce si dischiava,
giunto mi vidi ove mirabil cosa
mi torse il viso a sè; e però quella
cui non potea mia cura essere ascosa,
volta ver me, sì lieta come bella,
« Drizza la mente in Dio grata » mi disse,
« che n'ha congiunti con la prima stella. »
Parev' a me che nube ne coprisse
lucida, spessa, solida e pulita,
quasi adamante che lo sol ferisse
Per entro sè l'eterna margarita
ne ricevette, com'acqua recepe
raggio di luce permanendo unita.
S'io era corpo, e qui non si concepe
com'una dimensione altra patio,
ch'esser convien se corpo in corpo repe,

accender ne dovria più il disio
di veder quella essenza in che si vede
come nostra natura e Dio s'unio.
Lì si vedrà ciò che tenem per fede,
non dimostrato, ma fia per sè noto
a guisa del ver primo che l'uom crede.
Io rispuosi: « Madonna, sì devoto
com'esser posso più, ringrazio lui
lo qual dal mortal mondo m'ha remoto.
Ma ditemi: che son li segni bui
di questo corpo, che là giuso in terra
fan di Cain favoleggiare altrui? »
Ella sorrise alquanto, e poi « S'egli erra
l'opinion » mi disse « de' mortali
dove chiave di senso non diserra,
certo non ti dourien punger li strali
d'ammirazione omai, poi dietro ai sensi
vedi che la ragione ha corte l'ali.
Ma dimmi quel che tu da te ne pensi. »
E io: « Ciò che n'appar qua su diverso
credo che fanno i corpi rari e densi. »
Ed ella: « Certo assai vedrai sommerso
nel falso il creder tuo, se bene ascolti
l'argomentar ch'io li farò auverso.
La spera ottava vi dimostra molti
lumi, li quali e nel quale e nel quanto
notar si posson di diversi volti.
Se raro e denso ciò facesser tanto,
una sola virtù sarebbe in tutti,
più e men distributa e altrettanto.
Virtù diverse esser convegnon frutti
di principii formali, e quei, for ch'uno,
sequiterieno a tua ragion distrutti.
Ancor, se raro fosse di quel bruno
cagion che tu dimandi, od oltre in parte
fora di sua materia sì digiuno
esto pianeta, o sì come comparte
lo grasso e 'l magro un corpo, così questo
nel suo volume cangerebbe carte.





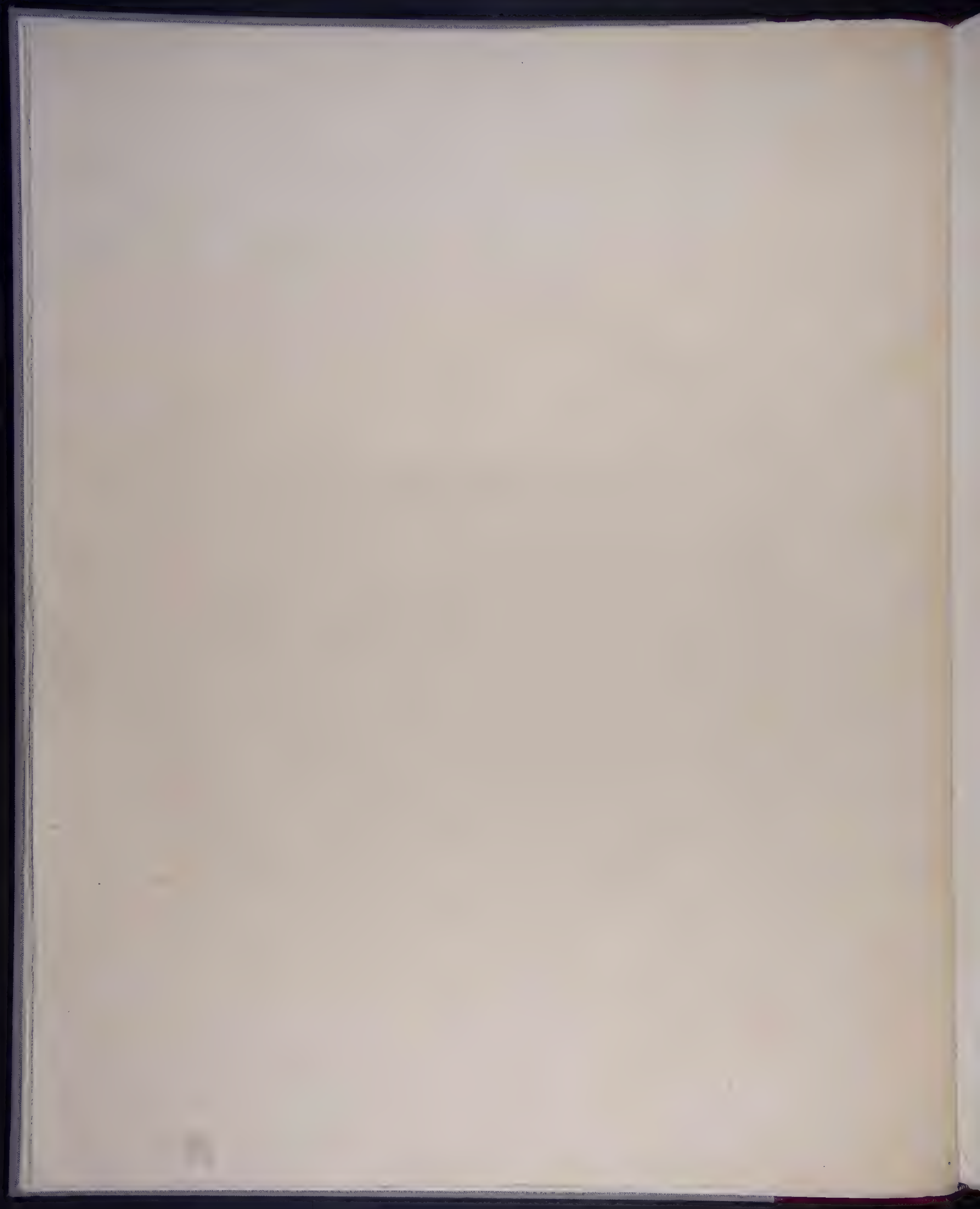


Se l' primo fosse, fora manifesto
 ne l' eclissi del sol per trasparere
 lo lume come in altro raro ingesto.
 Questo non è : però è da vedere
 de l' altro ; e s'elli avvien ch'io l'altro cassi,
 falsificato fia lo tuo parere.
 S'elli è che questo raro non trapassi,
 esser conviene un termine da onde
 lo suo contrario più passar non lassi ;
 e indi l'altrui raggio si rifonde
 così come color torna per vetro
 lo qual di retro a sè piombo nasconde.
 Or dirai tu ch'el si dimostra tetro
 ivi lo raggio più che in altre parti,
 per esser li refratto più a retro.
 Da questa istanza può deliberarti
 esperienza, se già mai la pruovi,
 ch'esser suol fonte ai rivi di vostr'arti.
 Tre specchi prenderai ; e i due rimovi
 da te d'un modo, e l'altro, più rimosso,
 tr'ambo li primi li occhi tuoi ritrovi.
 Rivolto ad essi, fa che dopo il dosso
 ti stea un lume che i tre specchi accenda
 e torni a te da tutti ripercosso.
 Ben che nel quanto tanto non si stenda
 la vista più lontana, li vedrai
 come convien ch'igualmente risplenda.
 Or come ai colpi de li caldi rai
 de la neve riman nudo il soggetto
 e dal colore e dal freddo primai,
 così rimaso te ne l'intelletto
 voglio informar di luce sì vivace,
 che ti tremolerà nel suo aspetto.
 Dentro dal ciel de la divina pace
 si gira un corpo ne la cui virtute
 l'esser di tutto suo contento giace.

✕ ✕ ✕

Lo ciel seguente, c'ha tante vedute,
 quell'esser parte per diverse essenze,
 da lui distinte e da lui contenute.
 Li altri giron per varie differenze
 le distinzion che dentro da sè hanno
 dispongono a lor fini e lor semenze.
 Questi organi del mondo così vanno,
 come tu vedi omai, di grado in grado,
 che di su prendono e di sotto fanno.
 Riguarda bene omai sì com'io vado
 per questo loco al vero che disiri,
 sì che poi sappi sol tener lo guado.
 Lo moto e la virtù de' santi giri,
 come dal fabbro l'arte del martello,
 da' beati motor convien che spiri ;
 e l'ciel cui tanti lumi fanno bello,
 de la mente profonda che lui volve
 prende l'image e fassene suggello.
 E come l'alma dentro a vostra polve
 per differenti membra e conformate
 a diverse potenze si risolve,
 così l'intelligenza sua bontate
 moltiplicata per le stelle spiega,
 girando sè sovra sua unitate.
 Virtù diversa fa diversa lega
 col prezioso corpo ch'ella avviva,
 nel qual, sì come vita in voi, si lega.
 Per la natura lieta onde deriva,
 la virtù mista per lo corpo luce
 come letizia per pupilla viva.
 Da essa vien ciò che da luce a luce
 par differente, non da denso e raro ;
 essa è il formal principio che produce,
 conforme a sua bontà, lo turbo e l'chiaro.

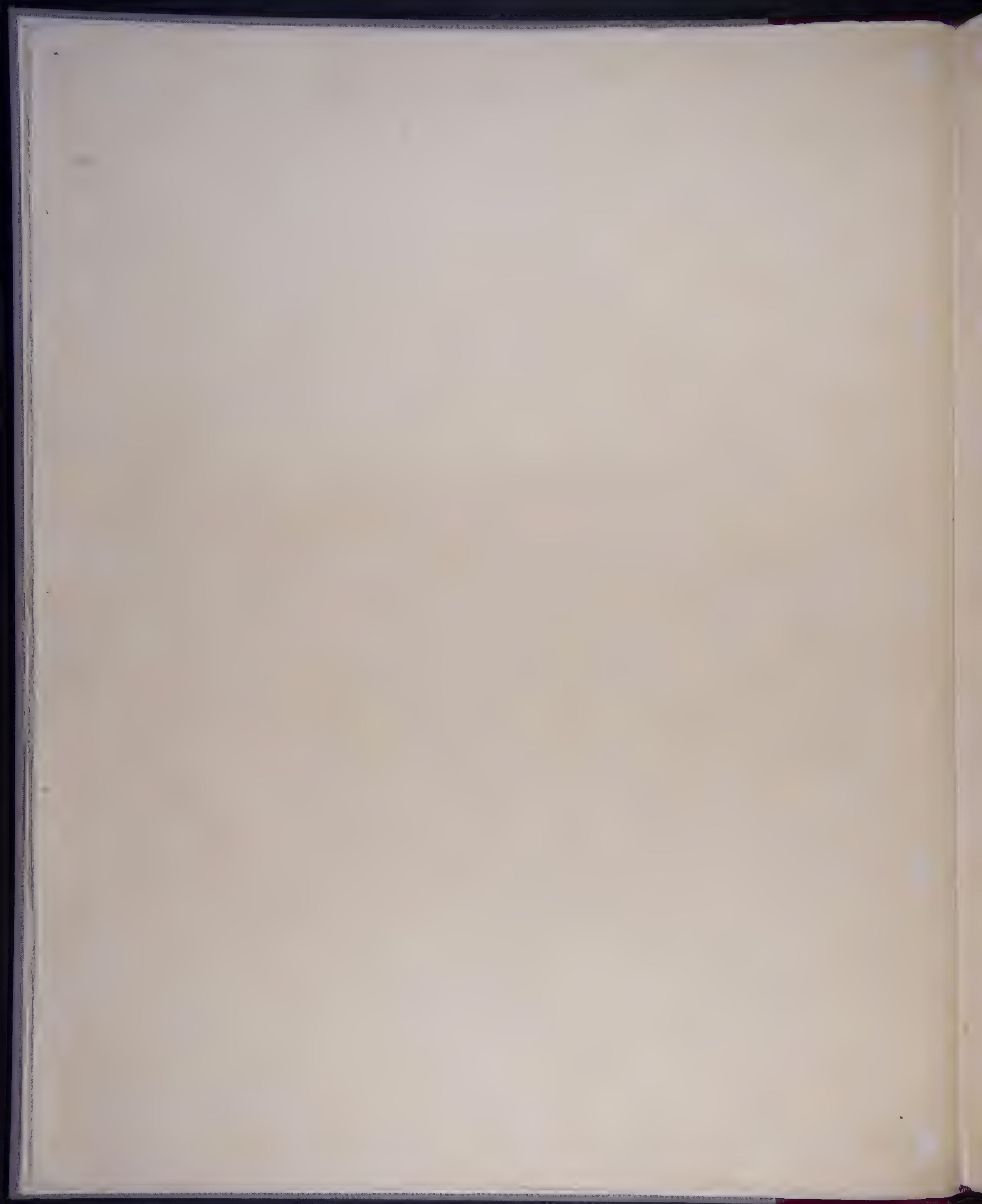
✕ ✕ ✕



PARADISO CANTO III

Quel sol che pria d'amor mi scaldò 'l petto,
 di bella verità m'avea scoperto,
 provando e riprovando, il dolce aspetto;
 e io, per confessar corretto e certo
 me stesso, tanto quanto si convenne
 levai il capo a proferer più erto;
 ma visione apparve che ritenne
 a sè me tanto stretto, per vedersi,
 che di mia confession non mi sovvenne.
 Quali per vetri trasparenti e tersi,
 o ver per acque nitide e tranquille,
 non sì profonde che i fondi sien persi,
 tornan di nostri visi le postille
 debili sì, che perla in bianca fronte
 non vien men tosto a le nostre pupille;
 tali vid' io più facce a parlar pronte;
 per ch'io dentro a l'error contrario corsi
 a quel ch'accese amor tra l'omo e 'l fonte.
 Subito sì com' io di lor m'accorsi,
 quelle stimando specchiati sembianti,
 per veder di cui fosser, li occhi torsi;
 e nulla vidi, e ritorsi avanti
 dritti nel lume de la dolce guida,
 che, sorridendo, ardea ne li occhi santi.
 «Non ti maravigliar perch'io sorrida»
 mi disse «appresso il tuo pueril coto,
 poi sopra 'l vero ancor lo piè non fida,
 ma te rivolue, come suole, a voto:
 vere sustanze son ciò che tu vedi,
 qui rilegate per manco di voto.
 Però parla con esse e odi e credi:
 chè la verace luce che li appaga
 da sè non lascia lor torcer li piedi.»
 Ed io a l'ombra che pareva più vaga
 di ragionar, drizza' mi, e cominciai,
 quasi com'uom cui troppa voglia smaga:
 «O ben creato spirito, che a'rai
 di vita eterna la dolcezza senti
 che, non gustata, non s'intende mai,

grazioso mi fia se mi contenti
 del nome tuo e de la vostra sorte».
 Ond'ella, pronta e con occhi ridenti:
 «La nostra carità non serra porte
 a giusta voglia, se non come quella
 che vuol simile a sè tutta sua corte.
 I'fui nel mondo vergine sorella;
 e se la mente tua ben sè riguarda,
 non mi ti celerà l'esser più bella,
 ma riconoscerai ch' i' son Piccarda,
 che, posta qui con questi altri beati,
 beata sono in la spera più tarda.
 Li nostri affetti che solo infiammati
 son nel piacer de lo Spirito Santo,
 letizian del suo ordine formati.
 E questa sorte che par giù cotanto,
 però n'è data, perchè fuor negletti
 li nostri vòti, e vòti in alcun canto.»
 Ond'io a lei: «Ne' mirabili aspetti
 vostri risplende non so che divino
 che vi trasmuta da' primi concetti:
 però non fui a rimembrar festino;
 ma or m'aiuta ciò che tu mi dici,
 sì che raffigurar m'è più latino.
 Ma dimmi: voi che siete qui felici,
 disiderate voi più alto loco
 per più vedere e per più farvi amici?»
 Con quelle altr'ombre pria sorrise un poco;
 da indi mi rispuose tanto lieta,
 ch'arder pareva d'amor nel primo foco:
 «Frate, la nostra volontà queta
 virtù di carità, che fa volerne
 sol quel ch'avemo, e d'altro non ci asseta.
 Se disiassimo esser più superne,
 foran discordi li nostri disiri
 dal voler di colui che qui ne cerne;
 che vedrai non capere in questi giri,
 s'essere in carità è qui necesse,
 e se la sua natura ben rimiri.



Anzi è formale ad esto beato esse
 tenersi dentro a la divina voglia,
 per ch'una fansi nostre voglie stesse:
 sì che, come noi sem di soglia in soglia
 per questo regno, a tutto il regno piace
 com'a lo re ch'a suo voler ne invoglia.
 E 'n la sua volontade è nostra pace:
 ell'è quel mare al qual tutto si move
 ciò ch'ella cria e che natura face.
 Chiaro mi fu allor come ogni dove
 in cielo è paradiso, etsi la grazia
 del sommo ben d'un modo non vi piove.
 Ma sì com'elli avvien, s'un cibo sazia
 e d'un altro rimane ancor la gola,
 che quel si chiede e di quel si ringrazia,
 così fec'io con atto e con parola,
 per apprender da lei qual fu la tela
 onde non trasse infino a co la spuola.
 Perfetta vita e alto merto inciela
 donna più su » mi disse « a la cui norma
 nel vostro mondo giù si veste e vela,
 perchè fino al morir si vegghi e dorma
 con quello sposo ch'ogni voto accetta
 che caritate a suo piacer conforma.
 Dal mondo, per seguirla, giovinetta
 fuggi' mi, e nel suo abito mi chiusi,
 e promisi la via de la sua setta.

✕ ✕ ✕

Uomini poi, a mal più ch'a bene usi,
 fuor mi rapiron de la dolce chiostra:
 Iddio si sa qual poi mia vita fusi.
 E quest'altro splendor che ti si mostra
 da la mia destra parte e che s'accende
 di tutto il lume de la spera nostra,
 ciò ch'io dico di me, di sè intende:
 sorella fu, e così le fu tolta
 di capo l'ombra de le sacre bende.
 Ma poi che pur al mondo fu rivolta
 contra suo grado e contra buona usanza,
 non fu dal vel del cor già mai disciolta.
 Quest'è la luce della gran Costanza
 che del secondo vento di Soave
 generò il terzo e l'ultima possanza.
 Così parlammi, e poi cominciò 'Ave
 Maria' cantando, e cantando vanio
 come per acqua cupa cosa grave.
 La vista mia, che tanto la seguio
 quanto possibil fu, poi che la perse,
 volsesi al segno di maggior disio,
 e a Beatrice tutta si converse:
 ma quella folgorò ne lo mio sguardo
 sì che da prima il viso non sofferse:
 e ciò mi fece a dimandar più tardo.

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO IV

Intra due cibi, distanti e moventi
 d'un modo, prima si morria di fame,
 che liber'uomo l'un recasse ai denti;
 sì si starebbe un agno intra due brame
 di fieri lupi, igualmente temendo;
 sì si starebbe un cane intra due dame:
 per che, s' i' mi tacea, me non riprendo,
 da li miei dubbi d'un modo sospinto,
 poi ch'era necessario, nè commendo,
 lo mi tacea, ma 'l mio disir dipinto
 m'era nel viso, e 'l dimandar con ello,
 più caldo assai che per parlar distinto.
 Fè sì Beatrice qual fè Daniello,
 Nabuccodonosor levando d'ira,
 che l'avea fatto ingiustamente fello;
 e disse: «lo veggio ben come ti tira
 uno e altro disio, sì che tua cura
 se stessa lega sì che fuor non spira.
 Tu argomenti: 'Se 'l buon voler dura,
 la violenza altrui per qual ragione
 di merit'ar mi scema la misura?'
 Ancor di dubitar ti dà cagione
 parer tornarsi l'anime a le stelle,
 secondo la sentenza di Platone.
 Queste son le question che nel tuo velle
 pontano igualmente; e però pria
 tratterò quella che più ha di felle.
 De' Serafin colui che più s'india,
 Moisé, Samuel, e quel Giovanni
 che prender vuoli, io dico, non Maria,
 non hanno in altro cielo i loro scanni
 che questi spirti che mo t'appariro,
 nè hanno a l'esser lor più o meno anni;
 ma tutti fanno bello il primo giro,
 e differentemente han dolce vita
 per sentir più e men l'eterno spiro.
 Qui si mostraro, non perchè sortita
 sia questa spera lor, ma per far segno
 de la celestial c'ha men salita.

Così parlar conviensi al vostro ingegno,
 però che solo da sensato apprende
 ciò che fa poscia d'intelletto degno.
 Per questo la Scrittura condescende
 a vostra facultate, e piedi e mano
 attribuisce a Dio, ed altro intende:
 e Santa Chiesa con aspetto umano
 Gabriel e Michel vi rappresenta,
 e l'altro che Tobia rifece sano.
 Quel che Timeo de l'anime argomenta
 non è simile a ciò che qui si vede,
 però che, come dice, par che senta.
 Dice che l'alma a la sua stella riede,
 credendo quella quindi esser decisa
 quando natura per forma la diede;
 e forse sua sentenza è d'altra guisa
 che la voce non suona, ed esser puote
 con intenzion da non esser derisa.
 S'elli intende tornare a queste rote
 l'onor de la influenza e 'l biasmo, forse
 in alcun vero suo arco percuote.
 Questo principio, male inteso, torse
 già tutto il mondo quasi, sì che Giove,
 Mercurio e Marte a nominar trascorse.
 L'altra dubitazion che ti commove
 ha men velen, però che sua malizia
 non ti poria menar da me altrove.
 Parere ingiusta la nostra giustizia
 ne li occhi de' mortali, è argomento
 di fede e non d'eretica nequizia.
 Ma perchè puote vostro accorgimento
 ben penetrare a questa veritate,
 come disiri, ti farò contento.
 Se violenza è quando quel che pate
 niente conferisce a quel che sforza,
 non fuor quest'alme per essa scusate;
 chè volontà, se non vuol, non s'ammorza,
 ma fa come natura face in foco,
 se mille volte violenza il torza.

Per che, s'ella si piega assai o poco,
 segue la forza; e così queste fero,
 possendo rifuggir nel santo loco.
 Se fosse stato lor volere intero,
 come tenne Lorenzo in su la grada,
 e fece Muzio a la sua man severo,
 così l'avria ripinte per la strada
 ond'eran tratte, come fuoro sciolte;
 ma così salda voglia è troppo rada.
 E per queste parole, se ricolte
 l'hai come dei, è l'argomento casso
 che t'avria fatto noia ancor più volte.
 Ma or ti s'attraversa un altro passo
 dinanzi a li occhi, tal, che per te stesso
 non usciresti, pria saresti lasso.
 Io t'ho per certo ne la mente messo
 ch'alma beata non poria mentire,
 però ch'è sempre al primo vero appresso;
 e poi potesti da Piccarda udire
 che l'affezion del vel Costanza tenne;
 sì ch'ella par qui meco contradire.
 Molte fiate già, frate, addivenne
 che, per fuggir periglio, contra grato
 si fè di quel che far non si convenne;
 come Almeone, che, di ciò pregato
 dal padre suo, la propria madre spese,
 per non perder pietà, si fè spietato.
 A questo punto voglio che tu pense
 che la forza al voler si mischia, e fanno
 sì che scusar non si posson l'offense.
 Voglia assoluta non consente al danno;
 ma consentevi in tanto, in quanto teme,
 se si ritrae, cadere in più affanno.

✕ ✕ ✕

Però, quando Piccarda quello spreme,
 de la voglia assoluta intende, e io
 de l'altra: sì che ver diciamo insieme,
 Cotal fu l'ondeggiar del santo rio
 ch'uscì del fonte ond'ogni ver deriva;
 tal puose in pace uno e altro disio.
 «O amanza del primo amante, o diva»
 diss'io appresso «il cui parlar m'inonda
 e scalda sì, che più e più m'avviva,
 non è l'affezion mia sì profonda,
 che basti a render voi grazia per grazia;
 ma quei che vede e puote a ciò risponda.
 Io veggio ben che già mai non si sazia
 nostro intelletto, se 'l ver non lo illustra
 di fuor dal qual nessun vero si spazia.
 Posasi in esso come fera in lustra,
 tosto che giunto l'ha; e giugner puollo:
 se non, ciascun disio sarebbe frustra.
 Nasce per quello, a guisa di rampollo,
 a piè del vero il dubbio; ed è natura
 ch'al sommo pinga noi di collo in collo.
 Questo m'invita, questo m'assicura
 con reverenza, donna, a dimandarvi
 d'un'altra verità che m'è oscura.
 Io vo'saper se l'uom può sodisfarvi
 ai voti manchi sì con altri beni,
 ch'a la vostra statera non sien parvi.»
 Beatrice mi guardò con li occhi pieni
 di faville d'amor così divini,
 che, vinta, mia virtute diè le reni,
 e quasi mi perdei con li occhi chini.

✕ ✕ ✕



PARADISO CANTO V

*S'io ti fiammeggio nel caldo d'amore
 di là dal modo che 'n terra si vede.
 sì che de li occhi tuoi vinco il valore.
 non ti maravigliar; chè ciò procede
 da perfetto veder, che, come apprende
 così nel bene appreso move il piede.
 Io veggio ben sì come già resplende
 ne l'intelletto tuo l'eterna luce,
 che, vista, sola e sempre amore accende;
 e s'altra cosa vostro amor seduce,
 non è se non di quella alcun vestigio,
 mal conosciuto, che quivi traluce.
 Tu vuo' saper se con altro servizio,
 per manco voto, si può render tanto
 che l'anima sicuri di letigio.
 Sì cominciò Beatrice questo canto;
 e sì com' uom che suo parlar non spezza,
 continuò così 'l processo santo:
 «Lo maggior don che Dio per sua larghezza
 fesse creando ed a la sua bontate
 più conformato e quel ch'è più apprezza,
 fu de la volontà la libertà;
 di che le creature intelligenti,
 e tutte e sole, fuoro e son dotate.
 Or ti parrà, se tu quinci argomenti,
 l'alto valor del voto, s'è sì fatto
 che Dio consenta quando tu consenti;
 chè, nel fermar tra Dio e l'uomo il patto,
 vittima fassi di questo tesoro,
 tal quale io dico; e fassi col suo atto.
 Dunque che render puossi per ristoro?
 Se credi bene usar quel c'hai offerto,
 di mal tolletto vuo' far buon lavoro.
 Tu se' omai del maggior punto certo;
 ma perchè Santa Chiesa in ciò dispensa,
 che par contra lo ver ch'i't'ho scoperto,
 convienti ancor sedere un poco a mensa,
 però che 'l cibo rigido ch'ai preso,
 richiede ancora aiuto a tua dispensa.

Apri la mente a quel ch'io ti paleso
 e fermalvi entro; chè non fa scienza,
 senza lo ritenere, avere inteso.
 Due cose si convegnono a l'essenza
 di questo sacrificio: l'una è quella
 di che si fa; l'altr'è la convenenza.
 Quest'ultima già mai non si cancella
 se non servata; ed intorno di lei
 sì preciso di sopra si favella;
 però necessità fu a li Ebrei
 pur l'offerere, ancor ch'alcuna offerta
 si permutasse, come saver dei.
 L'altra, che per materia t'è aperta,
 puote ben esser tal, che non si falla
 se con altra materia si converta.
 Ma non trasmuti carco a la sua spalla
 per suo arbitrio alcun, senza la volta
 e de la chiave bianca e de la gialla;
 e ogni permutanza credi stolta,
 se la cosa dimessa in la sorpresa
 come 'l quattro nel sei non è raccolta.
 Però qualunque cosa tanto pesa
 per suo valor che tragga ogni bilancia,
 sodisfar non si può con altra spesa.
 Non prendan li mortali il voto a ciancia:
 siate fedeli, e a ciò far non bieci,
 come leptè a la sua prima mancia;
 cui più si convenia dicer 'Mal feci',
 che, servando, far peggio; e così stolto
 ritrovar puoi il gran duca de' Greci,
 onde pianse Ifigenia il suo bel volto,
 e fè pianger di sè i folli e i savi
 ch'udir parlar di così fatto colto.
 Siate, Cristiani, a muovervi più gravi;
 non siate come penna ad ogni vento,
 e non crediate ch'ogni acqua vi lavi.
 Avete il novo e 'l vecchio Testamento,
 e 'l pastor de la Chiesa che vi guida;
 questo vi basti a vostro salvamento.

Se mala cupidigia altro vi grida,
 uomini siate, e non pecore matte,
 sì che 'l Giudeo di voi tra voi non rida!
 Non fate com'agnel che lascia il latte
 de la sua madre, e semplice e lascivo
 seco medesmo a suo piacer combatte!
 Così Beatrice a me com'io scrivo:
 poi si rivolse tutta disiante
 a quella parte ove 'l mondo è più vivo.
 Lo suo tacere e 'l trasmutar sembiante
 puoser silenzio al mio cupido ingegno,
 che già nuove questioni avea davante;
 e sì come saetta, che nel segno
 percuote pria che sia la corda queta,
 così corremmo nel secondo regno.
 Quivi la donna mia vid'io sì lieta,
 come nel lume di quel ciel si mise,
 che più lucente se ne fè 'l pianeta.
 E se la stella si cambiò e rise,
 qual mi fec'io che pur da mia natura
 trasmutabile son per tutte guise!
 Come 'n peschiera ch'è tranquilla e pura
 traggonsi i pesci a ciò che vien di fori
 per modo che lo stimin lor pastura,
 sì vid'io ben più di mille splendori
 trarsi ver noi, ed in ciascun s'udia:
 « Ecco chi crescerà li nostri amori ».
 E sì come ciascuno a noi venia,
 vedeasi l'ombra piena di letizia
 nel fulgor chiaro che di lei uscìa.
 Pensa, lettor, se quel che qui s'inizia
 non procedesse, come tu avresti
 di più sapere angosciosa carizia:

✕ ✕ ✕

e per te vederai come da questi
 m'era in disio d'udir lor condizioni,
 sì come a li occhi mi fur manifesti.
 « O bene nato a cui veder li troni
 del triunfo eternal concede grazia
 prima che la milizia s'abbandoni,
 del lume che per tutto il ciel si spazia,
 noi semo accesi; e però, se disii
 di noi chiarirti, a tuo piacer ti sazia. »
 Così da un di quelli spirti pii
 detto mi fu; e da Beatrice: « Di di
 sicuramente, e credi come a dii ».
 « Io veggio ben sì come tu t'annidi
 nel proprio lume, e che de li occhi il traggi,
 perch'è corusca sì come tu ridi;
 ma non so chi tu se', nè perchè aggi,
 anima degna, il grado de la spera
 che si vela a' mortai con altrui raggi. »
 Questo diss'io diritto a la lumera
 che pria m'avea parlato; ond'ella fessi
 lucente più assai di quel ch'ell'era.
 Sì come il sol che si cela elli stessi
 per troppa luce, come 'l caldo ha rose
 le temperanze di vapori spessi;
 per più letizia sì mi si nascose
 dentro al suo raggio la figura santa:
 e così chiusa chiusa mi rispuose
 nel modo che 'l seguente canto canta.

✕ ✕ ✕

[P]



PARADISO * CANTO VI

* Poscia che Costantin l'aquila volse
 * contro al corso del ciel, ch'ella seguio
 * dietro a l'antico che Lavina tolse,
 * cento e cent'anni e più l'uccel di Dio
 * ne lo stremo d'Europa si ritenne,
 * vicino a' monti de' quai prima uscio;
 * e sotto l'ombra de le sacre penne
 * governò 'l mondo li di mano in mano,
 * e, sì cangiando, in su la mia pervenne.
 * Cesare fui e son Giustiniano,
 * che, per voler del primo amor ch' i sento,
 * d'entro le leggi trassi il troppo e 'l vano.
 * E prima ch' io a l'ovra fossi attento,
 * una natura in Cristo esser, non piue,
 * credea, e di tal fede era contento;
 * ma il benedetto Agapito, che fue
 * sommo pastore, a la fede sincera
 * mi dirizzò con le parole sue.
 * Io li credetti; e ciò che 'n sua fede era,
 * vegg' io or chiaro sì, come tu vedi
 * ogni contradizione e falsa e vera.
 * Tosto che con la Chiesa mossi i piedi,
 * a Dio per grazia piacque di spirarmi
 * l'alto lavoro, e tutto 'n lui mi diedi;
 * e al mio Belisar commendai l'armi,
 * cui la destra del ciel fu sì congiunta,
 * che segno fu ch' i' dovessi posarmi.
 * Or qui a la question prima s'appunta
 * la mia risposta; ma sua condizione
 * mi stringe a seguitare alcuna giunta,
 * perchè tu veggì con quanta ragione
 * si move contr' al sacrosanto segno
 * e chi 'l s'appropria e chi a lui s'opponne.
 * Vedi quanta virtù l'ha fatto degno
 * di reverenza; e cominciò da l'ora
 * che Pallante morì per darli regno.
 * Tu sai ch'el fece in Alba sua dimora
 * per trecento anni e oltre, infino al fine
 * che i tre e tre pugnar per lui ancora.

* E sai ch'el fè dal mal de le Sabine
 * al dolor di Lucrezia in sette regi,
 * vincendo intorno le genti vicine.
 * Sai quel che fè, portato da li egregi
 * Romani incontro a Brenno, incontro a Pirro,
 * incontro a gli altri principi e collegi;
 * onde Torquato e Quinzio che dal cirro
 * negletto fù nomato, i Deci e' Fabi
 * ebber la fama che volontier mirro.
 * E esso atterrò l'orgoglio de li Arabi
 * che di retro ad Annibale passaro
 * l'alpestre rocce, Po, di che tu labi.
 * Sott'esso giovanetti triunfaro
 * Scipione e Pompeo; ed a quel colle
 * sotto 'l qual tu nascesti parve amaro.
 * Poi, presso al tempo che tutto 'l ciel volle
 * redur lo mondo a suo modo sereno,
 * Cesare per voler di Roma il tolle.
 * E quel che fè da Varo infino al Reno,
 * Isara vide ed Era e vide Senna
 * e ogni valle onde 'l Rodano è pieno.
 * Quel che fè poi ch'elli uscì di Ravenna
 * e saltò Rubicon, fu di tal volo,
 * che nol seguitaria lingua nè penna.
 * Inver la Spagna rivolse lo stuolo,
 * poi ver Durazzo, e Farsalia percosse
 * sì ch'al Nil caldo si senti del duolo.
 * Antandro e Simoenta, onde si mosse,
 * rivide e là dov' Ettore si cuba;
 * e mal per Tolomeo poscia si scosse.
 * Da onde scese folgorando a Iuba;
 * onde si volse nel vostro occidente,
 * ove sentia la pompeiana tuba.
 * Di quel che fè col baiulo seguente,
 * Bruto con Cassio ne l'inferno latra,
 * e Modena e Perugia fu dolente.
 * Piangene ancor la trista Cleopatra,
 * che, fuggendoli innanzi, dal colubro
 * la morte prese subitana e atra.

Con costui corse infino al lito rubro :
 con costui puose il mondo in tanta pace,
 che fu serrato a lano il suo delubro.
 Ma ciò che 'l segno che parlar mi fece
 fatto avea prima e poi era fatturo
 per lo regno mortal ch'a lui soggiace,
 diventa in apparenza poco e scuro,
 se in mano al terzo Cesare si mira
 con occhio chiaro e con affetto puro :
 chè la viva giustizia che mi spira,
 li concedette, in mano a quel ch'i dico,
 gloria di far vendetta a la sua ira.
 Or qui t'ammira in ciò ch'io ti replico :
 poscia con Tito a far vendetta corse
 de la vendetta del peccato antico.
 E quando il dente longobardo morse
 la Santa Chiesa, sotto le sue ali
 Carlo Magno, vincendo, la soccorse.
 Omai puoi giudicar di quei cotali
 ch'io accusai di sopra e di lor falli,
 che son cagion di tutti vostri mali.
 L'uno al pubblico segno i gigli gialli
 oppone, e l'altro appropria quello a parte,
 sì ch'è forte a veder chi più si falli.
 Faccian li Ghibellin, faccian lor arte
 sott'altro segno; chè mal segue quello
 sempre chi la giustizia e lui diparte.
 E non l'abbatta esto Carlo novello
 coi Guelfi suoi; ma tema de li artigli
 ch'a più alto leon trasser lo vello.
 Molte fiate già pianser li figli
 per la colpa del padre, e non si creda
 che Dio trasmuti l'armi per suoi gigli !

✕ ✕ ✕

Questa picciola stella si corredda
 de' buoni spirti che son stati attivi,
 perchè onore e fama li succeda :
 e quando li disiri poggian quivi,
 sì disviando, pur convien che i raggi
 del vero amore in su poggin men vivi.
 Ma nel commensurar di nostri gaggi
 col merto è parte di nostra letizia,
 perchè non li vedem minor nè maggi.
 Quindi addolcisce la viva giustizia
 in noi l'affetto sì, che non si puote
 torcer già mai ad alcuna nequizia.
 Diverse voci fanno dolci note :
 così diversi scanni in nostra vita
 rendon dolce armonia tra queste rote.
 E dentro a la presente margarita
 luce la luce di Romeo, di cui
 fu l'ovra grande e bella mal gradita.
 Ma i Provenzai che fecer contra lui
 non hanno riso; e però mal cammina
 qual si fa danno del ben fare altrui.
 Quattro figlie ebbe, e ciascuna reina,
 Ramondo Beringhieri, e ciò li fece
 Romeo, persona umile e peregrina.
 E poi il mosser le parole bieche
 a dimandar ragione a questo giusto,
 che li assegnò sette e cinque per diece.
 Indì partissi povero e vetusto :
 e se 'l mondo sapesse il cor ch'elli ebbe
 mendicando sua vita a frusto a frusto,
 assai lo loda, e più lo loderebbe.

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO VII

* Osanna, sanctus Deus sabaoth,
 * superillustrans claritate tua
 * felices ignes horum malacoth!
 * Così, volgendosi a la nota sua,
 * fu viso a me cantare essa sustanza,
 * sopra la qual doppio lume s'addua;
 * ed essa e l'altre mossero a sua danza,
 * e quasi velocissime faville,
 * mi si velar di subita distanza.
 * Io dubitava, e dicea « Dille, dille! »
 * fra me: « dille » dicea, a la mia donna
 * che mi disseta con le dolci stille.
 * Ma quella reverenza che s'indonna
 * di tutto me, pur per Be e per ice,
 * mi richinava come l'uom ch'assonna.
 * Poco sofferse me cotal Beatrice,
 * e cominciò, raggiandomi d'un riso
 * tal, che nel foco faria l'uom felice:
 * « Secondo mio infallibile avviso,
 * come giusta vendetta giustamente
 * punita fosse, t'ha in pensier miso;
 * ma io ti solverò tosto la mente;
 * e tu ascolta, chè le mie parole
 * di gran sentenza ti faran presente.
 * Per non soffrire a la virtù che vole
 * freno a suo prode, quell'uom che non nacque,
 * dannando sè, dannò tutta sua prole;
 * onde l'umana specie inferma giacque
 * giù per secoli molti in grande errore,
 * fin ch'al Verbo di Dio di scender piacque
 * u'la natura, che dal suo fattore
 * s'era allungata, unì a sè in persona
 * con l'atto sol del suo eterno amore.
 * Or drizza il viso a quel ch'or si ragiona.
 * Questa natura al suo fattore unita,
 * qual fu creata, fu sincera e buona;
 * ma per se stessa fu ella sbandita
 * di paradiso, però che si torse
 * da via di verità e da sua vita.

* La pena dunque che la croce porse,
 * se a la natura assunta si misura,
 * nulla già mai si giustamente morse;
 * e così nulla fu di tanta ingiura,
 * guardando a la persona che sofferse,
 * in che era contratta tal natura.
 * Però d'un atto uscir cose diverse:
 * ch'a Dio ed a' Giudei piacque una morte;
 * per lei tremò la terra e 'l ciel s'aperse.
 * Non ti dee oramai parer più forte,
 * quando si dice che giusta vendetta
 * poscia vengiata fu da giusta corte.
 * Ma io veggì'or la tua mente ristretta
 * di pensiero in pensier dentro ad un nodo,
 * del qual con gran disio solver s'aspetta.
 * Tu dici: « Ben discerno ciò ch'io odo;
 * ma perchè Dio volesse, m'è occulto,
 * a nostra redenzion pur questo modo ».
 * Questo decreto, frate, sta sepulto
 * a li occhi di ciascuno il cui ingegno
 * ne la fiamma d'amor non è adulto.
 * Veramente, però ch'a questo segno
 * molto si mira e poco si discerne,
 * dirò perchè tal modo fu più degno.
 * La divina bontà, che da sè sperne
 * ogni livore, ardendo in sè, sfavilla
 * sì che dispiega le bellezze eterne.
 * Ciò che da lei senza mezzo distilla
 * non ha poi fine, perchè non si move
 * la sua impronta quand'ella sigilla.
 * Ciò che da essa senza mezzo piove
 * libero è tutto, perchè non soggiace
 * a la virtute de le cose nove.
 * Più l'è conforme, e però più le piace;
 * chè l'ardor santo ch'ogni cosa raggia,
 * ne la più somigliante è più vivace.
 * Di tutte queste dote s'avvantaggia
 * l'umana creatura; e s'una manca,
 * di sua nobilità convien che caggia.

Solo il peccato è quel che la disfranca,
 e falla dissimile al sommo bene ;
 per che del lume suo poco s' imbianca ;
 ed in sua dignità mai non rivene,
 se non riempie dove colpa vota,
 contra mal dilettrar con giuste pene .
 Vostra natura, quando peccò tota
 nel seme suo, da queste dignitadi,
 come di paradiso, fu remota :
 nè ricovrar potiensì, se tu badi
 ben sottilmente, per alcuna via,
 senza passar per un dì questi guadi :
 o che Dio solo per sua cortesia
 dimesso avesse, o che l' uom per se isso
 avesse sodisfatto a sua follia .
 Ficca mo l' occhio per entro l' abisso
 de l' eterno consiglio, quanto puoi
 al mio parlar distrettamente fisso .
 Non potea l' uomo ne' termini suoi
 mai sodisfar, per non potere ir giuso
 con umiltate obediendo poi,
 quanto disobediendo intese ir suso ;
 e questa è la cagion per che l' uom fue
 da poter sodisfar per sè dischiuso .
 Dunque a Dio convenia con le vie sue
 riparar l' omo a sua intera vita,
 dico con l' una, o ver con amendue .
 Ma perchè l' ovra è tanto più gradita
 da l' operante, quanto più appresenta
 de la bontà del core ond' ell' è uscita,
 la divina bontà, che 'l mondo imprenta,
 di proceder per tutte le sue vie
 a rilevarvi suso fu contenta .
 Nè tra l' ultima notte e 'l primo die
 sì alto o sì magnifico processo,
 o per l' una o per l' altra, fu o fie :

✱ ✱ ✱

chè più largo fu Dio a dar se stesso
 per far l' uom sufficiente a rilevarsi,
 che s'elli avesse sol da sè dimesso ;
 e tutti li altri modi erano scarsi
 a la giustizia, se 'l Figliuol di Dio
 non fosse umiliato ad incarnarsi .
 Or per empierti bene ogni disio,
 ritorno a dichiarare in alcun loco,
 perchè tu veggì li così com' io .
 Tu dici : ' lo veggio l' acqua, io veggio il foco,
 l' aere e la terra e tutte lor misture
 venire a corruzione, e durar poco ;
 e queste cose pur furon creature ;
 per che, se ciò ch' è detto è stato vero,
 esser dovrien da corruzion sicure' .
 Li angeli, frate, e 'l paese sincero
 nel qual tu se', dir si posson creati,
 sì come sono, in loro essere intero :
 ma li elementi che tu hai nomati,
 e quelle cose che di lor si fanno
 da creata virtù sono informati .
 Creata fu la materia ch'elli hanno ;
 creata fu la virtù informante
 in queste stelle che 'ntorno a lor vanno .
 L' anima d' ogni bruto e de le piante
 di complession potenziata tira
 lo raggio e 'l moto de le luci sante ;
 ma vostra vita senza mezzo spira
 la somma beninanza, e la innamora
 di sè sì che poi sempre la disira .
 E quinci puoi argomentare ancora
 vostra resurrezion, se tu ripensi
 come l' umana carne fessi allora
 che li primi parenti intrambo fensi .

✱ ✱ ✱





Amo. 1712

PARADISO * CANTO VIII

Solea creder lo mondo in suo periclo
che la bella Ciprigna il folle amore
raggiasse, volta nel terzo epiciclo;
per che non pur a lei faceano onore
di sacrificio e di votivo grido
le genti antiche ne l'antico errore;
ma Dione onoravano e Cupido,
questa per madre sua, questo per figlio;
e dicean ch'el sedette in grembo a Dido;
e da costei ond'io principio piglio
pigliavano il vocabol de la stella
che 'l sol vagheggia or da coppa or da ciglio.
Io non m'accorsi del salire in ella;
ma d'esservi entro mi fè assai fede
la donna mia ch' i' vidi far più bella.
E come in fiamma favilla si vede,
e come in voce voce si discerne,
quand'una è ferma e l'altra va e riede;
vid'io in essa luce altre lucerne
muoversi in giro più e men correnti,
al modo, credo, di lor viste interne.
Di fredda nube non disceser venti,
o visibili o non, tanto festini,
che non paressero impediti e lenti
a chi avesse quei lumi divini
veduti a noi venir, lasciando il giro
pria cominciato in li alti Serafini.
E dentro a quei che più innanzi appariro
sonava 'Osanna' sì, che unque poi
di riudir non fui senza disiro.
Indi si fece l'un più presso a noi
e solo incominciò: «Tutti sem presti
al tuo piacer, perchè di noi ti gioi.
Noi ci volgiam coi Principi celesti
d'un giro e d'un girare e d'una sete,
ai quali tu del mondo già dicesti:
'Voi che 'ntendendo il terzo ciel movete';
e sem sì pien d'amor, che, per piacerti,
non fia men dolce un poco di quiete.»

Poscia che li occhi miei si fuoro offerti
a la mia donna reverenti, ed essa
fatti li avea di sè contenti e certi,
rivolversi a la luce che promessa
tanto s'avea, e «Deh, chi siete?» fue
la voce mia di grande affetto impressa.
E quanta e quale vid'io lei far più
per allegrezza nova che s'accrebbe,
quand'io parlai, a l'allegrezze sue!
Così fatta, mi disse: «Il mondo m'ebbe
giù poco tempo; e se più fosse stato,
molto sarà di mal, che non sarebbe.
La mia letizia mi ti tien celato
che mi raggia dintorno e mi nasconde
quasi animal di sua seta fasciato.
Assai m'amasti, e avesti ben onde;
chè s'io fossi giù stato, io ti mostrava
di mio amor più oltre che le fronde.
Quella sinistra riva che si lava
di Rodano, poi ch'è misto con Sorga,
per suo signore a tempo m'aspettava;
e quel corno d'Ausonia che s'imborga
di Bari, di Gaeta e di Catona,
da ove Tronto e Verde in mare sgorga.
Fulgiemi già in fronte la corona
di quella terra che 'l Danubio riga
poi che le ripe tedesche abbandona.
E la bella Trinacria, che caliga
tra Pachino e Peloro, sopra 'l golfo
che riceve da Euro maggior briga,
non per Tifeo ma per nascente solfo,
attesi avrebbe li suoi regi ancora,
nati per me di Carlo e di Ridolfo,
se mala signoria, che sempre accora
li popoli soggetti, non avesse
mosso Palermo a gridar: 'Mora, mora!'.
E se mio frate questo antivedesse,
l'avara povertà di Catalogna
già fuggiria, perchè non li offendesse;

chè veramente proveder bisogna
 per lui, o per altrui, sì ch'a sua barca
 carcata più di carco non si pogna.
 La sua natura, che di larga parca
 discese, avria mestier di tal milizia
 che non curasse di mettere in arca.
 «Però ch'i' credo che l'alta letizia
 che'l tuo parlar m'infonde, signor mio,
 là 've ogni ben si termina e s'inizia,
 per te si veggia come la vegg'io,
 grata m'è più; e anco quest'ho caro
 perchè'l discerni rimirando in Dio.
 Fatto m'hai lieto, e così mi fa chiaro,
 poi che, parlando, a dubitar m'hai mosso,
 com'esser può di dolce seme amaro.»
 Questo io a lui; ed elli a me: «S'io posso
 mostrarti un vero, a quel che tu dimandi
 terra' il viso come tieni'l dosso.
 Lo ben che tutto il regno che tu scandi
 volge e contenta, fa esser virtute
 sua provedenza in questi corpi grandi.
 E non pur le nature provvedute
 sono in la mente ch'è da sè perfetta,
 ma esse insieme con la lor salute:
 per che quantunque quest'arco saetta,
 disposto cade a proveduto fine,
 sì come cosa in suo segno diretta.
 Se ciò non fosse, il ciel che tu cammine
 produrrebbe sì li suoi effetti,
 che non sarebbero arti, ma ruine;
 e ciò esser non può, se li 'ntelletti
 che muovon queste stelle non son manchi,
 e manco il primo, che non li ha perfetti.
 Vuo' tu che questo ver più ti s'imbianchi?»
 E io: «Non già; chè impossibil veggio
 che la natura, in quel ch'è uopo, stanchi».

✕ ✕ ✕

Ond'elli ancora: «Or dì: sarebbe il peggio
 per l'uomo in terra, se non fosse cive?»
 «Sì» rispuos'io; «e qui ragion non cheggio.»
 «E può elli esser, se giù non si vive
 diversamente per diversi offici?»
 Non, se'l maestro vostro ben vi scrive.
 Si venne deducendo infino a quici:
 poscia conchiuse: «Dunque esser diverse
 convien di vostri effetti le radici:
 per ch'un nasce Solone e altro Serse,
 altro Melchisedech e altro quello
 che, volando per l'aere, il figlio perse.
 La circular natura, ch'è suggello
 a la cera mortal, fa ben sua arte,
 ma non distingue l'un da l'altro ostello.
 Quinci addivien ch'Esau si diparte
 per seme da Iacob; e vien Quirino
 da sì vil padre, che si rende a Marte.
 Natura generata il suo cammino
 simil farebbe sempre a' generanti,
 se non vincesse il proveder divino.
 Or quel che t'era dietro t'è davanti:
 ma perchè sappi che di te mi giova,
 un corollario voglio che t'ammanti.
 Sempre natura, se fortuna trova
 discorde a sè, com'ogni altra semente
 fuor di sua region, fa mala prova.
 E se'l mondo là giù ponesse mente
 al fondamento che natura pone,
 seguendo lui, avria buona la gente.
 Ma voi torcete a la religione
 tal che fia nato a cignersi la spada,
 e fate re di tal ch'è da sermone:
 onde la traccia vostra è fuor di strada.»

✕ ✕ ✕

12



And Mallow

PARADISO CANTO IX

Da poi che Carlo tuo, bella Clemenza,
m' ebbe chiarito, mi narrò l' inganni
che ricever dovea la sua semenza;
ma disse: «Taci, e lascia volger li anni»;
sì ch' io non posso dir se non che pianto
giusto verrà di retro ai vostri danni.
E già la vita di quel lume santo
rivolta s' era al sol che la riempie,
come quel ben ch' a ogni cosa è tanto.
Ahi anime ingannate e fatture empie,
che da sì fatto ben torcete i cori,
drizzando in vanità le vostre tempie!
Ed ecco un altro di quelli splendori
ver me si fece, e l' suo voler piacermi
significava nel chiarir di fori.
Li occhi di Beatrice, ch' eran fermi
sovra me, come pria, di caro assenso
al mio disio certificato fermi.
«Deh metti al mio voler tosto compenso,
beato spirto,» dissi, «e fammi prova
ch' i possa in te refletter quel ch' io penso!»
Onde la luce che m' era ancor nova,
del suo profondo, ond' ella pria cantava,
seguette come a cui di ben far giova:
«In quella parte de la terra prava
italica che siede tra Rialto
e le fontane di Brenta e di Piava,
si leva un colle, e non surge molt' alto,
là onde scese già una facella
che fece a la contrada un grande assalto.
D' una radice nacqui e io ed ella:
Cunizza fui chiamata, e qui refulgo
perchè mi vinse il lume d' esta stella.
Ma lietamente a me medesma indulgo
la cagion di mia sorte, e non mi noia;
che parria forse forte al vostro vulgo.
Di questa luculenta e cara gioia
del nostro cielo che più m' è propinqua,
grande fama rimase; e pria che moia.

questo centesimo anno ancor s' incinqua:
vedi se far si dee l' uomo eccellente,
sì ch' altra vita la prima relinqua.
E ciò non pensa la turba presente
che Tagliamento e Adice richiude,
nè per esser battuta ancor si pente.
Ma tosto fia che Padova al palude
cangerà l' acqua che Vicenza bagna,
per essere al dover le genti crude.
E dove Sile e Cagnan s' accompagna,
tal signoreggia e va con la testa alta,
che già per lui carpir si fa la ragna.
Piangerà Feltro ancora la difalta
de l' empio suo pastor, che sarà sconcia
sì, che per simil non s' entrò in Malta.
Tropo sarebbe larga la bigoncia
che ricevesse il sangue ferrarese,
e stanco chi l' pesasse a oncia a oncia,
che donerà questo prete cortese
per mostrarsi di parte; e cotai doni
conformi fieno al viver del paese.
Su sono specchi, voi dicete Troni,
onde refulge a noi Dio giudicante;
sì che questi parlar ne paion buoni.
Qui si tacette; e fecemi sembante
che fosse ad altro volta, per la rota
in che si mise com' era davante.
L' altra letizia, che m' era già nota
per cara cosa, mi si fece in vista
qual fin balasso in che lo sol percuota.
Per letiziar là su fulgor s' acquista,
sì come riso qui; ma giù s' abbuia
l' ombra di fuor, come la mente è trista.
«Dio vede tutto, e tuo veder s' inluia»
diss' io, «beato spirto, sì che nulla
voglia di sè a te puot' esser fuia.
Dunque la voce tua, che l' ciel trastulla
sempre col canto di quei fuochi pii
che di sei ali fatt' han la coculla.

perchè non satisface a' miei disii ?
 già non attendere' io tua dimanda,
 s' io m' intuassi, come tu t' inmi.
 • La maggior valle in che l'acqua si spanda,
 incominciaro allor le sue parole
 • fuor di quel mar che la terra inghirlanda,
 tra' discordanti liti, contr' al sole
 tanto sen va, che fa meridiano
 là dove l'orizzonte pria far sole.
 Di quella valle fu' io litorano
 tra Ebro e Macra, che per cammin corto
 parte lo Genovese dal Toscano.
 Ad un occaso quasi e ad un orto
 Buggea siede e la terra ond' io fui,
 che fè del sangue suo già caldo il porto.
 Folco mi disse quella gente a cui
 fu noto il nome mio; e questo cielo
 di me s' imprenta, com' io fe' di lui;
 chè più non arse la figlia di Belo,
 noiando e a Sicheo ed a Creusa,
 di me, infin che si convenne al pelo;
 nè quella Rodopea che delusa
 fu da Demofonte, nè Alcide
 quando Iole nel core ebbe rinchiusa.
 Non però qui si pente, ma si ride,
 non de la colpa, ch' a mente non torna,
 ma del valor ch' ordinò e provide.
 Qui si rimira ne l'arte ch' adorna
 cotanto effetto, e discernesi 'l bene
 per che 'l mondo di su quel di giù torna.
 Ma perchè tutte le tue voglie piene
 ten porti che son nate in questa spera,
 procedere ancor oltre mi convene.

✕ ✕ ✕

Tu vuo' saper chi è in questa lumera
 che qui appresso me così scintilla,
 come raggio di sole in acqua mera.
 Or sappi che là entro si tranquilla
 Raab; e a nostr' ordine congiunta,
 di lei nel sommo grado si sigilla.
 Da questo cielo, in cui l'ombra s' appunta
 che 'l vostro mondo face, pria ch' altr' alma
 del trionfo di Cristo fu assunta.
 Ben si convenne lei lasciar per palma
 in alcun cielo de l'alta vittoria
 che s' acquistò con l'una e l'altra palma,
 perch' ella favorò la prima gloria
 di Iosue in su la Terra Santa,
 che poco tocca al papa la memoria.
 La tua città, che di colui è pianta
 che pria volse le spalle al suo fattore
 e di cui è la 'nvidia tanto pianta,
 produce e spande il maladetto fiore
 c' ha disviate le pecore e li agni,
 però che fatto ha lupo del pastore.
 Per questo l' Evangelio e i dottor magni
 son derelitti, e solo ai Decretali
 si studia, sì che pare a' lor vivagni.
 A questo intende il papa e' cardinali;
 non vanno i lor pensieri a Nazarette,
 là dove Gabriello aperse l'ali.
 Ma Vaticano e l'altre parti elette
 di Roma che son state cimitero
 a la milizia che Pietro seguette,
 tosto libere fien de l'adultero.

✕ ✕ ✕

PARADISO * CANTO X

Guardando nel suo Figlio con l'Amore
che l'uno e l'altro etternalmente spira,
lo primo ed ineffabile Valore,
quanto per mente e per loco si gira,
con tant'ordine fè, ch'esser non puote
sansa gustar di lui chi ciò rimira.
Leva dunque, lettore, a l'alte rote
meco la vista, dritto a quella parte
dove l'un moto e l'altro si percuote;
e lì comincia a vagheggiar ne l'arte
di quel maestro che dentro a sè l'ama,
tanto che mai da lei l'occhio non parte.
Vedi come da indi si dirama
l'oblico cerchio che i pianeti porta,
per sodisfare al mondo che li chiama.
E se la strada lor non fosse torta,
molta virtù nel ciel sarebbe in vano,
e quasi ogni potenza qua giù morta;
e se dal dritto più o men lontano
fosse il partire, assai sarebbe manco
e giù e su de l'ordine mondano.
Or ti riman, lettore, sovra 'l tuo banco,
dietro pensando a ciò che si preliba,
s'esser vuoi lieto assai prima che stanco.
Messo t'ho innanzi: omai per te ti ciba;
chè a sè torce tutta la mia cura
quella materia ond'io son fatto scriba.
Lo ministro maggior de la natura,
che del valor del ciel lo mondo imprenta
e col suo lume il tempo ne misura,
con quella parte che su si rammenta
congiunto, si girava per le spire
in che più tosto ognora s'appresenta;
e io era con lui: ma del salire
non m'accors'io, se non com'uom s'accorge,
anzi 'l primo pensier, del suo venire.
È Beatrice quella che si scorge
di bene in meglio sì subitamente,
che l'atto suo per tempo non si sporge.

Quant'esser convenia da sè lucente
quel ch'era dentro al sol dov'io entra'mi,
non per color, ma per lume parvente!
Perch'io lo 'ngegno e l'arte e l'uso chiami,
sì nol direi, che mai s'imaginasse;
ma creder puossi e di veder si brami.
E se le fantasie nostre son basse
a tanta altezza, non è maraviglia;
chè sopra 'l sol non fu occhio ch'andasse
Tal era quivi la quarta famiglia
de l'alto Padre, che sempre la sazia,
mostrando come spira e come figlia.
E Beatrice cominciò: « Ringrazia,
ringrazia il sol de li angeli, ch'a questo
sensibil t'ha levato per sua grazia ».
Cor di mortal non fu mai sì digesto
a divozione ed a rendersi a Dio
con tutto il suo gradir cotanto presto,
come a quelle parole mi fec'io;
e sì tutto il mio amore in lui si mise,
che Beatrice eclissò ne l'oblio.
Non le dispiacque; ma sì se ne rise,
che lo splendor de li occhi suoi ridenti
mia mente unita in più cose divise.
Io vidi più fulgor vivi e vincenti
far di noi centro e di sè far corona,
più dolci in voce che in vista lucenti:
così cinger la figlia di Latona
vedem talvolta, quando l'aere è pregno,
sì che ritenga il fil che fa la zona.
Ne la corte del cielo, ond'io rivegno,
si trovan molte gioie care e belle
tanto che non si posson trar del regno;
e 'l canto di quei lumi era di quelle:
chi non s'impenna sì che là su voli,
dal muto aspetti quindi le novelle.
Poi, sì cantando, quelli ardenti soli
si fuor girati intorno a noi tre volte,
come stelle vicine a' fermi poli.

donne mi parver non da ballo sciolte,
 ma che s'arrestin tacite, ascoltando
 fin che le nove note hanno ricolte.
 E dentro a l'un senti' cominciar: « Quando
 lo raggio de la grazia, onde s'accende
 verace amore e che poi cresce amando,
 multiplicato in te tanto resplende,
 che ti conduce su per quella scala
 u' senza risalir nessun discende;
 qual ti negasse il vin de la sua fiala
 per la tua sete, in libertà non fora
 se non com'acqua ch'al mar non si cala.
 Tu vuo' saper di quai piante s'infiora
 questa ghirlanda che 'ntorno vagheggia
 la bella donna ch'al ciel t'avvalora.
 Io fui de li agni de la santa greggia
 che Domenico mena per cammino
 u' ben s'impingua se non si vaneggia.
 Questi che m'è a destra più vicino,
 frate e maestro fummi, ed esso Alberto
 è di Cologna, e io Thomas d'Aquino.
 Se si di tutti li altri esser vuo' certo,
 di dietro al mio parlar ten vien col viso
 girando su per lo beato serto.
 Quell'altro fiammeggiare esce del riso
 di Grazian, che l'uno e l'altro foro
 aiutò sì che piace in paradiso.
 L'altro ch'appresso adorna il nostro coro,
 quel Pietro fu che con la poverella
 offerse a Santa Chiesa suo tesoro.
 La quinta luce, ch'è tra noi più bella,
 spira di tale amor, che tutto 'l mondo
 là giù ne gola di saper novella.
 Entro v'è l'alta mente u' sì profondo
 saver fu messo, che se 'l vero è vero,
 a veder tanto non surse il secondo.

✱ ✱ ✱

Appresso vedi il lume di quel cero
 che giù, in carne, più a dentro vide
 l'angelica natura e 'l ministero.
 Ne l'altra piccioletta luce ride
 quello avvocato de' tempi cristiani
 del cui latino Augustin si provide.
 Or se tu l'occhio de la mente trani
 di luce in luce dietro a le mie lode,
 già de l'ottava con sete rimani.
 Per vedere ogni ben dentro vi gode
 l'anima santa che 'l mondo fallace
 fa manifesto a chi di lei ben ode.
 Lo corpo ond'ella fu cacciata giace
 giuso in Cieldauro; ed essa da martiro
 e da essilio venne a questa pace.
 Vedi oltre fiammeggiar l'ardente spiro
 d'Isidoro, di Beda e di Riccardo,
 che a considerar fu più che viro.
 Questi onde a me ritorna il tuo riguardo,
 è 'l lume d'uno spirto che 'n pensieri
 gravi a morir li parve venir tardo;
 essa è la luce etterna di Sigieri,
 che, leggendo nel vico de li strami,
 sillogizzò invidiosi veri.
 Indi, come orologio che ne chiami
 ne l'ora che la sposa di Dio surge
 a mattinar lo sposo perchè l'ami,
 che l'una parte l'altra tira e urge,
 tin tin sonando con sì dolce nota,
 che 'l ben disposto spirto d'amor turge;
 così vid'io la gloriosa rota
 muoversi e render voce a voce in tempra
 ed in dolcezza ch'esser non pò nota
 se non colà dove gioir s'insempra.

✱ ✱ ✱



PARADISO * CANTO XI

O insensata cura de' mortali,
 quanto son difettivi sillogismi
 quei che ti fanno in basso batter l'ali !
 Chi dietro a iura, e chi ad aforismi
 sen giva, e chi seguendo sacerdozio,
 e chi regnar per forza o per sofismi,
 e chi rubare, e chi civil negozio ;
 chi nel diletto de la carne involto
 s' affaticava, e chi si dava a l' ozio,
 quando, da tutte queste cose sciolto,
 con Beatrice m' era suso in cielo
 cotanto gloriosamente accolto.
 Poi che ciascuno fu tornato ne lo
 punto del cerchio in che avanti s' era,
 fermossi, come a candellier candelo.
 E io senti' dentro a quella lumera
 che pria m' avea parlato, sorridendo
 incominciar, faccendosi più mera :
 « Così com' io del suo raggio resplendo,
 sì, riguardando ne la luce eterna,
 li tuoi pensieri onde cagioni apprendo.
 Tu dubbi, e hai voler che si ricerna
 in sì aperta e 'n sì distesa lingua
 lo dicer mio, ch' al tuo sentir si sterna,
 ove dinanzi dissi 'U' ben s' impingua' ;
 e là u' dissi 'Non surse il secondo' ;
 e qui è uopo che ben si distingua.
 La provedenza, che governa il mondo
 con quel consiglio nel quale ogni aspetto
 creato è vinto pria che vada al fondo,
 però ch' andasse ver lo suo diletto
 la sposa di colui ch' ad alte grida
 disposò lei col sangue benedetto,
 in sè sicura e anche a lui più fida,
 due principi ordinò in suo favore,
 che quinci e quindi le fosser per guida.
 L' un fu tutto serafico in ardore ;
 l' altro per sapienza in terra fue
 di cherubica luce uno splendore.

De l' un dirò, però che d' amendue
 si dice l' un pregiando, quale uom prende,
 perch' ad un fine fuor l' opere sue.
 Intra Tupino e l' acqua che discende
 del colle eletto dal beato Ubaldo,
 fertile costa d' alto monte pende,
 onde Perugia sente freddo e caldo
 da Porta Sole ; e di rietro le piange
 per grave giogo Nocera con Gualdo.
 Di questa costa, là dov' ella frange
 più sua rattezza, nacque al mondo un sole,
 come fa questo tal volta di Gange.
 Però chi d' esso loco fa parole,
 non dica Ascesi, ch' direbbe corto,
 ma Oriente, se proprio dir vuole,
 Non era ancor molto lontan da l' orto,
 ch' el cominciò a far sentir la terra
 de la sua gran virtute alcun conforto ;
 ch'è per tal donna, giovinetto, in guerra
 del padre corse, a cui, come a la morte,
 la porta del piacer nessun diserra ;
 e dinanzi a la sua spirital corte
 et coram patre le si fece unito ;
 poscia di di in di l' amò più forte.
 Questa, privata del primo marito,
 millecent' anni e più dispetta e scura
 fino a costui si stette senza invito ;
 nè valse udir che la trovò sicura
 con Amiclate, al suon de la sua voce,
 colui ch' a tutto 'l mondo fè paura ;
 nè valse esser costante nè feroce,
 sì che, dove Maria rimase giuso,
 ella con Cristo pianse in su la croce.
 Ma perch' io non proceda troppo chiuso,
 Francesco e Povertà per questi amanti
 prendi oramai nel mio parlar diffuso.
 La lor concordia e i lor lieti sembianti,
 amore e maraviglia e dolce sguardo
 facieno esser cagion di pensier santi :

tanto che 'l venerabile Bernardo
 si scalzò prima, e dietro a tanta pace
 corse e, correndo, li parve esser tardo.
 Oh ignota ricchezza, oh ben ferace !
 Scalzasi Egidio, scalzasi Silvestro,
 dietro a lo sposo, sì la sposa piace.
 Indi sen va quel padre e quel maestro
 con la sua donna e con quella famiglia
 che già legava l'umile capestro.
 Nè li gravò viltà di cor le ciglia
 per esser fi' di Pietro Bernardone,
 nè per parer dispetto a meraviglia ;
 ma regalmente sua dura intenzione
 ad Innocenzio aperse, e da lui ebbe
 primo sigillo a sua religione.
 Poi che la gente poverella crebbe
 dietro a costui, la cui mirabil vita
 meglio in gloria del ciel si canterebbe,
 di seconda corona redimita
 fu per Onorio da l'eterno Spiro
 la santa voglia d'esto archimandrita.
 E poi che, per la sete del martiro,
 ne la presenza del Soldan superba
 predicò Cristo e gli altri che 'l seguirono,
 e per trovare a conversione acerba
 troppo la gente, per non stare indarno,
 reddissi al frutto de l'italica erba,
 nel crudo sasso intra Tevere e Arno
 da Cristo prese l'ultimo sigillo,
 che le sue membra due anni portarno.
 Quando a colui ch'a tanto ben sortillo
 piacque di trarlo suso a la mercede
 ch'el meritò nel suo farsi pusillo.

✕ ✕ ✕

a' frati suoi, sì com' a giuste rede,
 raccomandò la donna sua più cara,
 e comandò che l'amassero a fede ;
 e del suo grembo l'anima preclara
 mover si volse, tornando al suo regno,
 e al suo corpo non volse altra bara.
 Pensa oramai qual fu colui che degno
 collega fu a mantener la barca
 di Pietro in alto mar per dritto segno ;
 e questo fu il nostro patriarca ;
 per che, qual segue lui com'el comanda,
 discernen puoi che buone merce carca.
 Ma 'l suo peculio di nova vivanda
 è fatto ghiotto, sì ch'esser non puote
 che per diversi salti non si spanda ;
 e quanto le sue pecore remote
 e vagabunde più da esso vanno
 più tornano a l'ovil di latte vote.
 Ben son di quelle che temono 'l danno
 e stringonsi al pastor ; ma son sì poche,
 che le cappe fornisce poco panno.
 Or se le mie parole non son fioche
 e se la tua audienza è stata attenta,
 se ciò ch'è detto a la mente rivoche,
 in parte fia la tua voglia contenta,
 perchè vedrai la pianta onde si scheggia,
 e vedrai il corregger che argomenta
 'U' ben s'impingua, se non si vaneggia'.

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO XII

Si tosto come l'ultima parola
 la benedetta fiamma per dir tolse,
 a rotar cominciò la santa mola :
 e nel suo giro tutta non si volse
 prima ch' un' altra di cerchio la chiuse,
 e moto a moto e canto a canto colse :
 canto che tanto vince nostre muse,
 nostre serene in quelle dolci tube,
 quanto primo splendor quel ch' e' refuse.
 Come si volgon per tenera nube
 due archi paralleli e concolori,
 quando lunone a sua ancella iube,
 nascendo di quel d'entro quel di fori,
 a guisa del parlar di quella vaga
 ch' amor consunse come sol vapori :
 e fanno qui la gente esser presaga,
 per lo patto che Dio con Noè puose,
 del mondo che già mai più non s' allaga :
 così di quelle sempiterno rose
 volgiensi circa noi le due ghirlande,
 e sì l' estrema a l' intima rispuose.
 Poi che 'l tripudio e l' altra festa grande
 sì del cantare e sì del fiammeggiarsi
 luce con luce gaudiose e blande
 insieme a punto e a voler quetarsi,
 pur come li occhi ch' al piacer che i move
 conviene insieme chiudere e levarsi :
 del cor de l' una de le luci nove
 si mosse voce, che l' ago a la stella
 parer mi fece in volgermi al suo dove :
 e cominciò : « L' amor che mi fa bella
 mi tragge a ragionar de l' altro duca
 per cui del mio sì ben ci si favella.
 Degno è che, dov' è l' un, l' altro s' induca ;
 sì che, com' elli ad una militaro,
 così la gloria loro insieme luca.
 L' essercito di Cristo, che sì caro
 costò a riarmar, dietro a la 'nsegna
 si movea tarò, sospiccioso e raro

quando lo 'mperador che sempre regna
 provide a la milizia, ch' era in forse,
 per sola grazia, non per esser degna ;
 e come è detto, a sua sposa soccorse
 con due campioni, al cui fare, al cui dire
 lo popol disviato si raccorse.
 In quella parte ove surge ad aprire
 Zefiro dolce le novelle fronde
 di che si vede Europa rivestire,
 non molto lungi al percuoter de l' onde
 dietro a le quali, per la lunga foga,
 lo sol tal volta ad ogni uom si nasconde.
 siede la fortunata Calaroga
 sotto la protezion del grande scudo
 in che soggiace il leone e soggioga.
 Dentro vi nacque l' amoroso drudo
 de la fede cristiana, il santo atleta
 benigno a' suoi ed a' nemici crudo.
 E come fu creata, fu repleta
 sì la sua mente di viva virtute,
 che, ne la madre, lei fece profeta.
 Poi che le sponsalizie fuor compiute
 al sacro fonte intra lui e la fede,
 u' si dotar di mutua salute.
 la donna che per lui l' assenso diede,
 vide nel sonno il mirabile frutto
 ch' uscir dovea di lui e de le rede.
 E perchè fosse qual era in costrutto,
 quindi si mosse spirito a nomarlo
 del possessivo di cui era tutto.
 Domenico fu detto ; e io ne parlo
 sì come de l' agricola che Cristo
 elesse a l' orto suo per aiutarlo.
 Ben parve messo e famigliar di Cristo :
 chè 'l primo amor che 'n lui fu manifesto,
 fu al primo consiglio che diè Cristo.
 Spesse fiate fu tacito e desto
 trovato in terra da la sua nutrice,
 come dicesse : ' lo son venuto a questo '

Oh padre suo veramente Felice,
 oh madre sua veramente Giovanna,
 se, interpretata, val come si dice!
 Non per lo mondo, per cui mo s' affanna
 dietro ad Ostiense e a Taddeo,
 ma per amor de la verace manna
 in picciol tempo gran dottor si feo;
 tal che si mise a circuir la vigna
 che tosto imbianca, se 'l vignaio è reo.
 E a la sedia che fu già benigna
 più a' poveri giusti, non per lei,
 ma per colui che siede, che traligna,
 non dispensare o due o tre per sei,
 non la fortuna di prima vacante,
 non decimas, que sunt pauperum Dei,
 addimandò; ma contro al mondo errante
 licenza di combatter per lo seme
 del qual ti fascian ventiquattro piante.
 Poi con dottrina e con volere insieme
 con l' officio apostolico si mosse
 quasi torrente ch' alta vena preme;
 e ne li sterpi eretici percosse
 l' impeto suo, più vivamente quivi
 dove le resistenze eran più grosse.
 Di lui si fecer poi diversi rivi
 onde l' orto cattolico si riga,
 sì che i suoi arbuscelli stan più vivi.
 Se tal fu l' una rota de la biga
 in che la Santa Chiesa si difese
 e vinse in campo la sua civil briga,
 ben ti dourebbe assai esser palese
 l' eccellenza de l' altra, di cui Tomma
 dinanzi al mio venir fu sì cortese.
 Ma l' orbita che fè la parte somma
 di sua circonferenza, è derelitta,
 sì ch' è la muffa dov' era la gromma.

✕ ✕ ✕

La sua famiglia, che si mosse dritta
 coi piedi a le sue orme, è tanto volta,
 che quel dinanzi a quel di retro gitta.
 E tosto si vedrà de la ricolta
 de la mala coltura, quando il loglio
 si lagnerà che l' arca li sia tolta.
 Ben dico, chi cercasse a foglio a foglio
 nostro volume, ancor troveria carta
 u' leggerebbe 'l mi son quel ch' i soglio;
 ma non fia da Casal nè d' Acquasparta,
 là onde vegnon tali a la scrittura,
 ch' uno la fugge, e altro la coarta.
 Io son la vita di Bonaventura
 da Bagnoregio, che ne' grandi uffici
 sempre pospuosi la sinistra cura.
 Illuminato e Augustin son quici,
 che fuor de' primi scalzi poverelli
 che nel capestro a Dio si fero amici.
 Ugo da San Vittore è qui con elli,
 e Pietro Mangiadore e Pietro Ispano.
 Io qual già luce in dodici libelli;
 Natan profeta e 'l metropolitano
 Crisostomo e Anselmo e quel Donato
 ch' a la prim' arte degnò porre mano.
 Rabano è qui, e lucemi da lato
 il calavrese abate Giovacchino,
 di spirito profetico dotato.
 Ad inveggiar cotanto paladino
 mi mosse l' infiammata cortesia
 di fra Tommaso e 'l discreto latino;
 e mosse meco questa compagnia.

✕ ✕ ✕



John. Taffin

PARADISO * CANTO XIII

Imagini chi bene intender cupe
 quel ch' i' or vidi e ritegna l' image,
 mentre ch' io dico, come ferma rupe,
 quindici stelle che, 'n diverse plage
 lo cielo avvivan di tanto sereno,
 che soperchia de l' aere ogne compage;
 imagini quel carro a cu' il seno
 basta del nostro cielo e notte e giorno,
 sì ch' al volger del temo non vien meno;
 imagini la bocca di quel corno
 che si comincia in punta de lo stelo
 a cui la prima rota va dintorno,
 aver fatto di sè due segni in cielo,
 qual fece la figliuola di Minoi
 allora che senti di morte il gelo:
 e l' un ne l' altro aver li raggi suoi,
 e amendue girarsi per maniera,
 che l' uno andasse al prima e l' altro al poi;
 e avrà quasi l' ombra de la vera
 costellazione e de la doppia danza
 che circolava il punto dov' io era,
 poi ch' è tanto di là da nostra usanza,
 quanto di là dal mover de la Chiana
 si move il ciel che tutti li altri avanza.
 Li si cantò non Bacco, non Peana,
 ma tre persone in divina natura,
 ed in una persona essa e l' umana.
 Compiè il cantare e volger sua misura;
 e attesersi a noi quei santi lumi,
 felicitando sè di cura in cura.
 Ruppe il silenzio ne' concordi numi
 poscia la luce in che mirabil vita
 del poverel di Dio narrata fumi,
 e disse: « Quando l' unapaglia è trita,
 quando la sua semenza è già riposta,
 a batter l' altra dolce amor m' invita.
 Tu credi che nel petto onde la costa
 si trasse per formar la bella guancia
 il cui palato a tutto 'l mondo costa,

ed in quel che, forato da la lancia,
 e poscia e prima tanto sodisfece,
 che d' ogni colpa vince la bilancia,
 quantunque a la natura umana lece
 aver di lume, tutto fosse infuso
 da quel valor che l' uno e l' altro fece,
 e però miri a ciò ch' io dissi suso,
 quando narrai che non ebbe 'l secondo
 lo ben che ne la quinta luce è chiuso.
 Or apri li occhi a quel ch' io ti rispondo,
 e vedrai il tuo credere e 'l mio dire
 nel vero farsi come centro in tondo.
 Ciò che non more e ciò che può morire
 non è se non splendor di quella idea
 che partorisce, amando, il nostro sire:
 ch'è quella viva luce che sì mea
 dal suo lucente, che non si disuna
 da lui nè da l' amor ch' a lor s' intrea,
 per sua bontate il suo raggiare aduna,
 quasi specchiato, in nove sussistenze,
 eternamente rimanendosi una.
 Quindi disende a l' ultime potenze
 giù d' atto in atto, tanto divenendo,
 che più non fa che brevi contingenze:
 e queste contingenze esser intendo
 le cose generate, che produce
 con seme e senza seme il ciel movendo.
 La cera di costoro e chi la duce
 non sta d' un modo; e però sotto 'l segno
 ideale poi più e men traluce.
 Ond' elli avvien ch' un medesimo legno,
 secondo specie, meglio e peggio frutta;
 e voi nascete con diverso ingegno.
 Se fosse a punto la cera dedutta
 e fosse il cielo in sua virtù suprema,
 la luce del suggel parrebbe tutta;
 ma la natura la dà sempre scema,
 similmente operando a l' artista
 c' ha l' abito de l' arte e man che trema.

Però se 'l caldo amor la chiara vista
 de la prima virtù dispone e segna,
 tutta la perfezion quivi s' acquista.
 Così fu fatta già la terra degna
 di tutta l' animal perfezione;
 così fu fatta la Vergine pregna:
 sì ch' io commendo tua oppinione,
 che l' umana natura mai non fue
 nè fia qual fu in quelle due persone.
 Or s' i' non procedesse avanti pue,
 ' Dunque, come costui fu senza pare?'
 comincerebber le parole tue.
 Ma perchè paia ben ciò che non pare,
 pensa chi era, e la cagion che 'l mosse,
 quando fu detto 'Chiedi', a dimandare.
 Non ho parlato sì, che tu non posse
 ben veder ch' el fu re, che chiese senno
 acciò che re sufficiente fosse;
 non per sapere il numero in che enno
 li motor di qua su, o se necesse
 con contingente mai necesse fenno;
 non, si est dare primum motum esse,
 o se del mezzo cerchio far si puote
 triangol sì ch' un retto non avesse.
 Onde, se ciò ch' io dissi e questo note,
 regal prudenza è quel vedere impari
 in che lo stral di mia intenzion percuote;
 e se al 'surse' drizzi li occhi chiari,
 vedrai aver solamente rispetto
 ai regi, che son molti, e i buon son rari.
 Con questa distinzion prendi 'l mio detto;
 e così puote star con quel che credi
 del primo padre e del nostro Diletto.

✱ ✱ ✱

E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
 per farti mover lento com' uom lasso
 e al sì e al no che tu non vedi:
 chè quelli è tra li stolti bene a basso,
 che senza distinzione afferma e nega
 così ne l' un come ne l' altro passo;
 perch' elli 'ncontra che più volte piega
 l' oppinion corrente in falsa parte,
 e poi l' affetto l' intelletto lega.
 Vie più che 'ndarno da riva si parte,
 perchè non torna tal qual e' si move,
 chi pesca per lo vero e non ha l' arte.
 E di ciò sono al mondo aperte prove
 Parmenide, Melisso, e Brisso, e molti,
 li quali andavano e non sapean dove;
 sì fè Sabellio e Arrio e quelli stolti
 che furon come spade a le Scritture
 in render torti li diritti volti.
 Non sien le genti ancor troppo sicure
 a giudicar, sì come quei che stima
 le biade in campo pria che sien mature;
 ch' i' ho veduto tutto il verno prima
 lo prun mostrarsi rigido e feroce,
 poscia portar la rosa in su la cima;
 e legno vidi già dritto e veloce
 correr lo mar per tutto suo cammino,
 perire al fine a l' intrar de la foce.
 Non creda donna Berta e ser Martino,
 per vedere un furare, altro offerere,
 vederli dentro al consiglio divino;
 chè quel può surgere, e quel può cadere.

✱ ✱ ✱



PARADISO * CANTO XIV

Dal centro al cerchio, e sì dal cerchio al centro,
 movesi l'acqua in un ritondo vaso,
 secondo ch'è percossa fuori o dentro.
 Ne la mia mente fè subito caso
 questo ch'io dico, sì come si tacque
 la gloriosa vita di Tommaso,
 per la similitudine che nacque
 del suo parlare e di quel di Beatrice,
 a cui si cominciar, dopo lui, piacque:
 « A costui fa mestieri, e nol vi dice
 nè con la voce nè pensando ancora,
 d'un altro vero andare a la radice.
 Diteli se la luce onde s'infiora
 vostra sustanza, rimarrà con voi
 eternalmente sì com'ell'è ora;
 e se rimane, dite come, poi
 che sarete visibili rifatti,
 esser potrà ch'al veder non vi noi. »
 Come, da più letizia pinti e tratti,
 a la fiata quei che vanno a rota
 levan la voce e rallegnano li atti,
 così, a l'orazion pronta e divota,
 li santi cerchi mostrar nova gioia
 nel torneare e ne la mira nota.
 Qual si lamenta perchè qui si moia
 per viver colà su, non vide quive
 lo refrigerio de l'eterna ploia.
 Quell'uno e due e tre che sempre vive
 e regna sempre in tre e 'n due e 'n uno,
 non circunscriitto, e tutto circunscrive,
 tre volte era cantato da ciascuno
 di quelli spirti con tal melodia,
 ch'ad ogni merto saria giusto muno.
 E io udi' ne la luce più dia
 del minor cerchio una voce modesta,
 forse qual fu da l'angelo a Maria,
 risponder: « Quanto fia lunga la festa
 di paradiso, tanto il nostro amore
 si raggerà dintorno cotal vesta.

La sua chiarezza seguita l'ardore;
 l'ardor la visione, e quella è tanta,
 quant'ha di grazia sovra suo valore.
 Come la carne gloriosa e santa
 fia rivestita, la nostra persona
 più grata fia per esser tutta quanta;
 per che s'accrescerà ciò che ne dona
 di gratuito lume il sommo bene,
 lume ch'a lui veder ne condiziona;
 onde la vision crescer convene,
 crescer l'ardor che di quella s'accende,
 crescer lo raggio che da esso vene.
 Ma sì come carbon che fiamma rende,
 e per vivo candor quella soverchia,
 sì che la sua parvenza si difende,
 così questo fulgor che già ne cerchia
 fia vinto in apparenza da la carne
 che tutto di la terra ricoperchia;
 nè potrà tanta luce affaticarne;
 chè li organi del corpo saran forti
 a tutto ciò che potrà dilettarne. »
 Tanto mi parver subiti e accorti
 e l'uno e l'altro coro a dicer 'Amme!',
 che ben mostrar disio de' corpi morti;
 forse non pur per lor, ma per le mamme,
 per li padri e per li altri che fuor cari
 anzi che fosser sempiterne fiamme.
 Ed ecco intorno, di chiarezza pari,
 nascere un lustro sopra quel che v'era,
 per guisa d'orizzonte che rischiari.
 E sì come al salir di prima sera
 comincian per lo ciel nove parvenze,
 sì che la vista pare e non par vera,
 parvemi li novelle sussistenze
 cominciare a vedere, e fare un giro
 di fuor da l'altre due circonferenze.
 Oh vero sfavillar del Santo Spiro!
 come si fece subito e candente
 a li occhi miei che, vinti, non soffriro

Ma Beatrice sì bella e ridente
 mi si mostrò, che tra quelle vedute
 si vuol lasciar che non seguir la mente.
 Quindi ripreser li occhi miei virtute
 a rilevarsi : e vidimi translato
 sol con mia donna in più alta salute.
 Ben m' accors' io ch' io era più levato,
 per l' affocato riso de la stella,
 che mi pareva più roggio che l' usato.
 Con tutto il core e con quella favella
 ch' è una in tutti a Dio feci olocausto,
 qual conveniesi a la grazia novella.
 E non er' anco del mio petto esausto
 l' ardor del sacrificio, ch' io conobbi
 esso litare stato accetto e fausto :
 chè con tanto lucore e tanto robbi
 m' apparvero splendor dentro a due raggi,
 ch' io dissi : « O Eliòs che sì li addobbi ! »
 Come distinta da minori e maggi
 lumi biancheggia tra' poli del mondo
 Galassia sì, che fa dubbiar ben saggi :
 sì costellati facean nel profondo
 Marte quei raggi il venerabil segno
 che fan giunture di quadranti in tondo.
 Qui vince la memoria mia lo 'ngegno :
 chè 'n quella croce lampeggiava Cristo
 sì, ch' io non so trovare esemplo degno :
 ma chi prende sua croce e segue Cristo,
 ancor mi scuserà di quel ch' io lasso,
 vedendo in quell' albor balenar Cristo.
 Di corno in corno e tra la cima e 'l basso
 si movien lumi, scintillando forte
 nel congiugnersi insieme e nel trapasso :

✕ ✕ ✕

così si veggion qui diritte e torte,
 veloci e tarde, rinnovando vista,
 le minuzie de' corpi, lunghe e corte,
 muoversi per lo raggio onde si lista
 tal volta l' ombra che, per sua difesa,
 la gente con ingegno e arte acquista.
 E come giga e arpa, in tempra tesa
 di molte corde, fa dolce tintinno
 a tal da cui la nota non è intesa,
 così da' lumi che li m' apparinno
 s' accogliea per la croce una melode
 che mi rapiva, senza intender l' inno.
 Ben m' accors' io ch' elli era d' alte lode,
 però ch' a me venia ' Resurgi ' e ' Vinci '
 come a colui che non intende e ode.
 Io m' innamorava tanto quinci,
 che 'n fino a lì non fu alcuna cosa
 che mi legasse con sì dolci vinci.
 Forse la mia parola par troppo osa,
 posponendo il piacer de li occhi belli,
 ne' quai mirando, mio disio ha posa :
 ma chi s' avvede che i vivi suggelli
 d' ogni bellezza più fanno più suso,
 e ch' io non m' era lì rivolto a quelli,
 escusar puommi di quel ch' io m' accuso
 per escusarmi, e vedermi dir vero :
 chè 'l piacer santo non è qui dischiuso,
 perchè si fa, montando, più sincero.

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO XV

Benigna voluntade in che si liqua
 sempre l' amor che drittamente spira,
 come cupidità fa ne la iniqua,
 silenzio puose a quella dolce lira,
 e fece quietar le sante corde
 che la destra del cielo allenta e tira.
 Come saranno a' giusti preghi sorde
 quelle sustanze che, per darmi voglia
 ch' io le pregassi, a tacer fur concorde ?
 Bene è che senza termine si doglia
 chi, per amor di cosa che non duri
 eternalmente, quello amor si spoglia.
 Quale per li seren tranquilli e puri
 discorre ad ora ad or subito foco,
 movendo li occhi che stavan sicuri,
 e pare stella che tramuti loco,
 se non che da la parte ond' el s' accende
 nulla sen perde, ed esso dura poco ;
 tale dal corno che 'n destro si stende
 a piè di quella croce corse un astro
 de la costellazion che li resplende.
 Nè si partì la gemma dal suo nastro,
 ma per la lista radial trascorse,
 che parve foco dietro ad alabastro.
 Sì pia l' ombra d' Anchise si porse,
 se fede merta nostra maggior musa,
 quando in Eliso del figlio s' accorse.
 « O sanguis meus, o superinfusa
 gratia Dei, sicut tibi cui
 bis unquam celi ianua reclusa ? »
 Così quel lume : ond' io m' attesi a lui ;
 poscia rivolsi a la mia donna il viso,
 e quinci e quindi stupefatto fui ;
 chè dentro a li occhi suoi ardea un riso
 tal, ch' io pensai co' miei toccar lo fondo
 de la mia grazia e del mio paradiso.
 Indi, a udire ed a veder giocondo,
 giunse lo spirto al suo principio cose,
 ch' io non lo 'ntesi, sì parlò profondo ;

nè per elezion mi si nascose,
 ma per necessità, chè 'l suo concetto
 al segno de' mortal si soprapuose.
 È quando l' arco de l' ardente affetto
 fu sì sfogato, che 'l parlar discese
 inver lo segno del nostro intelletto,
 la prima cosa che per me s' intese,
 « Benedetto sia tu » fu « trino e uno,
 che nel mio seme se' tanto cortese ! »
 E seguì : « Grato e lontano digiuno,
 tratto leggendo del magno volume
 du' non si muta mai bianco nè bruno,
 soluto hai, figlio, dentro a questo lume
 in ch' io ti parlo, mercè di colei
 ch' a l' alto volo ti vesti le piume.
 Tu credi che a me tuo pensier mei
 da quel ch' è primo, così come raia
 da l' un, se si conosce, il cinque e 'l sei ;
 e però ch' io mi sia e perch' io paia
 più gaudioso a te, non mi domandi,
 che alcun altro in questa turba gaia.
 Tu credi 'l vero ; chè i minori e i grandi
 di questa vita miran ne lo specchio
 in che, prima che pensi, il pensier pandi.
 Ma perchè 'l sacro amore in che io veglio
 con perpetua vista e che m' asseta
 di dolce disiar, s' adempia meglio,
 la voce tua sicura, balda e lieta
 suoni la volontà, suoni 'l disio,
 a che la mia risposta è già decreta ! »
 Io mi volsi a Beatrice, e quella udìo
 pria ch' io parlassi, e arrisemi un cenno
 che fece crescer l' ali al voler mio.
 Poi cominciai così : « L' affetto e 'l senno,
 come la prima equalità v' apparse,
 d' un peso per ciascun di voi si fenno ;
 però che 'l sol che v' allumò e arse
 col caldo e con la luce, è sì iguali,
 che tutte simiglianze sono scarse.

Ma voglia e argomento ne' mortali,
 per la cagion ch' a voi è manifesta,
 diversamente son pennuti in ali;
 ond' io, che son mortal, mi sento in questa
 disagguaglianza, e però non ringrazio
 se non col core a la paterna festa.
 Ben supplico io a te, vivo topazio
 che questa gioia preziosa ingemmi,
 perchè mi facci del tuo nome sazio.
 « O fronda mia in che io compiaccemmi
 pur aspettando, io fui la tua radice »:
 cotal principio, rispondendo, femmi.
 Poscia mi disse: « Quel da cui si dice
 tua cognazione e che cent' anni e più
 girato ha il monte in la prima cornice,
 mio figlio fu e tuo bisavol fue;
 ben si convien che la lunga fatica
 tu li raccorci con l' opere tue.
 Fiorenza dentro da la cerchia antica,
 ond' ella toglie ancora e terza e nona,
 si stava in pace, sobria e pudica.
 Non avea catenella, non corona,
 non gonne contigiate, non cintura
 che fosse a veder più che la persona.
 Non faceva, nascendo, ancor paura
 la figlia al padre; chè 'l tempo e la dote
 non fuggien quinci e quindi la misura.
 Non avea case di famiglia vote;
 non v' era giunto ancor Sardanapalo
 a mostrar ciò che 'n camera si puote.
 Non era vinto ancora Montemalo
 dal vostro Uccellatoio, che, com' è vinto
 nel montar su, così sarà nel calo.
 Bellincion Berti vid' io andar cinto
 di cuoio e d' osso, e venir da lo specchio
 la donna sua senza il viso dipinto;

✕ ✕ ✕

e vidi quel di Nerli e quel del Vecchio
 esser contenti a la pelle scoperta,
 e le sue donne al fuso e al pennecchio.
 Oh fortunate! ciascuna era certa
 de la sua sepoltura, e ancor nulla
 era per Francia nel letto diserta.
 L' una vegghiava a studio de la culla,
 e, consolando, usava l' idioma
 che prima i padri e le madri trastulla;
 l' altra, traendo a la rocca la chioma,
 favoleggiava con la sua famiglia
 de' Troiani, di Fiesole e di Roma.
 Saria tenuta allor tal maraviglia
 una Cianghella, un Lapo Salterello,
 qual or saria Cincinnato e Corniglia.
 A così riposato, a così bello
 viver di cittadini, a così fida
 cittadinanza, a così dolce ostello,
 Maria mi diè, chiamata in alte grida;
 e ne l' antico vostro Batisteo
 insieme fui cristiano e Cacchiaguida.
 Moronto fu mio frate ed Eliseo;
 mia donna venne a me di val di Pado;
 e quindi il soprannome tuo si feo.
 Poi seguitai lo 'mperador Currado;
 ed el mi cinse de la sua milizia,
 tanto per bene ovrar li venni in grado.
 Dietro li andai incontro a la nequizia
 di quella legge il cui popolo usurpa,
 per colpa de' pastor, vostra giustizia.
 Quivi fu' io da quella gente turpa
 disviluppato dal mondo fallace,
 lo cui amor molt' anime deturpa;
 e venni dal martiro a questa pace. »

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO XVI

O poca nostra nobiltà di sangue,
 se gloriar di te la gente fai
 qua giù dove l' affetto nostro langue,
 mirabil cosa non mi sarà mai;
 chè là dove appetito non si torce,
 dico nel cielo, io me ne gloriai.
 Ben se' tu manto che tosto raccorce;
 sì che, se non s' appon di dì in die,
 lo tempo va dintorno con le force.
 Dal ' voi ' che prima Roma sofferie,
 in che la sua famiglia men persevera,
 ricominciaron le parole mie;
 onde Beatrice, ch' era un poco scevra,
 ridendo, parve quella che tossio
 al primo fallo scritto di Ginevra.
 Io cominciai: « Voi siete il padre mio;
 voi mi date a parlar tutta baldezza;
 voi mi levate sì, ch' i' son più ch' io.
 Per tanti rivi s' empie d' allegrezza
 la mente mia, che di sè fa letizia
 perchè può sostener che non si spezza.
 Ditemi dunque, cara mia primizia,
 quai fuor li vostri antichi, e quai fuor li anni
 che si segnaro in vostra puerizia;
 ditemi de l' ovil di San Giovanni
 quanto era allora, e chi eran le genti
 tra esso degne di più alti scanni. »
 Come s' avviva a lo spirar di venti
 carbone in fiamma, così vid' io quella
 luce risplendere a' miei blandimenti.
 E come a li occhi miei si fè più bella,
 così con voce più dolce e soave,
 ma non con questa moderna favella,
 disse mi: « Da quel dì che fu detto ' Ave '
 al parto in che mia madre, ch' è or santa,
 s' alleviò di me ond' era grave,
 al suo Leon cinquecento cinquanta
 e trenta fiate venne questo foco
 a rinfiammarsi sotto la sua pianta

Li antichi miei e io nacqui nel loco
 dove si truova pria l' ultimo sesto
 da quei che corre il vostro annual gioco.
 Basti de' miei maggiori udirne questo;
 chi ei si fosser e onde venner quivi,
 più è tacer che ragionare onesto.
 Tutti color ch' a quel tempo eran ivi
 da poter arme tra Marte e 'l Batista,
 erano il quinto di quei ch' or son vivi.
 Ma la cittadinanza, ch' è or mista
 di Campi, di Certaldo e di Fegghine,
 pura vediesi ne l' ultimo artista.
 Oh quanto fora meglio esser vicine
 quelle genti ch' io dico, e al Galluzzo
 e a Trespiano aver vostro confine,
 che averle dentro e sostener lo puzzo
 del villan d' Aguglion, di quel da Signa,
 che già per barattare ha l' occhio aguzzo!
 Se la gente ch' al mondo più traligna
 non fosse stata a Cesare noverca,
 ma come madre a suo figlio benigna,
 tal fatto è fiorentino e cambia e merca,
 che si sarebbe volto a Simifonti,
 là dove andava l' avolo a la cerca;
 sariesi Montemurlo ancor de' Conti;
 sarieno i Cerchi nel piovier d' Acone,
 e forse in Valdigrieve i Bondelmonti.
 Sempre la confusion de le persone
 principio fu del mal de la cittade,
 come del vostro il cibo che s' appone;
 e cieco toro più avaccio cade
 che 'l cieco agnello; e molte volte taglia
 più e meglio una che le cinque spade.
 Se tu riguardi Luni e Urbisaglia
 come sono ite, e come se ne vanno
 di retro ad esse Chiusi e Sinigaglia,
 udir come le schiatte si disfanno
 non ti parrà nova cosa nè forte,
 poscia che le cittadi termine hanno.

Le vostre cose tutte hanno lor morte,
 sì come voi: ma celasi in alcuna
 che dura molto; e le vite son corte.
 E come 'l volger del ciel de la luna
 cuopre e discuopre i liti senza posa,
 così fa di Fiorenza la Fortuna;
 per che non dee parer mirabil cosa
 ciò ch' io dirò de li alti Fiorentini
 onde è la fama nel tempo nascosa.
 Io vidi li Ughi, e vidi i Catellini,
 Filippi, Greci, Ormanni e Alberichi,
 già nel calare, illustri cittadini;
 e vidi così grandi come antichi,
 con quel de la Sannella, quel de l' Arca,
 e Soldanieri e Ardinghi e Bostichi.
 Sovra la porta ch' al presente è carica
 di nova fellonia di tanto peso
 che tosto fia iattura de la barca,
 erano i Ravignani, ond' è disceso
 il conte Guido e qualunque del nome
 de l' alto Bellincione ha poscia preso.
 Quel de la Pressa sapeva già come
 regger si vuole, e avea Galigaio
 dorata in casa sua già l' elsa e 'l pome.
 Grand' era già la colonna del Vaio,
 Sacchetti, Giuochi, Fifanti e Barucci
 e Galli e quei ch' arrossan per lo staio.
 Lo ceppo di che nacquero i Calfucci
 era già grande, e già eran tratti
 a le curule Sizzii e Arrigucci.
 Oh quali io vidi quei che son disfatti
 per lor superbia! e le palle de l' oro
 fioran Fiorenza in tutti suoi gran fatti.
 Così facieno i padri di coloro
 che, sempre che la vostra chiesa vaca,
 si fanno grassi stando a consistoro.
 L' oltracotata schiatta che s' indraca
 dietro a chi fugge, e a chi mostra 'l dente
 o ver la borsa, com' agnel si placa,

già venia su, ma di picciola gente;
 sì che non piacque ad Ubertin Donato
 che poi il suocero il fé lor parente.
 Già era il Caponsacco nel mercato
 disceso giù da Fiesole, e già era
 buon cittadino Giuda ed Infangato.
 Io dirò cosa incredibile e vera:
 nel picciol cerchio s' entrava per porta
 che si nomava da quei de la Pera.
 Ciascun che de la bella insegna porta
 del gran barone il cui nome e 'l cui pregio
 la festa di Tommaso riconforta,
 da esso ebbe milizia e privilegio;
 avvegna che con popol si rauni
 oggi colui che la fascia col fregio.
 Già eran Gualterotti ed Importuni;
 e ancor saria Borgo più quieto,
 se di novi vicin fosser digiuni.
 La casa di che nacque il vostro fletto,
 per lo giusto disdegno che v' ha morti,
 e puose fine al vostro viver lieto,
 era onorata, essa e suoi consorti:
 o Buondelmonte, quanto mal fuggisti
 le nozze sue per li altrui conforti!
 Molti sarebber lieti, che son tristi,
 se Dio t' avesse concesso ad Ema
 la prima volta ch' a città venisti.
 Ma conveniesi a quella pietra scema
 che guarda il ponte che Fiorenza fesse
 vittima ne la sua pace postrema.
 Con queste genti e con altre con esse,
 vid' io Fiorenza in sì fatto riposo,
 che non avea cagione onde piangesse;
 con queste genti vid' io glorioso
 e giusto il popol suo, tanto che 'l giglio
 non era ad asta mai posto a ritroso,
 nè per division fatto vermiglio.

✱ ✱ ✱



Q. Mr. Hallam.

PARADISO CANTO XVII

Qual venne a Climenè, per accertarsi
 di ciò ch' avea incontro a sè udito,
 quel ch' ancor fa i padri ai figli scarsi ;
 tal era io, e tal era sentito
 e da Beatrice e da la santa lampa
 che pria per me avea mutato sito.
 Per che mia donna « Manda fuor la vampa
 del tuo disio » mi disse, « sì ch' ella esca
 segnata bene de la interna stampa ;
 non perchè nostra conoscenza cresca
 per tuo parlare, ma perchè t' ausi
 a dir la sete, sì che l' uom ti mesca. »
 « O cara piota mia che sì t' insusi,
 che come veggion le terrene menti
 non capere in triangol due ottusi,
 così vedi le cose contingenti
 anzi che sieno in sè, mirando il punto
 a cui tutti li tempi son presenti ;
 mentre ch' io era a Virgilio congiunto
 su per lo monte che l' anime cura
 e discendendo nel mondo defunto,
 dette mi fuor di mia vita futura
 parole gravi, avvegna ch' io mi senta
 ben tetragono ai colpi di ventura.
 Per che la voglia mia saria contenta
 d' intender qual fortuna mi s' appressa ;
 chè saetta previsa vien più lenta. »
 Così diss' io a quella luce stessa
 che pria m' avea parlato ; e come volle
 Beatrice, fu la mia voglia confessa.
 Nè per ambage, in che la gente folle
 già s' inviscava pria che fosse anciso
 l' Agnel di Dio che le peccata tosse,
 ma per chiare parole e con preciso
 latin rispuose quello amor paterno,
 chiuso e parvente del suo proprio riso :
 « La contingenza, che fuor del quaderno
 de la vostra matera non si stende,
 tutta è dipinta nel cospetto eterno :

necessità però quindi non prende
 se non come dal viso in che si specchia
 nave che per corrente giù discende.
 Da indi sì come viene ad orecchia
 dolce armonia da organo, mi vene
 a vista il tempo che ti s' apparecchia.
 Qual si partio Ippolito d' Atene
 per la spietata e perfida noverca,
 tal di Fiorenza partir ti convene.
 Questo si vuole e questo già si cerca,
 e tosto verrà fatto a chi ciò pensa
 là dove Cristo tutto dì si merca.
 La colpa seguirà la parte offensa
 in grido, come suol ; ma la vendetta
 fia testimonio al ver che la dispensa.
 Tu lascerai ogni cosa diletta
 più caramente ; e questo è quello strale
 che l' arco de lo essilio pria saetta.
 Tu proverai sì come sa di sale
 lo pane altrui, e come è duro calle
 lo scendere e 'l salir per l' altrui scale.
 E quel che più ti graverà le spalle,
 sarà la compagnia malvagia e scempia
 con la qual tu cadrai in questa valle ;
 che tutta ingrata, tutta matta ed empia
 si farà contr' a te ; ma, poco appresso,
 ella, non tu, n' avrà rossa la tempia
 Di sua bestialità il suo processo
 farà la prova ; sì ch' a te fia bello
 averti fatta parte per te stesso.
 Lo primo tuo refugio, il primo ostello
 sarà la cortesia del gran Lombardo
 che 'n su la scala porta il santo uccello ;
 ch' in te avrà sì benigno riguardo,
 che del fare e del chieder, tra voi due,
 fia primo quel che, tra gli altri, è più tardo.
 Con lui vedrai colui che 'mpresso fue,
 nascendo, sì da questa stella forte,
 che notabili fien l' opere sue.

Non se ne son le genti ancora accorte
 per la novella età, chè pur nove anni
 son queste rote intorno di lui torte :
 ma pria che 'l Guasco l' alto Arrigo inganni,
 parran faville de la sua virtute
 in non curar d' argento nè d' affanni.
 Le sue magnificenze conosciute
 saranno ancora sì che' suoi nemici
 non ne potran tener le lingue mute.
 A lui t' aspetta ed a' suoi benefici ;
 per lui fia trasmutata molta gente,
 cambiando condizion ricchi e mendici.
 E porterà ne scritto ne la mente
 di lui, e nol dirai : e disse cose
 incredibili a quei che fien presente.
 Poi giunse : « Figlio, queste son le chiose
 di quel che ti fu detto ; ecco le 'nsidie
 che dietro a pochi giri son nascose .
 Non vo' però ch' a' tuoi vicini invidie ,
 poscia che s' infutura la tua vita
 vie più là che 'l punir di lor perfidie . »
 Poi che, tacendo, si mostrò spedita
 l' anima santa di metter la trama
 in quella tela ch' io le porsi ordita,
 io cominciai, come colui che brama ,
 dubitando, consiglio da persona
 che vede e vuol dirittamente e ama :
 « Ben veggio, padre mio, sì come sprona
 lo tempo verso me, per colpo darmi
 tal, ch' è più grave a chi più s' abbandona
 per che di provedenza è buon ch' io m' armi,
 sì che, se 'l loco m' è tolto più caro,
 io non perdessi li altri per miei carmi .

✕ ✕ ✕

Già per lo mondo senza fine amaro ,
 e per lo monte del cui bel cacume
 li occhi de la mia donna mi levarò ,
 e poscia per lo ciel di lume in lume ,
 ho io appreso quel che s' io ridico ,
 a molti fia sapor di forte agrume ;
 e s' io al vero son timido amico ,
 temo di perder viver tra coloro
 che questo tempo chiameranno antico . »
 La luce in che rideva il mio tesoro
 ch' io trovai lì, si fè prima corusca ,
 quale a raggio di sole specchio d' oro ;
 indi rispuose : « Coscienza fusca
 o de la propria o de l' altrui vergogna
 pur sentirà la tua parola brusca .
 Ma nondimen, rimossa ogni menzogna,
 tutta tua vision fa manifesta ;
 e lascia pur grattar dov' è la rogna .
 Chè se la voce tua sarà molesta
 nel primo gusto, vital nutrimento
 lascerà poi, quando sarà digesta .
 Questo tuo grido farà come vento ,
 che le più alte cime più percuote ;
 e ciò non fa d' onor poco argomento .
 Però ti son mostrate in queste rote ,
 nel monte e ne la valle dolorosa
 pur l' anime che son di fama note ,
 che l' animo di quel ch' ode, non posa
 nè ferma fede per esemplo ch' aia
 la sua radice incognita e nascosa ,
 nè per altro argomento che non paia . »

✕ ✕ ✕



PARADISO · CANTO XVIII

Già si godea solo del suo verbo
 quello specchio beato, e io gustava
 lo mio, temprando col dolce l'acerbo.
 E quella donna ch'a Dio mi menava
 disse: « Muta pensier: pensa ch' i' sono
 presso a colui ch' ogni torto disgrava ».
 Io mi rivolsi a l' amoroso suono
 del mio conforto; e qual io allor vidi
 ne li occhi santi amor, qui l' abbandono;
 non perch' io pur del mio parlar diffidi,
 ma per la mente che non può reddire
 sovra sè tanto, s' altri non la guidi.
 Tanto poss' io di quel punto ridire,
 che, rimirando lei, lo mio affetto
 libero fu da ogni altro disire,
 fin che il piacere eterno, che diretto
 raggiava in Beatrice, dal bel viso
 mi contentava col secondo aspetto.
 Vincendo me col lume d' un sorriso,
 ella mi disse: « Volgiti ed ascolta;
 chè non pur ne' miei occhi è paradiso ».
 Come si vede qui alcuna volta
 l' affetto ne la vista, s' elli è tanto
 che da lui sia tutta l' anima tolta,
 così nel fiammeggiar del fulgor santo,
 a ch' io mi volsi, conobbi la voglia
 in lui di ragionarmi ancora alquanto.
 El cominciò: « In questa quinta soglia
 de l' albergo che vive de la cima
 e frutta sempre e mai non perde foglia,
 spiriti son beati, che giù, prima
 che venissero al ciel, fuor di gran voce,
 sì ch' ogni musa ne sarebbe opima.
 Però mira ne' corni de la croce;
 quello ch' io numerò, li farà l' atto
 che fa in nube il suo foco veloce ».
 Io vidi per la croce un lume tratto
 dal nomar Iosue com' el si feo;
 nè mi fu noto il dir prima che 'l fatto.

E al nome de l' alto Maccabeo
 vidi moversi un altro roteando,
 e letizia era ferza del paleo.
 Così per Carlo Magno e per Orlando
 due ne seguì lo mio attento sguardo,
 com' occhio segue suo falcon volando.
 Poscia trasse Guiglielmo, e Renoardo,
 e 'l duca Gottifredi la mia vista
 per quella croce, e Ruberto Guiscardo.
 Indi, tra l' altre luci mota e mista,
 mostrommi l' alma che m' avea parlato
 qual era tra i cantor del cielo artista.
 Io mi rivolsi dal mio destro lato
 per vedere in Beatrice il mio dovere
 o per parlare o per atto segnato;
 e vidi le sue luci tanto mere,
 tanto gioconde, che la sua sembianza
 vinceva li altri e l' ultimo solere.
 E come, per sentir più diletanza
 bene operando, l' uom di giorno in giorno
 s' accorge che la sua virtute avanza,
 sì m' accors' io che 'l mio girar dintorno
 col cielo insieme avea cresciuto l' arco,
 veggendo quel miracol più adorno.
 E qual è il trasmutare in picciol varco
 di tempo in bianca donna, quando il volto
 suo si discarchi di vergogna il carico,
 tal fu ne li occhi miei, quando fui volto,
 per lo candor de la temprata stella
 sesta, che dentro a sè m' avea ricolto.
 Io vidi in quella giovia facella
 lo sfavillar de l' amor che li era,
 segnare a li occhi miei nostra favella.
 E come augelli surti di rivera
 quasi congratulando a lor pasture,
 fanno di sè or tonda or altra schiera,
 sì dentro ai lumi sante creature
 volitando cantavano, e faciensi
 or D, or I, or L in sue figure.

Prima, cantando, a sua nota moviensi :
 poi, diventando l' un di questi segni ,
 un poco s' arrestavano e taciensi ,
 O diva Pegasea che li 'ngegni
 fai gloriosi e rendili longevi ,
 ed essi teco le cittadi e' regni ,
 illustrami di te, sì ch' io rilevi
 le lor figure com' io l' ho concette :
 paia tua possa in questi versi brevi !
 Mostrarsi dunque in cinque volte sette
 vocali e consonanti : ed io notai
 le parti sì, come mi parver dette ,
 'DILIGITE IUSTITIAM' primai
 fur verbo e nome di tutto 'l dipinto ;
 'QUI IUDICATIS TERRAM' fur sezzai ,
 Poscia ne l' emme del vocabol quinto
 rimasero ordinate ; sì che Giove
 pareva argento lì d' oro distinto ,
 E vidi scendere altre luci dove
 era il colmo de l' emme, e lì quetarsi
 cantando, credo, il ben ch' a sè le move ,
 Poi come nel percuoter de' ciocchi arsi
 surgono innumerabili faville ,
 onde li stolti sogliono augurarsi ;
 resurger parver quindi più di mille
 luci, e salir, qual assai e qual poco
 sì come il sol che l' accende sortille
 e quietata ciascuna in suo loco ,
 la testa e 'l collo d' un' aguglia vidi
 rappresentare a quel distinto foco ,

✕ ✕ ✕

Quei che dipinge li, non ha chi 'l guidi :
 ma esso guida, e da lui si rammenta
 quella virtù ch' è forma per li nidi ,
 L' altra beatitudo che contenta
 pareva prima d' ingigliarsi a l' emme ,
 con poco moto seguìtò la 'mprenta ,
 O dolce stella, quali e quante gemme
 mi dimostraro che nostra giustizia
 effetto sia del ciel che tu ingemme !
 Per ch' io prego la mente in che s' inizia
 tuo moto e tua virtute, che rimiri
 ond' esce il fummo che 'l tuo raggio vizia ;
 sì ch' un' altra fiata omai s' adiri
 del comperare e vender dentro al templo
 che si murò di segni e di martiri ,
 O milizia del ciel cu' io contemplo ,
 adora per color che sono in terra
 tutti sviati dietro al malo esemplo !
 Già si solea con le spade far guerra ;
 ma or si fa togliendo or qui or quivi
 lo pan che 'l pio Padre a nessun serra ,
 Ma tu che sol per cancellare scrivi ,
 pensa che Pietro e Paulo, che moriro
 per la vigna che guasti, ancor son vivi ,
 Ben puoi tu dire : « l' ho fermo 'l disiro
 sì a colui che volle viver solo
 e che per salti fu tratto al martiro ,
 ch' io non conosco il pescator nè Polo » .

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO XIX

Parea dinanzi a me con l'ali aperte
 la bella image che nel dolce frui
 liete facevan l'anime conserte.
 Parea ciascuna rubinetto in cui
 raggio di sole ardesse sì acceso,
 che ne' miei occhi rifrangesse lui.
 E quel che mi convien ritrar testeso,
 non portò voce mai, nè scrisse inchiostro
 nè fu per fantasia già mai compreso;
 ch'io vidi e anche udi' parlar lo rostro,
 e sonar ne la voce e 'io' e 'mio',
 quand'era nel concetto 'noi' e 'nostro'.
 E cominciò: « Per esser giusto e pio
 son io qui esaltato a quella gloria
 che non si lascia vincere a disio;
 ed in terra lasciai la mia memoria
 sì fatta, che le genti lì malvage
 commendan lei, ma non seguon la storia. »
 Così un sol calor di molte brage
 si fa sentir, come di molti amori
 usciva solo un suon di quella image.
 Ond'io appresso: « O perpetui fiori
 de l'eterna letizia, che pur uno
 parer mi fate tutti vostri odori,
 solvetemi, spirando, il gran digiuno
 che lungamente m'ha tenuto in fame,
 non trovandoli in terra cibo alcuno.
 Ben so io che se 'n cielo altro reame
 la divina giustizia fa suo specchio,
 che 'l vostro non l'apprende con velame.
 Sapete come attento io m'apparecchio
 ad ascoltar; sapete qual è quello
 dubbio che m'è digiun cotanto vecchio. »
 Quasi falcone ch' esce del cappello,
 move la testa e con l'ali si plaude,
 voglia mostrando e faccendosi bello,
 vid'io farsi quel segno, che di laude
 de la divina grazia era contesto,
 con canti quai si sa chi là su gaude.

Poi cominciò: « Colui che volse il sesto
 a lo stremo del mondo, e dentro ad esso
 distinse tanto occulto e manifesto,
 non potè suo valor sì fare impresso
 in tutto l'universo, che 'l suo verbo
 non rimanesse in infinito eccesso.
 E ciò fa certo che 'l primo superbo,
 che fu la somma d'ogni creatura,
 per non aspettar lume, cadde acerbo;
 e quinci appar ch'ogni minor natura
 è corto recettacolo a quel bene
 che non ha fine e sè con sè misura.
 Dunque nostra veduta, che conviene
 essere alcun de' raggi de la mente
 di che tutte le cose son ripiene,
 non pò da sua natura esser possente
 tanto, che suo principio non discerna
 molto di là da quel che l'è parvente.
 Però ne la giustizia sempiterna
 la vista che riceve il vostro mondo,
 com'occhio per lo mare, entro s' interna;
 che, ben che da la proda veggia il fondo,
 in pelago nol vede; e nondimeno
 egli, ma celsa lui l'esser profondo.
 Lume non è, se non vien dal sereno
 che non si turba mai; anzi è tenebra,
 od ombra de la carne, o suo veleno.
 Assai t'è mo aperta la latebra
 che t'ascondeva la giustizia viva,
 di che facei question cotanto crebra.
 Chè tu dicevi: 'Un uom nasce a la riva
 de l'Indo, e quivi non è chi ragioni
 di Cristo nè chi legga nè chi scriva;
 e tutti suoi voleri e atti buoni
 sono, quanto ragione umana vede,
 senza peccato in vita o in sermoni.
 Muore non battezzato e senza fede:
 ov'è questa giustizia che 'l condanna?
 ov'è la colpa sua, se ei non crede?'



PARADISO * CANTO XX

Quando colui che tutto 'l mondo alluma
 de l' emisperio nostro si discende ,
 che 'l giorno d' ogne parte si consuma ,
 lo ciel, che sol di lui prima s' accende ,
 subitamente si rifà parvente
 per molte luci, in che una risplende ;
 e questo atto del ciel mi venne a mente ,
 come 'l segno del mondo e de' suoi duci
 nel benedetto rostro fu tacente ;
 però che tutte quelle vive luci ,
 vie più lucendo, cominciaron canti
 da mia memoria labili e caduci .
 O dolce amor che di riso t' ammanti ,
 quanto parevi ardente in que' flaili ,
 ch' avieno spirto sol di pensier santi !
 Poscia che i cari e lucidi lapilli
 ond' io vidi ingemmato il sesto lume ,
 puoser silenzio a li angelici squilli ,
 udir mi parve un mormorar di fiume
 che scende chiaro giù di pietra in pietra ,
 mostrando l' ubertà del suo cacume .
 E come suono al collo de la cetra
 prende sua forma, e si com' al pertugio
 de la sampogna vento che penetra ,
 così, rimosso d' aspettare indugio ,
 quel mormorar de l' aguglia salissi
 su per lo collo, come fosse bugio .
 Fecesi voce quivi e quindi uscissi
 per lo suo becco in forma di parole ,
 quali aspettava il core, ov' io le scrissi .
 « La parte in me che vede, e pate il sole
 ne l' aguglie mortali » incominciommi ,
 « or fisamente riguardar si vole ,
 perchè de' fuochi ond' io figura fommi ,
 quelli onde l' occhio in testa mi scintilla ,
 e' di tutti lor gradi son li sommi .
 Colui che luce in mezzo per pupilla ,
 fu il cantor de lo Spirito Santo ,
 che l' arca traslatò di villa in villa :

ora conosce il merto del suo canto ,
 in quanto effetto fu del suo consiglio ,
 per lo remunerar ch' è altrettanto .
 Dei cinque che mi fan cerchio per ciglio ,
 colui che più al becco mi s' accosta ,
 la vedovella consolò del figlio ;
 ora conosce quanto caro costa
 non seguir Cristo, per l' esperienza
 di questa dolce vita e de l' opposta .
 E quel che segue in la circonferenza
 di che ragiono, per l' arco superno ,
 morte indugiò per vera penitenza ;
 ora conosce che 'l giudizio eterno
 non si trasmuta, quando degno preco
 fa crastino là giù de l' odierno .
 L' altro che segue, con le leggi e meco ,
 sotto buona intenzion che fè mal frutto
 per cedere al pastor si fece greco ;
 ora conosce come il mal dedutto
 dal suo bene operar non li è nocivo ,
 avvegna che sia 'l mondo indi distrutto .
 E quel che vedi ne l' arco declivo ,
 Guiglielmo fu, cui quella terra plora
 che piagne Carlo e Federigo vivo ;
 ora conosce come s' innamora
 lo ciel del giusto rege, ed al semblante
 del suo fulgore il fa vedere ancora .
 Chi crederebbe giù nel mondo errante ,
 che Rifeo Troiano in questo tondo
 fosse la quinta de le luci sante ?
 Ora conosce assai di quel che 'l mondo
 veder non può de la divina grazia ,
 ben che sua vista non discerna il fondo ,
 Quale allodetta che 'n aere si spazia
 prima cantando, e poi tace contenta
 de l' ultima dolcezza che la sazia ,
 tal mi sembiò l' imago de la 'mprenta
 de l' eterno piacere, al cui disio
 ciascuna cosa qual ella è diventa .

E avvegna ch' io fossi al dubbiar mio
 li quasi vetro a lo color che 'l veste,
 tempo aspettar tacendo non patio,
 ma de la bocca « Che cose son queste ? »
 mi pinse con la forza del suo peso ;
 per ch' io di coruscar vidi gran feste.
 Poi appresso, con l' occhio più acceso,
 lo benedetto segno mi rispuose,
 per non tenermi in ammirar sospeso ;
 « lo veggio che tu credi queste cose
 perch' io le dico, ma non vedi come ;
 sì che, se son credute, sono ascose.
 Fai come quei che la cosa per nome
 apprende ben, ma la sua quiditate
 'veder non può se altri non la prome.
 Regnum celorum violenza pate
 da caldo amore e da viva speranza,
 che vince la divina voluntate ;
 non a guisa che l' omo a l' om sobranza,
 ma vince lei perchè vuole esser vinta,
 e, vinta, vince con sua beninanza.
 La prima vita del ciglio e la quinta
 ti fa maravigliar, perchè ne vedi
 la region de li angeli dipinta.
 De' corpi suoi non uscir, come credi,
 gentili, ma cristiani, in ferma fede
 quel de' passuri e quel de' passi piedi.
 Chè l' una de lo 'nferno, u' non si riede
 già mai a buon voler, tornò a l' ossa ;
 e ciò di viva spene fu mercede ;
 di viva spene, che mise la possa
 ne' prieghi fatti a Dio per suscitarla,
 sì che potesse sua voglia esser mossa.
 L' anima gloriosa onde si parla,
 tornata ne la carne, in che fu poco,
 credette in lui che potea aiutarla ;

✕ ✕ ✕

e credendo s' accese in tanto foco
 di vero amor, ch' a la morte seconda
 fu degna di venire a questo gioco.
 L' altra, per grazia chè da sì profonda
 fontana stilla, che mai creatura
 non pinse l' occhio infino a la prima onda,
 tutto suo amor là giù pose a drittura ;
 per che, di grazia in grazia, Dio li aperse
 l' occhio a la nostra redenzion futura ;
 ond' ei credette in quella, e non sofferse
 da indi il puzzo più del paganesmo ;
 e riprendiene le genti perverse.
 Quelle tre donne li fur per battesimo
 che tu vedesti da la destra rota,
 dinanzi al battezzar più d' un millesmo.
 O predestinazion, quanto remota
 è la radice tua da quelli aspetti
 che la prima cagion non veggion tota !
 E voi, mortali, tenetevi stretti
 a giudicar ; chè noi, che Dio vedemo,
 non conosciamo ancor tutti gli eletti ;
 ed enne dolce così fatto scemo,
 perchè il ben nostro in questo ben s' affina,
 che quel che vole Dio, e noi volemo.
 Così da quella imagine divina,
 per farmi chiara la mia corta vista,
 data mi fu soave medicina.
 E come a buon cantor buon citarista
 fa seguitar lo guizzo de la corda,
 in che più di piacer lo canto acquista,
 sì, mentre che parlò, sì mi ricorda
 ch' io vidi le due luci benedette,
 pur come batter d' occhi si concorda,
 con le parole mover le fiammette.

✕ ✕ ✕



PARADISO * CANTO XXI

Già eran li occhi miei rifissi al volto
 de la mia donna, e l'animo con essi,
 e da ogni altro intento s'era tolto.
 E quella non ridea; ma « S'io ridessi »
 mi cominciò, « tu ti faresti quale
 fu Semelè quando di cener fessi;
 chè la bellezza mia, che per le scale
 de l'eterno palazzo più s'accende,
 com'hai veduto, quanto più si sale,
 se non si temperasse tanto splende,
 che il tuo mortal podere, al suo fulgore,
 sarebbe fronda che trono scoscende.
 Noi sem levati al settimo splendore,
 che sotto il petto del Leone ardente
 raggia mo misto-giù del suo valore.
 Ficca di retro a li occhi tuoi la mente,
 e fa di quelli specchi a la figura
 che 'n questo specchio ti sarà parvente. »
 Qual sapesse qual era la pastura
 del viso mio ne l'aspetto beato
 quand'io mi trasmutai ad altra cura,
 conoscerebbe quanto m'era a grato
 ubidire a la mia celeste scorta,
 contrapesando l'un con l'altro lato.
 Dentro al cristallo che 'l vocabol porta,
 cerchiando il mondo, del suo caro duce
 sotto cui giacque ogni malizia morta,
 di color d'oro in che raggio traluce
 vid'io uno scaleo eretto in suso
 tanto, che nol seguiva la mia luce.
 Vidi anche per li gradi scender giuso
 tanti splendor, ch'io pensai ch'ogni lume
 che par nel ciel quindi fosse diffuso.
 E come, per lo natural costume,
 le pole insieme, al cominciar del giorno,
 si muovono a scaldar le fredde piume;
 poi altre vanno via senza ritorno,
 altre rivolgon sè onde son mosse,
 e altre roteando fan soggiorno;

tal modo parve a me che quivi fosse
 in quello sfavillar che 'nsieme venne,
 sì come in certo grado si percosse.
 E quel che presso più ci si ritenne,
 si fè sì chiaro, ch'io dicea pensando:
 « lo veggio ben l'amor che tu m'accenne ».
 Ma quella ond'io aspetto il come e 'l quando
 del dire e del tacer, si sta; ond'io,
 contra il disio, fo ben ch'io non dimando.
 Per ch'ella, che vedea il tacer mio
 nel veder di colui che tutto vede,
 mi disse: « Solvi il tuo caldo disio ».
 E io incominciai: « La mia mercede
 non mi fa degno de la tua risposta;
 ma per colei che 'l chieder mi concede,
 vita beata che ti stai nascosta
 dentro a la tua letizia, fammi nota
 la cagion che sì presso mi t'ha posta;
 e di perchè si tace in questa rota
 la dolce sinfonia di paradiso,
 che giù per l'altre suona sì divota ».
 « Tu hai l'udir mortal sì come il viso »
 rispuose a me; « onde qui non si canta
 per quel che Beatrice non ha riso.
 Giù per li gradi de la scala santa
 discesi tanto sol per farti festa
 col dire e con la luce che mi ammantava;
 nè più amor mi fece esser più presta;
 chè più e tanto amor quinci su ferve,
 sì come il fiammeggiar ti manifestà.
 Ma l'alta carità, che ci fa serve
 pronte al consiglio che 'l mondo governa,
 sorteggia qui sì come tu osserva ».
 « Io veggio ben » diss'io, « sacra lucerna,
 come libero amore in questa corte
 basta a seguir la provedenza etterna;
 ma questo è quel ch'a cerner mi par forte,
 perchè predestinata fosti sola
 a questo officio tra le tue consorte ».

Nè venni prima a l'ultima parola ,
 che del suo mezzo fece il lume centro ,
 girando sè come veloce mola ;
 poi rispuose l'amor che v'era dentro :
 « Luce divina sopra me s'appunta ,
 penetrando per questa in ch'io m'inventro ,
 la cui virtù, col mio veder congiunta ,
 mi leva sopra me tanto, ch' i' veggio
 la somma essenza de la quale è munta ,
 Quinci vien l'allegrezza ond' io fiammeggio ;
 perch' a la vista mia , quant' ella è chiara ,
 la chiarezza de la fiamma pareggio .
 Ma quell' alma nel ciel che più si schiara ,
 quel serafin che 'n Dio più l'occhio ha fisso ,
 a la dimanda tua non satisfara ;
 però che si s'innoltra ne lo abisso
 de l'eterno statuto quel che chiedi ,
 che da ogni creata vista è scisso .
 E al mondo mortal, quando tu riedi ,
 questo rapporta, sì che non presuma
 a tanto segno più mover li piedi .
 La mente, che qui luce, in terra fumma ;
 onde riguarda come può là giue
 quel che non pote perchè 'l ciel l'assumma , »
 Sì mi prescrisser le parole sue ,
 ch' io lasciai la quistione, e mi ritrassi
 a dimandarla umilmente chi fue ,
 « Tra' due liti d' Italia surgon sassi ,
 e non molto distanti a la tua patria ,
 tanto, che' troni assai suonan più bassi ,
 e fanno un gibbo che si chiama Catria ,
 di sotto al quale è consecrato un ermo ,
 che suole esser disposto a sola latria , »

✱ ✱ ✱

Così ricominciommi il terzo sermo ;
 e poi, continuando, disse : « Quivi
 al servizio di Dio mi fe' sì fermo ,
 che pur con cibi di liquor d'ulivi
 lievemente passava caldi e geli ,
 contento ne' pensier contemplativi .
 Render solea quel chiostro a questi cieli
 fertilemente ; e ora è fatto vano ,
 sì che tosto convien che si riveli .
 In quel loco fu' io Pietro Damiano ,
 e Pietro Peccator fu' ne la casa
 di Nostra Donna in sul lito adriano .
 Poca vita mortal m'era rimasa ,
 quando fui chiesto e tratto a quel cappello
 che pur di male in peggio si travasa .
 Venne Cefàs e venne il gran vasello
 de lo Spirito Santo, magri e scalzi ,
 prendendo il cibo da qualunque ostello .
 Or voglion quinci e quindi chi i rincalzi
 li moderni pastori e chi li meni ,
 tanto son gravi ! , e chi di dietro li alzi ,
 Cuopron de' manti loro i palafreni ,
 sì che due bestie van sott' una pelle :
 oh pazienza che tanto sostieni ! »
 A questa voce vid' io più fiammelle
 di grado in grado scendere e girarsi ,
 e ogni giro le facea più belle ,
 Dintorno a questa vennero e fermarsi ,
 e fero un grido di sì alto suono ,
 che non potrebbe qui assomigliarsi :
 nè io lo 'ntesi ; sì mi vinse il tuono .

✱ ✱ ✱



Chas. L. Allen

PARADISO * CANTO XXII

Oppresso di stupore, a la mia guida
 mi volsi, come parvol che ricorre
 sempre colà dove più si confida ;
 e quella, come madre che soccorre
 subito al figlio palido e anelo
 con la sua voce, che 'l suol ben disporre ,
 mi disse : « Non sai tu che tu se' in cielo ?
 e non sai tu che 'l cielo è tutto santo ,
 e ciò che ci si fa vien da buon zelo ?
 Come t' avrebbe trasmutato il canto ,
 e io ridendo, mo pensar lo puoi ,
 poscia che 'l grido t' ha mosso cotanto ;
 nel qual, se 'nteso avessi i prieghi suoi ,
 già ti sarebbe nota la vendetta
 che tu vedrai innanzi che tu muoi .
 La spada di qua su non taglia in fretta
 nè tardo, ma' ch' al parer di colui
 che disiendo o temendo l' aspetta .
 Ma rivolgiti omai inverso altrui ;
 ch' assai illustri spiriti vedrai ,
 se com' io dico l' aspetto redui , »
 Come a lei piacque li occhi ritornai
 e vidi cento sperule che 'nsieme
 più s' abbellivan con mutui rai ,
 lo stava come quei che 'n sè reprene
 la punta del disio, e non s' attenda
 di domandar, sì del troppo si teme .
 E la maggiore e la più luculenta
 di quelle margherite innanzi fessi ,
 per far di sè la mia voglia contenta ,
 Poi dentro a lei udi' : « Se tu vedessi
 com' io la carità che tra noi arde ,
 li tuoi concetti sarebbero espressi .
 Ma perchè tu, aspettando, non tarde
 a l' alto fine, io ti farò risposta
 pur al pensier da che si ti riguarde ,
 Quel monte a cui Cassino è ne la costa ,
 fu frequentato già in su la cima
 da la gente ingannata e mal disposta ;

e quel son io che su vi portai prima
 lo nome di colui che 'n terra addusse
 la verità che tanto ci sublima ;
 e tanta grazia sopra me relusse ,
 ch' io ritrassi le ville circostanti
 da l' empio colto che 'l mondo sedusse .
 Questi altri fuochi tutti contemplanti
 uomini fuoro, accesi di quel caldo
 che fa nascere i fiori e' frutti santi .
 Qui è Maccario, qui è Romoaldo ,
 qui son li frati miei che dentro ai chiostri
 fermar li piedi e tennero il cor saldo , »
 E io a lui : « L' affetto che dimostri
 meco parlando, e la buona sembianza
 ch' io veggio e noto in tutti li ardor vostri ,
 così m' ha dilatata mia fidanza ,
 come 'l sol fa la rosa, quando aperta
 tanto divien quant' ell' ha di possanza .
 Però ti priego, e tu, padre, m' accerta
 s' io posso prender tanta grazia, ch' io
 ti veggia con imagine scoperta , »
 Ond' elli : « Frate, il tuo alto disio
 s' adempierà in su l' ultima spera ,
 ove s' adempion tutti li altri e 'l mio .
 Ivi è perfetta, matura ed intera
 ciascuna disianza: in quella sola
 è ogni parte là ove sempr' era ,
 perchè non è in loco, e non s' impola ;
 e nostra scala infino ad essa varca ,
 onde così dal viso ti s' invola ,
 Infin là su la vide il patriarca
 Iacob porgere la superna parte ,
 quando li apparve d' angeli sì carca .
 Ma, per salirla, mo nessun diparte
 da terra i piedi, e la regola mia
 rimasa è per danno de le carte .
 Le mura che solieno esser badia ,
 fatte sono spelonche, e le cocolle
 sacca son piene di farina ria .

Ma grave usura tanto non si tolle
 contra 'l piacer di Dio, quanto quel frutto
 che fa il cor de' monaci sì folle ;
 chè quantunque la Chiesa guarda, tutto
 è de la gente che per Dio dimanda ;
 non di parenti nè d'altro più brutto .
 La carne de' mortali è tanto blanda ,
 che giù non basta buon cominciamento
 dal nascer de là quercia al far la ghianda .
 Pier cominciò sanz' oro e sanz' argento ,
 e io con orazione e con digiuno ,
 e Francesco umilmente il suo convento .
 E se guardi il principio di ciascuno ,
 poscia riguardi là dov' è trascorso ,
 tu vederai del bianco fatto bruno .
 Veramente lordan volto retrorso
 più fu, e 'l mar fuggir, quando Dio volse
 mirabile a veder che qui 'l soccorso ,
 Così mi disse, e indi si raccolse
 al suo collegio, e 'l collegio si strinse ;
 poi, come turbo, in su tutto s' avvolse
 La dolce donna dietro a lor mi pinse
 con un sol cenno su per quella scala ,
 sì sua virtù la mia natura vinse ;
 nè mai qua giù dove si monta e cala
 naturalmente, fu sì ratto moto ,
 ch' agguagliar si potesse a la mia ala .
 S' io torni mai, lettore, a quel divoto
 triunfo per lo quale io piango spesso
 le mie peccata e 'l petto mi percuoto ,
 tu non avresti in tanto tratto e messo
 nel foco il dito, in quant' io vidi 'l segno
 che segue il Tauro e fui dentro da esso .
 O gloriose stelle, o lume pregno
 di gran virtù, dal quale io riconosco
 tutto, qual che si sia, il mio ingegno ,
 con voi nasceva e s'ascondeva vosco
 quegli ch' è padre d' ogni mortal vita ,
 quand' io senti' di prima l' aere tosco ;

e poi, quando mi fu grazia largita
 d' entrar ne l' alta rota che vi gira ,
 la vostra region mi fu sortita .
 A voi divotamente ora sospira
 l' anima mia, per acquistar virtute
 al passo forte che a sè la tira .
 • Tu se' sì presso a l' ultima salute ,
 cominciò Beatrice, • che tu dei
 aver le luci tue chiare ed acute .
 E però, prima che tu più t' inlei ,
 rimira in giù, e vedi quanto mondo
 sotto li piedi già esser ti fei ;
 sì che 'l tuo cor, quantunque può, giocondo
 s' appresenti a la turba triunfante
 che lieta vien per questo etera tondo ,
 Col viso ritornai per tutte quante
 le sette spere, e vidi questo globo
 tal, ch' io sorrisi del suo vil sembiante ;
 e quel consiglio per migliore approbo
 che l' ha per meno ; e chi ad altro pensa
 chiamar si puote veramente probo .
 Vidi la figlia di Latona incensa
 senza quell' ombra che mi fu cagione
 per che già la credetti rara e densa .
 L' aspetto del tuo nato, Iperione ,
 quivi sostenni, e vidi com si move
 circa e vicino a lui, Maia e Dione .
 Quindi m' apparve il temperar di Giove
 tra 'l padre e 'l figlio ; e quindi mi fu chiaro
 il variar che fanno di lor dove .
 E tutti e sette mi si dimostraro
 quanto son grandi, e quanto son veloci ,
 e come sono in distante riparo .
 L' aiuola che ci fa tanto feroci ,
 volgendom' io con li eterni Gemelli ,
 tutta m' apparve da' colli a le foci .
 Poscia rivolsi li occhi a li occhi belli .

✕ ✕ ✕



James G. Thompson

PARADISO * CANTO XXIII

Come l'augello, intra l'amate fronde,
 posato al nido de' suoi dolci nati
 la notte che le cose ci nasconde,
 che, per veder li aspetti disati
 e per trovar lo cibo onde li pasca,
 in che gravi labor li sono aggrati,
 previene il tempo in su aperta frasca,
 e con ardente affetto il sole aspetta,
 fiso guardando pur che l'alba nasca;
 così la donna mia stava eretta
 e attenta, rivolta inver la plaga
 sotto la quale il sol mostra men fretta;
 sì che, veggendola io sospesa e vaga,
 fecimi qual è quei che disiendo
 altro vorria, e sperando s'appaga.
 Ma poco fu tra uno e altro quando,
 del mio attender, dico, e del vedere
 lo ciel venir più e più rischiarando.
 E Beatrice disse: « Ecco le schiere
 del triunfo di Cristo e tutto il frutto
 ricolto del girar di queste spere! »
 Pariemi che 'l suo viso ardesse tutto,
 e li occhi avea di letizia sì pieni,
 che passar men convien senza costrutto.
 Quale ne' plenilunii sereni
 Trivia ride tra le ninfe etterne
 che dipingon lo ciel per tutti i seni,
 vidi sopra migliaia di lucerne
 un sol che tutte quante l'accendea,
 come fa il nostro le viste superne;
 e per la viva luce trasparea
 la lucente sustanza tanto chiara
 nel viso mio, che non la sostenea.
 Oh Beatrice dolce guida e cara!
 Ella mi disse: « Quel che ti sobranza
 è virtù da cui nulla si ripara.
 Quivi è la sapienza e la possanza
 ch'apri le strade tra 'l cielo e la terra,
 onde fu già sì lunga disianza. »

Come foco di nube si diserra
 per dilatarsi sì che non vi cape,
 e fuor di sua natura in giù s'atterra,
 la mente mia così, tra quelle dape
 fatta più grande, di se stessa uscìo,
 e che si fesse rimembrar non sape.
 « Apri li occhi e riguarda qual son io:
 tu hai vedute cose, che possente
 se' fatto a sostener lo riso mio. »
 Io era come quei che si risente
 di visione oblita e che s'ingegna
 indarno di ridurlasi a la mente.
 quand'io udi' questa proferta, degna
 di tanto grato, che mai non si stingue
 del libro che 'l preterito rassegna.
 Se mo sonasser tutte quelle lingue
 che Polimnia con le suore fero
 del latte lor dolcissimo più pingue,
 per aiutarmi, al millesmo del vero
 non si verria, cantando il santo riso
 e quanto il santo aspetto facea mero.
 E così, figurando il paradiso,
 convien saltar lo sacrato poema,
 come chi trova suo cammin riciso.
 Ma chi pensasse il ponderoso tema
 e l'omero mortal che se ne carca,
 nol biasmerebbe se sott'esso trema.
 Non è pilleggio da picciola barca
 quel che fendendo va l'ardita prora,
 nè da nocchier ch'a se medesmo parca.
 « Perchè la faccia mia sì t'innamora,
 che tu non ti rivolgi al bel giardino
 che sotto i raggi di Cristo s'infiora?
 Quivi è la rosa in che il verbo divino
 carne si fece; quivi son li gigli
 al cui odor si prese il buon cammino. »
 Così Beatrice; e io, che a' suoi consigli
 tutto era pronto, ancora mi rendei
 a la battaglia de' debili cigli

Come a raggio di sol che puro mei
 per fratta nube già prato di fiori
 vider, coverti d'ombra, li occhi miei,
 vid' io così più turbe di splendori,
 fulgorate di su da raggi ardenti,
 senza veder principio di fulgori.
 O benigna virtù che sì li 'mprenti,
 su t'esaltasti, per largirmi loco
 a li occhi li che non t'eran possenti.
 Il nome del bel fior ch' io sempre invoco
 e mane e sera, tutto mi ristinse
 l'animo ad avvisar lo maggior foco.
 E come ambo le luci mi dipinse
 il quale e il quanto de la viva stella
 che là su vince, come qua giù vinse,
 per entro il cielo scese una facella,
 formata in cerchio a guisa di corona,
 e cinsela e girossi intorno ad ella.
 Qualunque melodia più dolce sona
 qua giù, e più a sè l'anima tira,
 parrebbe nube che squarciata tona,
 comparata al sonar di quella lira
 onde si coronava il bel zaffiro
 del quale il ciel più chiaro s'inzaffira.
 « Io sono amore angelico che giro
 l'alta letizia che spira del ventre
 che fu albergo del nostro disiro;
 e girerommi, donna del ciel, mentre
 che seguirai tuo figlio, e farai dia
 più la spera suprema perchè gli entre. »
 Così la circolata melodia
 si sigillava, e tutti li altri lumi
 facean sonare il nome di Maria.

✕ ✕ ✕

Lo real manto di tutti i volumi
 del mondo, che più ferve e più s'avviva
 ne l'alito di Dio e nei costumi,
 avea sopra di noi l'interna riva
 tanto distante, che la sua parvenza,
 là dov' io era, ancor non appariva;
 però non ebber li occhi miei potenza
 di seguitar la coronata fiamma
 che si levò appresso sua semenza.
 E come fantolin che 'nver la mamma
 tende le braccia, poi che 'l latte prese,
 per l'animo che 'nfin di fuor s'infiama;
 ciascun di quei candori in su si stese
 con la sua fiamma, sì che l'alto affetto
 ch'elli avieno a Maria mi fu palese.
 Indi rimaser li nel mio cospetto,
 ' Regina celi ' cantando sì dolce,
 che mai da me non si parti 'l diletto.
 Oh quanta è l'ubertà che si soffolce
 in quelle arche ricchissime che fuoro
 a seminar qua giù buone bobolce!
 Quivi si vive e gode del tesoro
 che s'acquistò piangendo ne lo essilio
 di Babilon, ove si lasciò l'oro.
 Quivi triunfa, sotto l'alto filio
 di Dio e di Maria, di sua vittoria,
 e con l'antico e col novo concilio,
 colui che tien le chiavi di tal gloria.

✕ ✕ ✕



Mont. Dallen

PARADISO * CANTO XXIV

* O sodalizio eletto a la gran cena
 * del benedetto agnello, il qual vi ciba
 * sì, che la vostra voglia è sempre piena,
 * se per grazia di Dio questi preliba
 * di quel che cade de la vostra mensa,
 * prima che morte tempo li prescriba,
 * ponete mente a l'affezione immensa,
 * e roratelo alquanto; voi bevete
 * sempre del fonte onde vien quel ch'ei pensa.
 * Così Beatrice; e quelle anime liete
 * si fero spere sopra fissi poli,
 * fiammando, volte, a guisa di comete.
 * E come cerchi in tempra d'oriuoli
 * si giran sì, che 'l primo a chi pon mente
 * quieto pare, e l'ultimo che voli;
 * così quelle carole, differente-
 * mente danzando, de la sua ricchezza
 * mi facieno stimar, veloci e lente.
 * Di quella ch'io notai di più carezza
 * vid'io uscire un foco sì felice,
 * che nullo vi lasciò di più chiarezza;
 * e tre fiate intorno di Beatrice
 * si volse con un canto tanto divo,
 * che la mia fantasia nol mi ridice.
 * Però salta la penna e non lo scrivo;
 * chè l'immagine nostra a cotai pieghe,
 * non che 'l parlare, è troppo color vivo.
 * O santa suora mia che sì ne prieghe
 * divota, per lo tuo ardente affetto
 * da quella bella spera mi disleghe.
 * Poscia, fermato, il foco benedetto
 * a la mia donna dirizzò lo spiro,
 * che favellò così com'io ho detto.
 * Ed ella: « O luce etterna del gran viro
 * a cui Nostro Signor lasciò le chiavi
 * ch'ei portò giù di questo gaudio miro,
 * tenta costui di punti lievi e gravi,
 * come ti piace, intorno de la fede,
 * per la qual tu su per lo mare andavi.

* S'elli ama bene e bene spera e crede,
 * non t'è occulto, perchè 'l viso hai quivi
 * dov'ogni cosa dipinta si vede;
 * ma perchè questo regno ha fatto civi
 * per la verace fede, a gloriarla,
 * di lei parlare è ben ch'a lui arrivi.
 * Sì come il baccellier s'arma e non parla,
 * fin che 'l maestro la question propone,
 * per approvarla, non per terminarla,
 * così m'armava io d'ogni ragione,
 * mentre ch'ella dicea, per esser presto
 * a tal querente ed a tal professione.
 * « Di, buon cristiano, fatti manifesto:
 * fede che è? » Ond'io levai la fronte
 * in quella luce onde spirava questo;
 * poi mi volsi a Beatrice, ed essa pronte
 * sembianze femmi perch'io spandessi
 * l'acqua di fuor del mio interno fonte.
 * « La Grazia che mi dà ch'io mi confessi »
 * comincia' io « da l'alto primopilo,
 * faccia li miei concetti bene espressi. »
 * E seguitai: « Come 'l verace stilo
 * ne scrisse, padre, del tuo caro frate
 * che mise teco Roma nel buon filo,
 * fede è sustanza di cose sperate,
 * ed argomento de le non parventi;
 * e questa pare a me sua quiditate. »
 * Allora udi': « Dirittamente senti,
 * se bene intendi perchè la ripuose
 * tra le sustanze e poi tra li argomenti. »
 * E io appresso: « Le profonde cose
 * che mi largiscon qui la lor parvenza,
 * a li occhi di là giù son sì ascose,
 * che l'esser loro v'è in sola credenza,
 * sopra la qual si fonda l'alta spene;
 * e però di sustanza prende intenza.
 * E da questa credenza ci conviene
 * sillogizzar, sanz' avere altra vista;
 * però intenza d'argomento tene. »

Allora udì : « Se quantunque s'acquista
 già per dottrina, fosse così inteso,
 non li avria loco ingegno di sofista » .
 Così spirò di quello amore acceso ;
 indi soggiunse : « Assai ben è trascorsa
 d'esta moneta già la lega e 'l peso ;
 ma dimmi se tu l'hai ne la tua borsa » .
 Ond' io : « Sì, ho, sì lucida e sì tonda,
 che nel suo conio nulla mi s'inforsa » .
 Appresso uscì de la luce profonda
 che li splendeva : « Questa cara gioia
 sopra la quale ogni virtù si fonda,
 onde ti venne ? » E io : « La larga ploia
 de lo Spirito Santo ch'è diffusa
 in su le vecchie e 'n su le nuove cuoia,
 è sillogismo che la m'ha conchiusa
 acutamente sì, che 'nverso d'ella
 ogni dimostrazion mi pare ottusa » .
 Io udì poi : « L'antica e la novella
 proposizion che così ti conchiude
 perchè l'hai tu per divina favella ? »
 E io : « La prova che 'l ver mi dischiude
 son l'opere seguite, a che natura
 non scaldò ferro mai nè battè incude » .
 Risposto fummi : « Di, chi t'assicura
 che quell'opere fosser ? Quel medesimo
 che vuol provarsi, non altri, il ti giura » .
 « Se 'l mondo si rivolse al cristianesimo »
 diss' io « senza miracoli, quest'uno
 è tal, che li altri non sono il centesimo ;
 chè tu intrasti povero e digiuno
 in campo, a seminar la buona pianta
 che fu già vite e ora è fatta pruno » .
 Finito questo, l'alta corte santa
 risonò per le spere un 'Dio laudamo'
 ne la melode che là su si canta .
 E quel baron che sì di ramo in ramo,
 esaminando, già tratto m'avea,
 che a l'ultime fronde appressavamo ,

✕ ✕ ✕

ricominciò : « La Grazia, che donnea
 con la tua mente, la bocca t'aperse
 infino a qui come aprir si dovea,
 sì ch'io approvo ciò che fuori emerse :
 ma or convene esprimer quel che credi,
 e onde a la credenza tua s'offerse » .
 « O santo padre, spirito che vedi
 ciò che credesti sì che tu vincesti
 ver lo sepulcro più giovani piedi , »
 comincia' io, « tu vuoi ch'io manifesti
 la forma qui del pronto creder mio,
 e anche la cagion di lui chiedesti , »
 E io rispondo : lo credo in uno Dio
 solo ed eterno, che tutto il ciel move,
 non moto, con amore e con disio .
 E a tal creder non ho io pur prove
 fisice e metafisice, ma dalmi
 anche la verità che quinci piove
 per Moisè, per profeti e per salmi,
 per l'Evangelio e per voi che scriveste
 poi che l'ardente Spirto vi fè almi .
 E credo in tre persone etterne, e queste
 credo una essenza sì una e sì trina,
 che sofferà congiunto 'sono' ed 'este' .
 De la profonda condizion divina
 ch'io tocco mo, la mente mi sigilla
 più volte l'evangelica dottrina .
 Quest'è il principio, quest'è la favilla
 che si dilata in fiamma poi vivace,
 e come stella in cielo in me scintilla . »
 Come 'l signor ch'ascolta quel che i piace,
 da indi abbraccia il servo, gratulando
 per la novella, tosto ch'el si tace ;
 così, benedicendomi cantando,
 tre volte cinse me, sì com'io tacqui,
 l'apostolico lume al cui comando
 io avea detto ; sì nel dir li piacqui !

✕ ✕ ✕

PARADISO CANTO XXV

Se mai continga che 'l poema sacro
al quale ha posto mano e cielo e terra ,
sì che m' ha fatto per più anni macro ,
vinca la crudeltà che fuor mi serra
del bello ovile ov' io dormi' agnello ,
nimico ai lupi che li danno guerra ;
con altra voce omai, con altro vello
ritornerò poeta ; ed in sul fonte
del mio battesimo prenderò 'l cappello ;
però che ne la fede, che fa conte
l' anime a Dio, quivi intra' io, e poi
Pietro per lei sì mi girò la fronte .
Indi si mosse un lume verso noi
di quella spera ond' uscì la primizia
che lasciò Cristo de' vicari suoi ;
e la mia donna, piena di letizia ,
mi disse : « Mira, mira ; ecco il barone
per cui là giù si visita Galizia » ,
Sì come quando il colombo si pone
presso al compagno, l' uno all' altro pande,
girando e mormorando, l' affezione ;
così vid' io l' uno da l' altro grande
principe glorioso essere accolto ,
laudando il cibo che là su li prande .
Ma poi che 'l gratular si fu assolto ,
tacito coram me ciascun s' affisse ,
ignito sì che vincea il mio volto .
Ridendo allora Beatrice disse :
« Inclita vita per cui la larghezza
de la nostra basilica si scrisse ,
fa risonar la spene in questa altezza ;
tu sai, che tante fiate la figuri ,
quante lesù ai tre fè più carezza » ,
« Leva la testa e fa che t' assicuri ;
chè ciò che vien qua su del mortal mondo ,
convien ch' ai nostri raggi si maturi » ,
Questo conforto del foco secondo
mi venne ; ond' io levai li occhi a' monti
che li 'ncurvaron pria col troppo pondo .

« Poi che per grazia vuol che tu t' affronti
lo nostro imperadore, anzi la morte ,
ne l' aula più secreta co' suoi conti ,
sì che, veduto il ver di questa corte ,
la spene, che là giù bene innamora ,
in te ed in altrui di ciò conforte ,
dì quel che ell' è, e come se ne 'nfiora
la mente tua, e di onde a te venne . »
Così seguì 'l secondo lume ancora ,
E quella pia che guidò le penne
de le mie ali a così alto volo ,
a la risposta così mi prevenne :
« La Chiesa militante alcun figliuolo
non ha con più speranza, com' è scritto
nel sol che raggia tutto nostro stuolo ;
però li è conceduto che d' Egitto
vegna in Ierusalemme per vedere ,
anzi che 'l militar li sia prescritto .
Li altri due punti, che non per sapere
son dimandati, ma perch' ei rapporti
quanto questa virtù t' è in piacere ,
a lui lasc' io ; chè non li saran forti
nè di iattanzia ; ed elli a ciò risponda ,
e la grazia di Dio ciò li comporti . »
Come discente ch' a dottor seconda
pronto e libente in quel ch' egli è esperto,
perchè la sua bontà si disasconda ,
« Spene » diss' io « è uno attender certo
de la gloria futura, il qual produce
grazia divina e precedente merto .
Da molte stelle mi vien questa luce ;
ma quei la distillò nel mio cor pria
che fu sommo cantor del sommo duce .
' Sperino in te ' ne la sua teodia
dice ' color che sanno il nome tuo ' ;
e chi nol sa, s' elli ha la fede mia ?
Tu mi stillasti, con lo stillar suo ,
ne la pistola poi ; sì ch' io son pieno ,
ed in altrui vostra pioggia repluo . »

Mentr' io diceva, dentro al vivo seno
 di quello incendio tremolava un lampo
 subito e spesso a guisa di baleno.
 Indi spirò: « L'amore ond' io avvampo
 ancor ver la virtù che mi sequette
 infin la palma ed a l'uscir del campo,
 vuol ch' io respiri a te che ti dilette
 di lei; ed emmi a grato che tu diche
 quello che la speranza ti promette ».
 E io: « Le nove e le scritture antiche
 pongono il segno, ed esso lo mi addita,
 de l'anime che Dio s' ha fatte amiche.
 Dice Isaia che ciascuna vestita
 ne la sua terra fia di doppia veta;
 e la sua terra è questa dolce vita.
 E 'l tuo fratello assai vie più digesta,
 là dove tratta de le bianche stole,
 questa revelazion ci manifesta ».
 E prima, appresso al fin d' este parole,
 Sperent in te ' di sopra noi s' udì;
 a che rispuoser tutte le carole.
 Poscia tra esse un lume si schiari
 sì che se 'l Cancro avesse un tal cristallo,
 l'inverno avrebbe un mese d' un sol dì.
 E come surge e va ed entra in ballo
 vergine lieta, sol per fare onore
 a la novizia, non per alcun fallo,
 così vid' io lo schiarato splendore
 venire a' due che si volgieno a nota
 qual conveniesi al loro ardente amore.
 Misesi li nel canto e ne la rota;
 e la mia donna in lor tenea l' aspetto,
 pur come sposa tacita ed immota.

✱ ✱ ✱

« Questi è colui che giacque sopra 'l petto
 del nostro pellicano; e questi fue
 di su la croce al grande officio eletto ».
 La donna mia così; nè però piue
 mosser la vista sua di stare attenta
 poscia che prima le parole sue.
 Qual è colui ch' adocchia e s' argomenta
 di vedere eclissar lo sole un poco,
 che, per veder, non vedente diventa;
 tal mi fec' io a quell' ultimo foco
 mentre che detto fu: « Perchè t' abbagli
 per veder cosa che qui non ha loco?
 In terra terra è 'l mio corpo, e saragli
 tanto con li altri, che 'l numero nostro
 con l' eterno proposito s' agguagli.
 Con le due stole nel beato chiostro
 son le due luci sole che saliro;
 e questo apporterai nel mondo vostro ».
 A questa voce l' infiammato giro
 si quietò con esso il dolce mischio
 che si facea nel suon del trino spiro,
 sì come, per cessar fatica o rischio,
 li remi, pria ne l' acqua ripercossi,
 tutti si posano al sonar d' un fischio.
 Ah! quanto ne la mente mi commossi,
 quando mi volsi per veder Beatrice,
 per non poter veder, ben che io fossi
 presso di lei, e nel mondo felice!

✱ ✱ ✱

PARADISO • CANTO XXVI

Mentr' io dubbiava per lo viso spento ,
 de la fulgida fiamma che lo spense
 uscì uno spiro che mi fece attento ,
 dicendo : « Intanto che tu ti risense
 de la vista che hai in me consunta ,
 ben è che ragionando la compense .
 Comincia dunque ; e di ove s' appunta
 l' anima tua , e fa ragion che sia
 la vista in te smarrita e non defunta ;
 perchè la donna che per questa dia
 region ti conduce , ha ne lo sguardo
 la virtù ch' ebbe la man d' Anania , »
 Io dissi : « Al suo piacere e tosto e tardo
 vegna rimedio a li occhi che fuor porte
 quand' ella entrò col foco ond' io sempr' ardo .
 Lo ben che fa contenta questa corte ,
 Alfa ed O è di quanta scrittura
 mi legge Amore o lievemente o forte . »
 Quella medesima voce che paura
 tolta m' avea del subito abbarbaglio ,
 di ragionare ancor mi mise in cura ;
 e disse : « Certo a più angusto vaglio
 ti conviene schiarar : dicer convienti
 chi drizzò l' arco tuo a tal berzaglio . »
 E io : « Per filosofici argomenti
 e per l' autorità che quinci scende
 cotale amor convien che in me s' imprenti
 Chè il bene , in quanto ben , come s' intende ,
 così accende amore , e tanto maggio
 quanto più di bontate in sè comprende .
 Dunque a l' essenza ov' è tanto avvantaggio ,
 che ciascun ben che fuor di lei si trova
 altro non è ch' un lume di suo raggio ,
 più che in altra convien che si mova
 la mente , amando , di ciascun che cerne
 il vero in che si fonda questa prova .
 Tal vero a l' intelletto mio sterne
 colui che mi dimostra il primo amore
 di tutte le sustanze sempiterno .

Sternel la voce del verace autore ,
 che dice a Moisè , di sè parlando :
 lo ti farò vedere ogni valore ' .
 Sternilmi tu ancora , incominciando
 l' alto preconio che grida l' arcano
 di qui là giù sovra ogni altro bando , »
 E io udì : « Per intelletto umano
 e per autoritadi a lui concorde
 de' tuoi amori a Dio guarda il sovrano .
 Ma di ancor se tu senti altre corde
 tirarti verso lui , sì che tu suone
 con quanti denti questo amor ti morde , »
 Non fu latente la santa intenzione
 de l' aguglia di Cristo , anzi m' accorsi
 dove volea menar mia professione .
 Però ricominciai : « Tutti quei morsi
 che posson far lo cor volgere a Dio ,
 a la mia caritate son concorsi ;
 chè l' essere del mondo e l' esser mio ,
 la morte ch' el sostenne perch' io viva ,
 e quel che spera ogni fedel com' io ,
 con la predetta conoscenza viva ,
 tratto m' hanno del mar de l' amor torto ,
 e del diritto m' han posto a la riva ,
 Le fronde onde s' infronda tutto l' orto
 de l' ortolano eterno , am' io cotanto
 quanto da lui a lor di bene è porto , »
 Sì com' io tacqui , un dolcissimo canto
 risonò per lo cielo , e la mia donna
 dicea con gli altri : « Santo , santo , santo ! »
 E come a lume acuto si disonna
 per lo spirto visivo che ricorre
 a lo splendor che va di gonna in gonna ,
 e lo svegliato ciò che vede aborre ,
 sì nescia è la subita vigilia
 fin che la stimativa non soccorre ;
 così de li occhi miei ogni quisquilia
 fugò Beatrice col raggio de' suoi ,
 che rifulgea da più di mille milia :

Or tu chi se' che vuo' sedere a scranna ,
 per giudicar di lungi mille miglia
 con la veduta corta d' una spanna ?
 Certo a colui che meco s' assottiglia ,
 se la Scrittura sovra voi non fosse ,
 da dubitar sarebbe a maraviglia .
 Oh terreni animali, oh menti grosse !
 La prima volontà, ch' è da sè buona ,
 da sè, ch' è sommo ben, mai non si mosse.
 Cotanto è giusto quanto a lei consuona :
 nulla creato bene a sè la tira ,
 ma essa, radiando, lui cagiona .
 Quale sovresso il nido si rigira ,
 poi c' ha pasciuti la cicogna i figli ,
 e come quel ch' è pasto, la rimira ;
 cotal si fece, e si levai i cigli ,
 la benedetta imagine, che l' ali
 movea sospinte da tanti consigli .
 Roteando cantava, e dicea : « Quali
 son le mie note a te, che non le 'ntendi ,
 tal è il giudizio eterno a voi mortali » .
 Poi si quetaron quei lucenti incendi
 de lo Spirito Santo ancor nel segno
 che fè i Romani al mondo reverendi ,
 esso ricominciò : « A questo regno
 non salì mai chi non credette 'n Cristo ,
 vel pria vel poi ch' el si chiavasse al legno .
 Ma vedi ; molti gridan ' Cristo, Cristo ! ' ,
 che saranno in giudizio assai men prope
 a lui, che tal che non conosce Cristo ;
 e tai Cristiani dannerà l' Etiope ,
 quando si partiranno i due collegi ,
 l' uno in eterno ricco, e l' altro inope .
 Che potran dir li Perse a' vostri regi ,
 come vedranno quel volume aperto
 nel qual si scrivon tutti suoi dispregi ?

✕ ✕ ✕

Li si vedrà, tra l' opere d' Alberto ,
 quella che tosto moverà la penna ,
 per che 'l regno di Praga fia deserto .
 Li si vedrà, il duol che sovra Senna
 induce, falseggiando la moneta ,
 quel che morrà di colpo di cotenna .
 Li si vedrà la superbia ch' asseta ,
 che fa lo Scotto e l' Inghilese folle ,
 sì che non può soffrir dentro a sua meta .
 Vedrassi la lussuria e 'l viver molle
 di quel di Spagna e di quel di Boemme ,
 che mai valor non conobbe nè volle .
 Vedrassi al Ciotto di Ierusalemme
 segnata con un' l la sua bontate ,
 quando 'l contrario segnerà un' emme .
 Vedrassi l' avarizia e la viltate
 di quei che guarda l' isola del foco ,
 ove Anchise finì la lunga etate ,
 E a dare ad intender quanto è poco ,
 la sua scrittura fian lettere mozze ,
 che noteranno molto in parvo loco .
 E parranno a ciascun l' opere sozze
 del barba e del fratel, che tanto egregia
 nazione e due corone han fatte bozze .
 E quel di Portogallo e di Norvegia
 li si conosceranno, e quel di Rascia
 che male ha visto il conio di Vinegia .
 Oh beata Ungaria se non si lascia
 più malmenare ! e beata Navarra
 se s' armasse del monte che la fascia !
 E creder de' ciascun che già, per arra
 di questo, Nicosia e Famagosta
 per la lor bestia si lamenti e garra ,
 che dal fianco de l' altre non si scosta . »

✕ ✕ ✕

PARADISO CANTO XXVII

« Al Padre, al Figlio, a lo Spirito Santo »
 cominciò « gloria ! » tutto il paradiso ,
 sì che m' inebriava il dolce canto .
 Ciò ch' io vedeva mi sembrava un riso
 de l' universo ; per che mia ebbrezza
 intrava per l' udire e per lo viso .
 Oh gioia ! oh ineffabile allegrezza !
 oh vita integra d' amore e di pace !
 oh senza brama sicura ricchezza !
 Dinanzi a li occhi miei le quattro face
 stavano accese, e quella che pria venne
 incominciò a farsi più vivace ,
 e tal ne la sembianza sua divenne ,
 qual diverrebbe Giove, s' elli e Marte
 fossero augelli e cambiassersi penne .
 La provedenza, che quivi comparte
 vice ed officio, nel beato coro
 silenzio posto avea da ogni parte ,
 quand' io udi' : « Se io mi trascoloro ,
 non ti maravigliar ; chè, dicend' io ,
 vedrai trascolorar tutti costoro .
 Quelli ch' usurpa in terra il luogo mio ,
 il luogo mio, il luogo mio, che vaca
 ne la presenza del Figliuol di Dio ,
 fatt' ha del cimiterio mio cloaca
 del sangue e de la puzza ; onde 'l perverso
 che cadde di qua su, là giù si placa . »
 Di quel color che per lo sole avverso
 nube dipigne da sera e da mane ,
 vid' io allora tutto il ciel cosperso .
 E come donna onesta che permane
 di sè sicura e per l' altrui fallanza ,
 pur ascoltando, timida si fane ,
 così Beatrice trasmutò sembianza ;
 e tale eclissi credo che 'n ciel fue ,
 quando patì la suprema possanza .
 Poi procedetter le parole sue
 con voce tanto da sè trasmutata ,
 che la sembianza non si mutò piue :

« Non fu la sposa di Cristo allevata
 del sangue mio, di Lin, di quel di Cleto ,
 per essere ad acquisto d' oro usata ;
 ma, per acquisto d' esto viver lieto ,
 e Sisto e Pio e Calisto e Urbano
 sparser lo sangue dopo molto fletto .
 Non fu nostra intenzion ch' a destra mano
 de' nostri successor parte sedesse ,
 parte da l' altra del popol cristiano ;
 nè che le chiavi che mi fuor concesse
 divenisser signaculo in vessillo ,
 che contr' a battezzati combattesse ;
 nè ch' io fossi figura di sigillo
 a privilegi venduti e mendaci ,
 ond' io sovente arrosso e disfavillo .
 In vesta di pastor lupi rapaci
 si veggion di qua su per tutti i paschi :
 o difesa di Dio, perchè pur giaci ?
 Del sangue nostro Caorsini e Guaschi
 s' apparecchian di bere : o buon principio ,
 a che vil fine convien che tu caschi !
 Ma l' alta provedenza che con Scipio
 difese a Roma la gloria del mondo ,
 soccorrà tosto, sì com' io concipio .
 E tu, figliuol, che per lo mortal pondo
 ancor giù tornerai, apri la bocca ,
 e non asconder quel ch' io non ascondo , »
 Sì come di vapor gelati fiocca
 in giuso l' aere nostro, quando il corno
 de la capra del ciel col sol si tocca ,
 in su vid' io così l' etera adorno
 farsi e fioccar di vapor triumfanti
 che fatto avean con noi quivi soggiorno .
 Lo viso mio seguiva i suoi sembianti ,
 e segui fin che 'l mezzo, per lo molto ,
 li tolse il trapassar del più avanti .
 Onde la donna, che mi vide assolto
 de l' attendere in su, mi disse : « Adima
 il viso, e guarda come tu se' volto » .

Da l'ora ch'io avea guardato prima
 i' vidi mosso me per tutto l'arco
 che fa dal mezzo al fine il primo clima ;
 sì ch'io vedea di là da Gade il varco
 folle d'Ulisse, e di qua presso il lito
 nel qual si fece Europa dolce carco .
 E più mi fora scoperto il sito
 di questa aiuola ; ma 'l sol procedea
 sotto i mie' piedi un segno e più partito .
 La mente innamorata, che donna
 con la mia donna sempre, di ridure
 ad essa li occhi più che mai ardea :
 e se natura o arte fè pasture
 da pigliare occhi, per aver la mente ,
 in carne umana o ne le sue pitture ,
 tutte adunate, parrebber niente
 ver lo piacer divin che mi refulse ,
 quando mi volsi al suo viso ridente .
 E la virtù che lo sguardo m'indulse ,
 del bel nido di Leda mi divelse ,
 e nel ciel velocissimo m'impulse .
 Le parti sue vicinissime e eccelse
 sì uniforme son, ch' i' non so dire
 qual Beatrice per loco mi scelse .
 Ma ella, che vedea il mio disire ,
 incominciò, ridendo tanto lieta ,
 che Dio pareo nel suo volto gioire :
 La natura del mondo, che quieta
 il mezzo e tutto l'altro intorno move ,
 quinci comincia come da sua meta .
 E questo cielo non ha altro dove
 che la mente divina, in che s'accende
 l'amor che il volge e la virtù ch'ei piove .
 Luce ed amor d'un cerchio lui comprende ,
 sì come questo li altri ; e quel precinto
 colui che 'l cinge solamente intende .

✕ ✕ ✕

Non è suo moto per altro distinto ;
 ma li altri son misurati da questo ,
 sì come diece da mezzo e da quinto .
 E come il tempo tegna in cotal testo
 le sue radici e ne li altri le fronde ,
 omai a te può esser manifesto .
 Oh cupidigia che i mortali affonde
 sì sotto te, che nessuno ha podere
 di trarre li occhi fuor de le tue onde !
 Ben fiorisce ne li uomini il volere ;
 ma la pioggia continua converte
 in bozzacchioni le susine vere .
 Fede ed innocenzia son reperte
 solo ne' parvoletti ; poi ciascuna
 pria fugge che le guance sian coperte .
 Tale, balbuziando ancor, digiuna ,
 che poi divora, con la lingua sciolta ,
 qualunque cibo per qualunque luna ,
 E tal, balbuziando, ama e ascolta
 la madre sua, che, con loquela intera ,
 disia poi di vederla sepolta .
 Così si fa la pelle bianca nera
 nel primo aspetto de la bella figlia
 di quel ch'apporta mane e lascia sera .
 Tu, perchè non ti facci maraviglia ,
 pensa che 'n terra non è chi governi ;
 onde si svia l'umana famiglia .
 Ma prima che gennaio tutto si svernì
 per la centesma ch'è là giù negletta ,
 raggeran sì questi cerchi superni ,
 che la fortuna che tanto s'aspetta ,
 le poppe volgerà u' son le prore ,
 sì che la classe correrà diretta ;
 e vero frutto verrà dopo 'l fiore .

✕ ✕ ✕

PARADISO * CANTO XXVIII

Poscia che 'ncontro a la vita presente
 de' miseri mortali aperse 'l vero
 quella che 'mparadisa la mia mente ,
 come in lo specchio fiamma di doppiero
 vede colui che se n' alluma retro ,
 prima che l'abbia in vista o in pensiero ,
 e sè rivolge, per veder se 'l vetro
 li dice il vero, e vede ch'el s' accorda
 con esso come nota con suo metro ;
 così la mia memoria si ricorda
 ch'io feci, riguardando ne' belli occhi
 onde a pigliarmi fece Amor la corda ,
 E com'io mi rivolsi e furon tocchi
 li miei da ciò che pare in quel volume ,
 quandunque nel suo giro ben s' adocchi ,
 un punto vidi che raggiava lume
 acuto sì, che 'l viso ch'elli affoca
 chiuder conviensi per lo forte acume ;
 e quale stella par quinci più poca ,
 parrebbe luna, locata con esso
 come stella con stella si colloca ,
 Forse cotanto quanto pare appresso
 alo cigner la luce che 'l dipigne ,
 quando 'l vapor che 'l porta più è spesso ,
 distante intorno al punto un cerchio d' igne
 si girava sì ratto, ch' avria vinto
 quel moto che più tosto il mondo cigne ,
 E questo era d' un altro circumcinto ,
 e quel dal terzo, e 'l terzo poi dal quarto ,
 dal quinto il quarto, e poi dal sesto il quinto .
 Sopra seguiva il settimo sì sparto
 già di larghezza, che 'l messo di luno
 intero a contenerlo sarebbe arto ,
 Così l'ottavo e 'l nono ; e ciascheduno
 più tardo si movea, secondo ch'era
 in numero distante più da l'uno ;
 e quello avea la fiamma più sincera
 cui men distava la favilla pura ,
 credo, però che più di lei s' invera .

La donna mia, che mi vedea in cura
 forte sospeso, disse : « Da quel punto
 dipende il cielo e tutta la natura .
 Mira quel cerchio che più li è congiunto :
 e sappi che 'l suo muovere è sì tosto
 per l' affocato amore ond'elli è punto , »
 E io a lei : « Se 'l mondo fosse posto
 con l'ordine ch'io veggio in quelle rote ,
 sazio m' avrebbe ciò che m'è proposto :
 ma nel mondo sensibile si puote
 veder le volte tanto più divine ,
 quant' elle son dal centro più remote .
 Onde, se 'l mio disio dee aver fine
 in questo miro e angelico templo
 che solo amore e luce ha per confine ,
 udir convenmi ancor come l' essempla
 e l' esemplare non vanno d' un modo ,
 chè io per me indarno a ciò contemplo , »
 « Se li tuoi diti non sono a tal nodo
 sufficienti, non è maraviglia ;
 tanto, per non tentare, è fatto sodo ! »
 Così la donna mia ; poi disse : « Piglia
 quel ch'io ti dicerò, se vuo' saziarti ;
 ed intorno da esso t' assottiglia ,
 Li cerchi corporai sono ampi e arti
 secondo il più e 'l men de la virtute
 che si distende per tutte lor parti ,
 Maggior bontà vuol far maggior salute ;
 maggior salute maggior corpo cape ,
 s'elli ha le parti igualmente compiute .
 Dunque costui che tutto quanto rape
 l' altro universo seco, corrisponde
 al cerchio che più ama e che più sape .
 Per che, se tu a la virtù circonda
 la tua misura, non a la parvenza
 de le sustanze che t' appaion tonde ,
 tu vederai mirabil conseguenza
 di maggio a più e di minore a meno ,
 in ciascun cielo, a sua intelligenza , »

Come rimane splendido e sereno
 l'emisperio de l'aere, quando soffia
 Borea da quella guancia ond'è più leno,
 per che si purga e risolve la roffia
 che pria turbava, sì che 'l ciel ne ride
 con le bellezze d'ogni sua parroffia;
 così fec'io, poi che mi provide
 la donna mia del suo risponder chiaro,
 e come stella in cielo il ver si vide.
 E poi che le parole sue restaro,
 non altrimenti ferro disfavilla
 che bolle, come i cerchi sfavillaro.
 L'incendio suo seguiva ogni scintilla;
 ed eran tante, che 'l numero loro
 più che 'l doppiar de li scacchi s'immilla.
 Io sentiva osannar di coro in coro
 al punto fisso che li tiene a li ubi,
 e terrà sempre, ne' quai sempre fuoro.
 E quella che vedea i pensier dubi
 ne la mia mente, disse: «I cerchi primi
 t'hanno mostrati Serafi e Cherubi,
 Così veloci seguono i suoi vimi,
 per somigliarsi al punto quanto ponno;
 e posson quanto a veder son sublimi.
 Quelli altri amor che dintorno li vonno,
 si chiaman Troni del divino aspetto,
 per che 'l primo ternaro terminonno.
 E dei saper che tutti hanno diletto,
 quanto la sua veduta si profonda
 nel vero in che si queta ogni intelletto.
 Quinci si può veder come si fonda
 l'esser beato ne l'atto che vede,
 non in quel ch'ama, che poscia seconda;

✱ ✱ ✱

e del vedere è misura mercede,
 che grazia partorisce e buona voglia;
 così di grado in grado si procede.
 L'altro ternaro, che così germoglia
 in questa primavera sempiterna
 che notturno Ariete non dispoglia,
 perpetualmente 'Osanna' sberna
 con tre melode, che suonano in tree
 ordini di letizia onde s'interna.
 In essa gerarcia son l'altre dee:
 prima Dominazioni, e poi Virtudi;
 l'ordine terzo di Podestadi èe,
 Poscia ne' due penultimi tripudi
 Principati e Arcangeli si girano;
 l'ultimo è tutto d'Angelici ludi.
 Questi ordini di su tutti s'ammirano,
 e di giù vincon sì, che verso Dio
 tutti tirati sono, e tutti tirano.
 E Dionisio con tanto disio
 a contemplar questi ordini si mise,
 che li nomò e distinse com'io.
 Ma Gregorio da lui poi si divise;
 onde, sì tosto come li occhi aperse
 in questo ciel, di se medesmo rise.
 E se tanto secreto ver proferse
 mortale in terra, non voglio ch'ammiri,
 chè chi 'l vide qua su gliel discoperse
 con altro assai del ver di questi giri. »

✱ ✱ ✱

PARADISO * CANTO XXIX

Quando ambedue li figli di Latona ,
 coperti del Montone e de la Libra ,
 fanno de l'orizzonte insieme zona ,
 quant'è dal punto che 'l cenit inlibra ,
 infin che l'uno e l'altro da quel cinto ,
 cambiando l'emisperio, si dilibra ,
 tanto, col volto di riso dipinto ,
 si tacque Beatrice, riguardando
 fisso nel punto che m'avea vinto .
 Poi cominciò : « lo dico, e non domando ,
 quel che tu vuoi udir, perch'io l'ho visto
 là 've s'appunta ogni ubi e ogni quando .
 Non per avere a sè di bene acquisto ,
 ch'esser non può, ma perchè suo splendore
 potesse, risplendendo, dir 'Subsisto' ,
 in sua eternità di tempo fore ,
 fuor d'ogni altro comprender, come i piacque,
 s'aperse in nuovi amor l'eterno amore ,
 Nè prima quasi torpente si giacque ;
 chè nè prima nè poscia procedette
 lo discorrer di Dio sovra quest'acque .
 Forma e matera, congiunte e purette ,
 uscìro ad esser che non avia fallo ,
 come d'arco tricordo tre saette .
 E come in vetro, in ambra o in cristallo
 raggio risplende sì, che dal venire
 a l'esser tutto non è intervallo ,
 così 'l triforme effetto del suo sire
 ne l'esser suo raggiò insieme tutto
 senza distinzione in esordire .
 Concreato fu ordine e costruito
 a le sustanze ; e quelle furon cima
 nel mondo in che puro atto fu prodotto ;
 pura potenza tenne la parte ima ;
 nel mezzo strinse potenza con atto
 tal vime, che già mai non si divima .
 Ieronimo vi scrisse lungo tratto
 di secoli de li angeli creati
 anzi che l'altro mondo fosse fatto ;

ma questo vero è scritto in molti lati
 da li scrittor de lo Spirito Santo ;
 e tu te n'avvedrai, se bene agguati ;
 e anche la ragione il vede alquanto ,
 che non concederebbe che i motori
 senza sua perfezion fosser cotanto .
 Or sai tu dove e quando questi amori
 furon creati e come ; si che spenti
 nel tuo disio già sono tre ardori .
 Nè giugneriesi, numerando, al venti
 sì tosto, come de li angeli parte
 turbò il soggetto de' vostri elementi .
 L'altra rimase, e cominciò quest'arte
 che tu discerni, con tanto diletto ,
 che mai da circuir non si diparte .
 Principio del'cader fu il maladetto
 superbir di colui che tu vedesti
 da tutti i pesi del mondo costretto .
 Quelli che vedi qui furon modesti
 a riconoscer sè da la bontate
 che li avea fatti a tanto intender presti ;
 per che le viste lor furo esaltate
 con grazia illuminante e con lor merto ,
 sì c'hanno ferma e piena voluntate .
 E non voglio che dubbi, ma sie certo
 che ricever la grazia è meritorio ,
 secondo che l'affetto l'è aperto .
 Omai dintorno a questo consistorio
 puoi contemplare assai, se le parole
 mie son ricolte, sanz'altro aiutorio .
 Ma perchè in terra per le vostre scole
 si legge che l'angelica natura
 è tal, che 'ntende e si ricorda e vole ,
 ancor dirò, perchè tu veggi pura
 la verità che là giù si confonde ,
 equivocando in sì fatta lettura .
 Queste sustanze, poi che fur gioconde
 de la faccia di Dio, non volser viso
 da essa, da cui nulla si nasconde :

RECEIVED
JAN 10 1881
LIBRARY

però non hanno vedere interciso
 da novo obietto, e però non bisogna
 rememorar per concetto diviso.
 Si che là giù, non dormendo, si sogna,
 credendo e non credendo dicer vero;
 ma ne l'uno è più colpa e più vergogna.
 Voi non andate giù per un sentiero
 filosofando; tanto vi trasporta
 l'amor de l'apparenza e 'l suo pensiero!
 E ancor questo qua su si comporta
 con men disdegno che quando è posposta
 la divina scrittura, o quando è torta.
 Non vi si pensa quanto sangue costa
 seminarla nel mondo, e quanto piace
 chi umilmente con essa s'accosta.
 Per apparer ciascun s'ingegna e face
 sue invenzioni; e quelle son trascorse
 da' predicanti e 'l Vangelio si tace.
 Un dice che la luna si ritorse
 ne la passion di Cristo e s'interpuose,
 per che il lume del sol giù non si porse;
 e mente, chè la luce si nascose
 da sè; però a l'Ispari e a l'Indi,
 come a' Giudei, tale eclissi rispuose.
 Non ha Fiorenza tanti Lapi e Bindì
 quante si fatte favole per anno
 in pergamo si gridan quinci e quindi:
 sì che le pecorelle, che non sanno,
 tornan del pasco pasciute di vento,
 e non le scusa non veder lo danno.
 Non disse Cristo al suo primo convento:
 'Andate, e predicate al mondo ciance';
 ma diede lor verace fondamento.
 E quel tanto sonò ne le sue guance,
 sì ch'a pugar per accender la fede
 de l'Evangelio fero scudo e lance.

✕ ✕ ✕

Ora si va con motti e con iscede
 a predicare, e pur che ben si rida,
 gonfia il cappuccio, e più non si richiede.
 Ma tale uccel nel becchetto s'annida,
 che se 'l vulgo il vedesse, vederebbe
 la perdonanza di ch'el si confida;
 per cui tanta stoltezza in terra crebbe,
 che, senza prova d'alcun testimonio,
 ad ogni promission si correrebbe.
 Di questo ingrassa il porco sant'Antonio,
 e altri assai che sono ancor più porci,
 pagando di moneta senza conio.
 Ma perchè siam digressi assai, ritorci
 li occhi oramai verso la dritta strada,
 sì che la via col tempo si raccorci.
 Questa natura si oltre s'ingrada
 in numero, che mai non fu loquela
 nè concetto mortal che tanto vada;
 e se tu guardi quel che si rivela
 per Daniel, vedrai che 'n sue migliaia
 determinato numero si cela.
 La prima luce, che tutta la raia,
 per tanti modi in essa si recepe,
 quanti son li splendori a chi s'appaia.
 Onde, però che a l'atto che concepe
 segue l'affetto, d'amar la dolcezza
 diversamente in essa ferve e tepe.
 Vedi l'eccelso omai e la larghezza
 de l'eterno valor, poscia che tanti
 speculi fatti s'ha in che si spezza;
 uno manendo in sè come davanti.

✕ ✕ ✕

21. 10. 1911

PARADISO * CANTO XXX

Forse semilia miglia di lontano
 ci ferve l'ora sesta, e questo mondo
 china già l'ombra quasi al letto piano,
 quando il mezzo del cielo, a noi profondo,
 comincia a farsi tal, ch'alcuna stella
 perde il parere infino a questo fondo;
 e come vien la chiarissima ancella
 del sol più oltre, così 'l ciel si chiude
 di vista in vista infino a la più bella.
 Non altrimenti il triunfo che lude
 sempre dintorno al punto che mi vinse,
 parendo inchiuso da quel ch'elli 'nchiude,
 a poco a poco al mio veder si stinse;
 per che tornar con li occhi a Beatrice
 nulla vedere ed amor mi costrinse.
 Se quanto infino a qui di lei si dice
 fosse conchiuso tutto in una loda,
 poco sarebbe a fornir questa vice.
 La bellezza ch'io vidi si trasmoda
 non pur di là da noi, ma certo io credo
 che solo il suo fattor tutta la goda.
 Da questo passo vinto mi concedo
 più che già mai da punto di suo tema
 soprato fosse comico o tragedo;
 chè, come sole in viso che più trema,
 così lo rimembrar del dolce riso
 la mente mia da me medesimo scema.
 Dal primo giorno ch'io vidi il suo viso
 in questa vita, infino a questa vista,
 non m'è il seguire al mio cantar preciso;
 ma or convien che mio seguir desista
 più dietro a sua bellezza, poetando,
 come a l'ultimo suo ciascuno artista.
 Cotal qual io la lascio a maggior bando
 che quel de la mia tuba, che deduce
 l'ardua sua materia terminando,
 con atto e voce di spedito duce
 ricominciò: « Noi siamo usciti fore
 del maggior corpo al ciel ch'è pura luce:

luce intellettual, piena d'amore;
 amor di vero ben, pien di letizia;
 letizia che trascende ogni dolzore.
 Qui vederai l'una e l'altra milizia
 di paradiso, e l'una in quelli aspetti
 che tu vedrai a l'ultima giustizia.
 Come subito lampo che discetti
 li spiriti visivi, sì che priva
 da l'atto l'occhio di più forti obietti,
 così mi circumfulse luce viva;
 e lasciommi fasciato di tal velo
 del suo fulgor, che nulla m'appariva.
 « Sempre l'amor che queta questo cielo
 accoglie in sé con sì fatta salute,
 per far disposto a sua fiamma il candelo,
 Non fur più tosto dentro a me venute
 queste parole brevi, ch'io compresi
 me sormontar di sopr'a mia virtute;
 e di novella vista mi raccesi
 tale, che nulla luce è tanto mera,
 che li occhi miei non si fosser difesi.
 E vidi lume in forma di rivera
 fluvido di fulgore, intra due rive
 dipinte di mirabil primavera.
 Di tal fiumana uscian faville vive,
 e d'ogni parte si mettean ne' fiori,
 quasi rubin che oro circunscrive.
 Poi, come inebriate da li odori,
 riprofondavan sè nel miro gurge;
 e s'una intrava, un'altra n'usciva fori.
 « L'alto disio che mo t'infiamma e urge,
 d'aver notizia di ciò che tu vei,
 tanto mi piace più quanto più turge.
 Ma di quest'acqua convien che tu bei
 prima che tanta sete in te si sazii.
 Così mi disse il sol de li occhi miei.
 Anche soggiunse: « Il fiume e li topazii
 ch'entrano ed escono e il rider de l'erbe
 son di lor vero umbriferi prefazii.



2364035 D

Non che da sè sian queste cose acerbe :
 ma è difetto da la parte tua ,
 che non hai viste ancor tanto superbe .
 Non è fantin che sì subito rua
 col volto verso il latte, se si svegli
 molto tardato da l' usanza sua ,
 come fec' io, per far migliori spegli
 ancor de li occhi, chinandomi a l' onda
 che si deriva perchè vi s' immegli .
 E sì come di lei bevve la gronda
 de le palpebre mie, così mi parve
 di sua lunghezza divenuta tonda .
 Poi come gente stata sotto larve
 che pare altro che prima se si sveste
 la sembianza non sua in che disparve ,
 così mi si cambiaro in maggior feste
 li fiori e le faville, sì ch' io vidi
 ambo le corti del ciel manifeste .
 O isplendor di Dio, per cu' io vidi
 l' alto triunfo del regno verace ,
 dammi virtù a dir com' io il vidi !
 Lume è là su che visibile face
 lo creatore a quella creatura
 che solo in lui vedere ha la sua pace .
 E' si distende in circular figura ,
 in tanto che la sua circonferenza
 sarebbe al sol troppo larga cintura .
 Fassi di raggio tutta sua parvenza
 riflesso al sommo del mobile primo ,
 che prende quindi vivere e potenza .
 E come clivo in acqua di suo imo
 si specchia, quasi per vedersi adorno ,
 quando è nel verde e ne' fioretti opimo ,
 sì, soprastando al lume intorno intorno ,
 vidi specchiarsi in più di mille soglie
 quanto di noi là su fatto ha ritorno .

✕ ✕ ✕

E se l' infimo grado in sè raccoglie
 sì grande lume, quanta è la larghezza
 di questa rosa ne l' estreme foglie !
 La vista mia ne l' ampio e ne l' altezza
 non si smarriva, ma tutto prendeva
 il quanto e 'l quale di quella allegrezza .
 Presso e lontano, lì, nè pon nè leva ;
 chè dove Dio senza mezzo governa ,
 la legge natural nulla rileva .
 Nel giallo de la rosa sempiterna ,
 che si dilata ed ingrada e redole
 odor di lode al sol che sempre verna ,
 qual è colui che tace e dicer vole ,
 mi trasse Beatrice, e disse : « Mira
 quanto è 'l convento de le bianche stole !
 Vedi nostra città quant' ella gira :
 vedi li nostri scanni sì ripieni ,
 che poca gente più ci si disira .
 E 'n quel gran seggio a che tu li occhi tieni
 per la corona che già v' è su posta ,
 prima che tu a queste nozze ceni
 sederà l' alma, che fia giù agosta ,
 de l' alto Arrigo, ch' a drizzare Italia
 verrà in prima ch' ella sia disposta .
 La cieca cupidigia che v' ammalia
 simili fatti v' ha al fantolino
 che muor per fame e caccia via la balia .
 E fia prefetto nel foro divino
 allora tal, che palese e coverto
 non anderà con lui per un cammino .
 Ma poco poi sarà da Dio sofferto
 nel santo officio ; ch' el sarà detruso
 là dove Simon mago è per suo merto ,
 e farà quel d' Alagna intrar più giuso . »

✕ ✕ ✕

17^o 19.32

2864034 D

